Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 8 Dicembre 1932-XI MATTINO Num. 292

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del Lunedì	L. 80	41	21	L. 175	88	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
45-045 Centralini (Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 (a — "Segretario la Cronaca" —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci Economici, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, pubblicati in tutte le rubriche del testo del giornale: Vita cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Smarriti e ritrovati, L. 25 per linea cantata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 12-561

LA CRISI DELLE ALLEANZE ORIENTALI

Francia e Polonia

PARIGI, dicembre.

Emilio Buré, congestionato di sacro sdegno, scriveva l'altro giorno sul suo giornale: « Finita, ormai, la alleanza polacco-rumena, finita l'alleanza franco-polacca! ». Ancora un po', e il patto di non aggressione Herriot-Dovgalevsky diventerà il muro delle lamentazioni davanti al quale i patriarchi dell'imperialismo francese verranno a lacerarsi gli abiti ed a strapparsi i capelli. Comunque, per esagerato che possa essere il loro cordoglio, sarebbe difficile non ammettere che sullo scacchiere dell'Europa orientale qualcosa di grosso ci sia, e che questo qualcosa non sia esattamente quello che poteva meglio quadrare con le direttive tradizionali della politica francese posteriore a Versaglia.

La Polonia, pedina centrale del sistema di Berthelot, ha ripreso la propria libertà d'azione. Il ritiro di Zaleski segnò a Varsavia la fine di un periodo storico, press'a poco come è accaduto a Parigi col ritiro quasi simultaneo di Berthelot. Entrambi, c'è forse bisogno di ricordarlo? si sono ritirati per motivi di salute: ma la diplomazia ha talora di questi portentosi contagi! La caduta di Zaleski fu l'effetto dei reiterati strappi fatti dalla Francia al tessuto sempre più molesto e impeditivo dell'alleanza polacca: tendenza di Briand a fondare, dopo Locarno, la sicurezza francese sull'abbandono dello *statu quo* incondizionato in Polonia; sostituzione della Germania alla Polonia nel godimento del seggio da questa occupato, a titolo provvisorio, il vero ma con la speranza di mutarlo in definitivo, nel Consiglio della Lega delle Nazioni; trattative franco-russe svoltesi a Parigi durante gli ultimi mesi del regime Briand precisamente per la stipulazione di quel patto di non aggressione che, dopo essere stato relegato in soffitta da Tardieu, Herriot ha esumato e firmato il 29 novembre; ed altri strappi meno clamorosi ma non per questo meno cocenti, fra cui il contingentamento dell'importazione dei carboni polacchi, fissata a 600 mila tonnellate, cioè a meno della metà del volume del 1931, restrizione che ha duramente colpita una delle più importanti industrie del giovane Stato, e il rifiuto del prestito chiesto a Parigi da un ministro in cui a più volte personalmente sollecitato da Zaleski ma sempre tenacemente avversato da Blum e dai radicali. La designazione del colonnello Beck al portafoglio degli Esteri fu il logico contraccolpo di questa serie di disinganni e il segnale di un nuovo orientamento, fondato non più sulla conservazione indefinita di uno stato di cose artificiale in cui la stessa Francia, che se ne era resa responsabile, aveva cessato di credere, ma sull'organizzazione realistica delle possibilità politiche offerte alla Polonia dalla sua situazione propria, indipendentemente dall'intervento francese.

***

Il motto di Beck potrebbe essere oggi: « La Polonia farà da sè ». Quest'uomo, il cui avvento al potere va considerato come una vittoria del partito di Pilsudski, ha, non a caso, una formazione culturale e politica analoga a quella del Maresciallo, cioè prevalentemente austriaca. Studente del Politecnico di Lemberg e della Scuola di Commercio di Vienna, poi nel 1914 legionario, amico di Dmowski e in qualche momento fors'anche più a sinistra dei socialisti, è abbastanza naturale che le sue vedute politiche, maturate dopo la guerra durante due missioni decisive a Parigi e a Roma in qualità di addetto militare, la prima dal 1021 al 1923, finita col conflitto scoppiato tra lui e Foch, la seconda dal 1923 al 1926, coronata dalla sua nomina a capo-gabinetto di Pilsudski all'indomani del colpo di Stato, siano venute determinandosi in senso non precisamente francofilo e quindi in opposizione alle vedute di Zaleski. La politica estera della Polonia non è certamente facile da sistemare su nuove basi, e ce ne sarebbe d'avanzo per giustificare più di una oscillazione e più di un mutamento di rotta da parte di chi ne sopporta la responsabilità. Ma essa non era facile nemmeno allorchè la subordinazione incondizionata ai cenni del *Quai d'Orsay* obbligava la giovane Repubblica a sostenere passivamente le the duplice pressione formidabile eserciti contro i suoi fianchi da est e da ovest; e credo che pochi polacchi di buona fede oserebbero rimpiangere sul serio l'antico stato di cose quando davvero fosse loro provato che esso abbia definitivamente fatto il suo tempo.

La storia del regno degli Jagelloni, che i polacchi dell'Impero austro-ungarico studiavano meglio di quanto non facessero i loro condiscepoli delle scuole russe e tedesche, insegna con eloquenza più che sufficiente a guardarsi dal fare la parte del vaso di creta tra vasi di ferro. Se la Polonia ha una certezza di durare, questa certezza dipende dalla sua capacità a trovare una base positiva e razionale di accordo coi due grandi stati che la limitano, e non già nel raccomandare le proprie sorti a quelle della politica di uno Stato lontano che degli interessi dell'alleata non si è mai occupato se non come di un coefficiente utile ai propri.

L'avvento di Beck implica dunque, astrazion fatta dalle modalità particolari e probabilmente variabili della politica estera che egli si accinge a svolgere, la garenzia generica di un indirizzo forse più modesto ma con tutta probabilità più sano di quello imposto dal suo predecessore. Senza volere accordar troppo credito al proposito di cui lo si accusa a Parigi di meditare la cessione del Corridoio alla Germania contro l'abbandono delle aspirazioni di questa sull'Alta Slesia, barato che non rappresenterebbe forse per la Polonia una grande perdita, quando si potesse darle un accesso al mare dal lato della Lituania, e in cui chi perderebbe di più sarebbero forse gli Schneider, finanziatori del porto di Gdynia — ma questo non sarebbe un gran male — sembra abbastanza logico che lo sforzo del nuovo ministro si esplichi nella direzione di un sincero riavvicinamento alla Russia, dalla quale nulla separa il suo paese tranne il timore della III Internazionale, nonchè di una ripresa di contatto con l'Ungheria, vecchio alleato dei patrioti austro-polacchi, e, attraverso l'Ungheria, con gli stati che si trovano al di là della Piccola Intesa. In sostanza, considerata nelle sue linee generali, la politica che sembra prevalere a Varsavia non può rivestire un carattere avventuroso e preoccupante se non agli occhi della Francia, che suol contemplare gli avvenimenti europei sotto un angolo troppo specioso: in realtà sarebbe difficile negarle il merito di rispondere a intenzioni pacifiche e ad un programma « costruttivo », per usare una qualifica oggi in onore a Parigi, come quella che allo stato di squilibrio permanente escogitato da Clémenceau per assicurarsi in ogni caso un alleato alle spalle della Germania tende a sostituire una composizione realistica degli interessi locali, che permetta alla Polonia di guardare al proprio avvenire senza l'assillo della paura di nuove catastrofi nazionali.

***

Il punto più delicato della politica di approcci inaugurata dal colonnello Beck sta nella possibilità o meno di trovare una base di accordo con la Romania, la politica di questo paese essendo finora mantenuta in direzione antirussa dal problema della Bessarabia e in direzione antimagiara dal problema della Transilvania. Parve, settimane addietro, dopo il viaggio di Beck a Bucarest, che anche da questo lato un mutamento di direttive non fosse da escludere. Ma il ritorno in scena di Titulescu ha pel momento paralizzata l'evoluzione in quel senso. La Romania non ha firmato il patto con la Russia, che era stato preparato a Varsavia, e il suo nuovo ministro degli Esteri, dopo aver veduto Herriot e lungamente negoziato con lui, ha finito col proclamare in un comunicato di senso alquanto ambiguo che « gli impegni esistenti tra Francia e Romania restano immutabili » nonostante la conclusione del patto franco-russo. Il colpo di freno risulta abbastanza logico, almeno nell'apparenza. Senonchè, il governo di Mosca non sembra essersi rimasto sovverchiamente impressionato, e il 9 novembre l'ambasciatore Dovgalevsky ha semplicemente scritto ad Herriot, affinchè lo ripetesse al bollente Achille di Bucarest, che la Russia lascia alla Romania quattro mesi di tempo — esattamente fino al 29 marzo — per firmare il patto contro di cui oggi è insorta. La frase ha quasi il sapore di un ultimatum. Ma il linguaggio di Mosca a Parigi è ormai quello di chi si giudica padrone della situazione e non sente più bisogno di fare i salamelecchi a nessuno. Lo si è visto, del resto, anche dall'intervista che Litvinoff ha data al *Petit Parisien*.

Privata del gendarme polacco, che può fare la Francia per neutralizzare la flussia nel suo sforzo di assestamento diplomatico sul fronte europeo? Tenerla a bada con l'ostentazione dei propri sentimenti pacifici e l'offerta di agevolazioni commerciali e finanziarie, dissimulare sotto raddoppiati sorrisi il colpo ricevuto a Varsavia e intensificare dietro le quinte l'attività della Piccola Intesa. Per quest'ultimo verso, la riunione militare di Belgrado non potrebbe essere più edificante. In quanto al patto franco-russo, viceversa, l'opposizione parlamentare francese non ha forse tutti i torti nel proclamarsene inconsolabile. Se esso significa qualche cosa, all'infuori di una delle solite finte di cui è fertile la fantasia dei diplomatici, questo qualche cosa si riduce verosimilmente a un successo di Mosca: un primo passo nella politica di dissociazione del blocco di Berthelot preparata con lunga e silenziosa pazienza dal successore di Cicerin.

Resterebbe da esaminare perchè la Francia, in cui politica estera non perca di certo per eccesso di ingenuità, si sia risolta ad abbandonare una delle posizioni che sembravano starle più a cuore sullo scacchiere politico dell'Europa orientale. La diagnosi, *grosso modo*, non è difficile. Il mutamento di tattica del *Quai d'Orsay* data dal giorno che le sinistre, auspice Briand, perdettero fede nel riavvicinamento gratuito alla Germania e ripresero a vagheggiare la resurrezione del rullo compressore di buona memoria. Dopo aver tentato invano, coi suoi governi di destra, di staccare la Germania dalla Russia, la Francia si è voluta provare, coi suoi governi di sinistra, a staccare la Russia dalla Germania. In sostanza la sua politica è meno mutata di quanto parrebbe, dato che lo scopo cui obbedisce è sempre il medesimo: distruggere il trattato di Rapallo. Senonchè, è poi vero che la distruzione del trattato di Rapallo sia meglio praticabile mediante la nuova formula che non mediante l'antica?

E' quello di cui sembra lecito dubitare; e ne fanno dubitare, per l'appunto, lo spirito dell'accordo russo-polacco e la nuova politica del gabinetto di Varsavia, che non hanno punte palesi nè occulte contro nessuno e che nessun elemento contengono atto ad assecondare manovre oblique di terzi ma rispondono, come ho detto, unicamente al sincero proposito di creare nell'oriente di Europa le condizioni indispensabili alla pacifica convivenza di tutti, quali che possano essere in proposito le idee e i propositi della Piccola Intesa.

CONCETTO PETTINATO.

Il Duce al Lido di Roma

La visita alla pineta di Castel Fusano

Roma, 7 notte.

Il Capo del Governo si è recato a visitare la pineta di Castel Fusano e l'adiacente zona recentemente acquistata dal Governatorato di Roma per lo sviluppo del Lido.

Il Duce, accompagnato dal Governatore principe Boncompagni Ludovisi e dal vice-presidente del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti don Gelasio Caetani, ha percorso tutto quel territorio per rendersi conto dei progetti in studio per la determinazione del piano regolatore della zona e delle opere da compiersi prossimamente per l'apertura al pubblico della pineta.

Il Capo del Governo, presa cognizione dei progetti, ha dato direttive e suggerimenti sia per la sistemazione della pineta sia per le caratteristiche delle costruzioni destinate a sorgere fra il limite del parco e della spiaggia.

Per il parco verrà subito costruita un'ampia e comoda strada che dipartendosi dalla borgata di Ostia antica l'attraverserà in uno dei tratti più suggestivi fino a riallacciarsi al prolungamento del Lungomare Duilio, i cui lavori verranno fra breve iniziati. Saranno inoltre riattate le strade interne attualmente esistenti nel parco affinchè il pubblico possa aver libero accesso e l'uso della vasta ed incantevole pineta.

Per la zona che potrà essere destinata a costruzione, il Duce ha impartito direttive affinchè le opere stradali da definirsi nel piano regolatore siano tracciate in modo da salvaguardare tutta la zona alberata che dovrà rimanere integra per il libero godimento del pubblico: e siano inoltre studiate le nuove arterie in modo da valorizzare tutte le risorse panoramiche del suggestivo ambiente, con ampia visuale verso il mare.

Oltre il canale verrà prolungato il Lungomare: questo ulteriore tratto lungo la spiaggia in prosecuzione del Lungomare Duilio sarà denominato Lungomare Lutazio Catulo.

Il nuovo piano regolatore dovrà essere sollecitamente definito.

Il Capo del Governo, percorrendo quindi il Lungomare Duilio, si è fermato presso le nuove costruzioni che lvi stanno sorgendo per conto dell'Istituto Nazionale delle case per gli impiegati dello Stato. Il Duce ha voluto essere informato sullo sviluppo dei lavori, interessandosi alle maestranze occupate nel cantiere, le quali gli hanno improvvisato una vibrante manifestazione di devozione.

Tutti i lavori dovranno essere completati per il prossimo 21 Aprile, giorno nel quale il popolo dell'Urbe prenderà possesso della grande pineta e del nuovo Lungomare.

Un accordo tra Cina e Giappone
auspicato a Ginevra

S. E. Massimo Pilotti nominato Sottosegretario generale della Lega

Ginevra, 7 notte.

Le trattative sul disarmo (fissato ormai su due punti: parità di diritti per la Germania, ed adozione della Convenzione preliminare proposta da Norman Davis) hanno avuto oggi una pausa. La risposta tedesca che, come avevamo detto ieri, sarebbe giunta difficilmente nel giro di 24 ore, è attesa solo per domani. Si sarebbe dovuto discutere oggi il Piano Davis tendente a porre la parola « fine » alla prima Conferenza del disarmo; ma i pareri erano talmente opposti, ed anche ogni decisione in proposito appare così subordinata all'atteggiamento tedesco in tema di parità che è stato ritenuto opportuno soprassedere ancora sull'esame delle proposte americane.

Tutto è dunque sospeso nell'attesa della risposta di Berlino, che dovrebbe arrivare in nottata, e del ritorno di Herriot e di MacDonald da cui tanto dipende lo sviluppo dei negoziati.

Crediamo però di essere in grado di sapere che la risposta tedesca considera come estremamente vaghe le dichiarazioni di Herriot sulla parità e proponga quindi di precisare, in successive conversazioni che dovrebbero avere luogo entro gennaio al più tardi, le condizioni per il ritorno della Germania a Ginevra.

Senza rompere i ponti, il governo del Reich vuole dare ed avere dunque il tempo per riflettere e per assicurare in che cosa consista la sicurezza « per tutti », e ma la sua accettazione porti realmente al riconoscimento della « Gleichberechtigung ».

Il rapporto Lytton

Rinviata ai prossimi giorni ogni discussione su quello che è il preoccupante problema di questa questione, la attenzione generale doveva inevitabilmente portarsi sulla seduta dell'assemblea straordinaria che, discutendo il rapporto Lytton, tratta del complesso problema cino-giapponese, con speciale riferimento alla soluzione da darsi alla questione mancese.

La Commissione d'inchiesta presieduta da Lord Lytton e di cui fa parte per l'Italia il conte Aldrovandi, ha presentato, come è noto, un rapporto che, alla luce della discussione, è considerato come ottimo. Le osservazioni che si sono volute fare a questo documento essenziale, appaiono infatti veramente infondate; in circostanze non sempre favorevoli, dovendo sormontare ostacoli frapposti talora dalle stesse autorità locali, disponendo d'un periodo di tempo relativamente corto, la Commissione inviata in Manciuria è riuscita a dare un quadro esatto della situazione e, quello che è più interessante, a suggerire una soluzione in cui si rendono compatibili gli interessi della Cina con quelli del Giappone. Al tempo stesso anche gli interessi dell'Unione Sovietica, la necessità di conformarsi ai Trattati esistenti, per stabilendo nuove relazioni contrattuali, economiche e politiche, tra la Cina ed il Giappone, vengono considerati specialmente in rapporto all'autonomia della Manciuria, che deve essere riconosciuta in modo compatibile alla sovranità della Cina. Per fare ciò la cooperazione delle Potenze occidentali con la Cina è indispensabile.

La volontà dell'Assemblea manifestatasi oggi nella calorosa approvazione dei discorsi dei rappresentanti delle Grandi Potenze è piuttosto contraria a pronunciare verdetti preferendo la procedura di energica conciliazione fra la Cina e il Giappone con l'intervento di una rappresentanza neutra.

Il discorso di Aloisi

L'Ambasciatore Aloisi a nome dell'Italia, Boncour per la Francia, Simon per l'Inghilterra hanno sostenuto questa tesi. Il capo della delegazione italiana ricorda che siamo di fronte a una situazione che si è venuta formando e che bisogna affrontare con spirito di realtà. Discutere oggi della fedeltà al Patto dovrebbe essere inutile perchè tutti i membri della Società delle Nazioni sono tenuti ad osservarlo. E' pure inammissibile una divisione fra maggiori e minori Potenze, alcune delle quali dovrebbero avere un interesse alla difesa e al mantenimento del Patto diverso da quello che hanno le altre. La Società delle Nazioni non è una società di forza, ma di collaborazione. Ciò premesso, l'Ambasciatore Aloisi dice che il conflitto cino-giapponese è stato uno degli episodi più gravi verificatisi in questi ultimi anni. Voler definire le responsabilità di questo episodio, che ha messo a dura prova la stessa elasticità del Patto della Società delle Nazioni, non è forse opera della Assemblea la quale deve basare il suo lavoro sulla realtà e sul fatto che i rappresentanti responsabili di governi sono tenuti a giungere ad una soluzione pratica. Del resto fin dall'inizio, e con la commissione di inchiesta e con l'azione di conciliazione fra le parti, la Lega si è diretta verso un tentativo di ravvicinamento degli interessi giapponesi e quelli cinesi. Il rapporto Lytton è tutto ispirato a questo concetto, indica la via di soluzione perfettamente in armonia con l'idea fondamentale che si debba giungere a un accordo fra la Cina e il Giappone sopra certe basi poste dalla Società delle Nazioni. La discussione che ha avuto luogo in questi giorni in seno al Consiglio e all'Assemblea non ha modificato nè il quadro della situazione, nè ha mostrato che le soluzioni suggerite nel rapporto fossero irrealizzabili. Questo quadro rappresenta una situazione complessa e deve essere considerato nella sua unità: non è possibile ridurlo in frammenti. Sembra intanto che sia utile constatare che nè la Cina nè il Giappone hanno respinto l'idea di entrare in negoziati per giungere alla soluzione del conflitto cino-giapponese da raggiungersi con l'assistenza della Società delle Nazioni.

Quanto al Manciu-Kuo — il problema più delicato di tutta la questione — la sua situazione deve essere considerata di nuovo solo quando l'accordo cino-giapponese sia stato raggiunto. La Cina attraversa oggi uno dei periodi più difficili della sua storia, e non vi può essere fra noi chi non desideri vederla entrare in una fase di consolidamento e di stabilità. Noi non possiamo vedere con favore soluzioni parziali della questione cinese. La Cina stessa non può desiderarle. Una situazione di stabilità e di cooperazione sarà il risultato di un lungo lavoro costruttivo e speriamo che esso si inizi sopra una duplice base: un accordo fra la Cina e il Giappone e la cooperazione delle Potenze con la Cina.

Perciò la soluzione più semplice sarebbe evidentemente quella di trasformare la commissione Lytton per aiutare i due paesi ad accordarsi. Se una altra soluzione fosse prospettata per meglio marcare la differenza di natura e di attribuzione dei due organi, l'Italia non si opporrà purchè resti fermo il concetto del carattere internazionale della nuova commissione da costituire.

Il discorso dell'Ambasciatore Aloisi è accolto da vivi applausi, e il senso realistico cui si ispira non manca di impressionare favorevolmente l'Assemblea.

Von Neurath per la parità

Ultimo oratore della giornata è il ministro degli esteri tedesco von Neurath, il quale, da quel finissimo diplomatico che è, sfrutta la situazione a favore della Germania. Egli infatti dice fra l'altro che finchè i conflitti futuri non tendano a incamminarsi verso una soluzione di forza bisogna rinforzare l'autorità della Società delle Nazioni, e per far ciò bisogna assicurare la perequazione completa delle forze militari di tutti gli stati. L'accenno netto alla parità di diritto fatta dal rappresentante tedesco è tanto più rilevata in quanto Paul Boncour nel discorso pronunciato nella seduta di oggi non ha mancato di fare allusione alla necessità che la Società delle Nazioni possa disporre di mezzi coflettivi che gli permettano di assicurare l'ordine e il rispetto dei Trattati.

Con queste parole, che hanno fatto tornare di attualità un argomento che per poche ore viene allontanato dal palcoscenico ginevrino, si è conclusa oggi la seduta dell'Assemblea straordinaria.

Si ha intanto a tarda sera notizia che il Segretario Generale della Società delle Nazioni sir Erick Drummond, ha nominato il nuovo Sottosegretario Generale italiano. La scelta è caduta su S. E. Massimo Pilotti. La nomina, che prelude a quella prossima a Segretario Generale aggiunto, ha suscitato favorevolissimi commenti in tutti gli ambienti della Società delle Nazioni.

G. T.

La legge per la difesa delle industrie sane e vitali
discussa e approvata alla Camera

Roma, 7 notte.

La Camera ha preso stasera le vacanze dopo una lunga seduta durante la quale sono stati esaminati varii importanti disegni di legge fra cui quello che delega al governo i poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali.

La seduta ha inizio alle ore 16, sotto la presidenza del presidente Giuriati. Nell'aula sono già presenti oltre duecento deputati. Al banco del governo vediamo i ministri Ciano, Ercole, Gazzera, Jung e i sottosegretari Marescalchi, Alberini, Asquini e Riccardi.

Per la bachicultura

Dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri, si passa alla discussione del disegno di legge recante provvedimenti a favore dei bachicultori. Prende per primo la parola l'on. GORIO, il quale osserva che il provvedimento in discussione fu servito a scongiurare la fine di una delle colture più redditizie per l'economia nazionale. Bisogna ora preparare tutto un programma nuovo e organico per il definitivo integrale assestamento del problema serico italiano.

MARESCALCHI osserva che quando saranno esauriti i controlli predisposti, il governo provvederà al pagamento del premio per incoraggiare sempre più la bachicoltura che tanta importanza ha per l'economia italiana.

Rinviata a scrutinio segreto la conversione del decreto-legge che approva il nuovo statuto organico dell'Istituto di San Paolo di Torino, si procede alla discussione dei tre disegni di legge riguardanti il regime fiscale degli zolfi, lo scioglimento del consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana e la disciplina della produzione e del commercio dello zolfo in Italia.

Sale per primo alla tribuna FUSCO, il quale osserva che la libertà di commercio ha già favorito l'industria zolfifera siciliana come dimostrano i primi quattro mesi di applicazione dell'opportuno provvedimento. Gli industriali siciliani possono guardare con maggiore tranquillità di prima al pericolo della concorrenza americana. L'oratore non sarebbe favorevole ad accordi che dovessero condurre a nuovo regime vincolistico; tuttavia, una intesa potrebbe essere conveniente.

DUCROT ricorda le vicende dell'industria zolfifera siciliana e del consorzio zolfifero, il quale rese, certo, notevoli servizi al Paese ma venne a trovarsi poi in gravissime difficoltà, sia per la concorrenza americana che per la migliore attrezzatura della industria continentale. Osserva poi che soltanto il Governo può valutare l'opportunità e la convenienza di stipulare accordi con gli americani. E' soprattutto una questione di tempestività che la Camera può ridurciamento rimettere alla saggezza sperimentata del Capo del Governo.

VASSALLO ERNESTO, relatore, osserva che anche nell'interesse dell'agricoltura non può non tenersi conto dell'ulteriore valorizzazione dello zolfo. E' perciò che la Giunta ha proposto un aggiunta all'art. 1 per fare rientrare nella delega anche la disciplina della produzione e commercio del minerale. Concludendo, rileva che in un momento economico così delicato, l'Italia erige con piena fiducia a supremo moderatore dell'industria zolfifera il Governo fascista perchè potenzi l'industria stessa migliorando anche le condizioni dei lavoratori.

ASQUINI illustra l'emendamento proposto dalla Giunta di accordare poteri al Governo anche per la disciplina della produzione e commercio del minerale di zolfo.

Segue l'esame del disegno di legge che modifica il decreto legge 29 novembre 1925 sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie nelle nuove provincie. Sopra un emendamento proposto dalla commissione, parlano brevemente gli onorevoli LOCURCIO, LUSIGNOLI, TUMEDEI, MEZZETTI, il relatore CASTELLINO e il Sottosegretario ASQUINI. Infine, l'emendamento è ritirato e sostituito da altro proposto dall'onorevole Locurcio e accettato dal Governo.

Altri disegni di legge vengono approvati senza discussione. Il Presidente procede poscia al sorteggio dei deputati che, insieme al Consiglio di presidenza, si recheranno a presentare al Sovrano gli auguri di Capodanno. Sono sorteggiati gli onorevoli Pavoncelli, Steiner, Vezzani, Capri-Cruciani, Marquet, eBrtacchi, Pala, Re-David e Scotti.

I nuovi impianti industriali

S'inizia poi la discussione del disegno di legge per la delega al Governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali. Mentre sale alla tribuna il primo oratore, onorevole Piero Ferretti, entra nell'aula il Capo del Governo.

FERRETTI Pietro rileva che, dato che la crisi economica non può avere una soluzione rapida e immediata, si impone un maggior controllo del Governo: ecco perchè il disegno di legge che coordina norme già emanate, viene in un momento quanto mai opportuno. Esamina la situazione attuale dell'industria e rileva che il suo eccesso sviluppo nella guerra e nel dopoguerra ha determinato un eccesso pericoloso di investimenti di capitale fisso così da produrre una sproporzione notevole tra capitale azionario e impianti. Per colmare questa sproporzione, si è fatto ampio ricorso al credito finchè, sopravvenuta la crisi, le immobilizzazioni sono state assai gravi ed ora, con la contrazione del consumo e con il livello minimo di prezzi, l'industria stenta a pagare i suoi debiti e ad ammortizzare gli impianti, data anche la sproporzione tra gli attuali costi e i ricavi.

Altro aspetto importante del problema è la disponibilità del credito, oggi in gran parte già impegnato, donde la necessità che esso non venga impiegato per altre imprese. Ciò non vuol dire che gli attuali industriali debbano godere di privilegi e che debbasi impedire il corso di nuove iniziative: a ciò, del resto, ben provvede la legge quando dà al Governo le opportune facoltà. Anche dal punto di vista delle necessarie pattuizioni internazionali, il disegno di legge è ben costruito ed ispirato. La legge non ha unicamente scopi protettivi, bensì essenzialmente coordinatori di tutti gli sforzi. Il controllo sarà così rivolto ad attenuare o prevenire le difficoltà più gravi, ma naturalmente lo Stato non potrà che incoraggiare le richieste legittime e aiutare le imprese che non siano malate e non minaccino di cristallizzarsi e si rivelino anzi sane e capaci di svilupparsi.

Per quel che si riferisce ai consorzi, il loro funzionamento non può non rispondere all'interesse del Paese. Controllati come sono dagli organi statali, essi potranno pertanto assolvere bene il compito di proporzionare i prezzi ai costi di produzione. Concludendo, si dichiara sicuro che il disegno di legge avrà benefici effetti anche sul riguardo della mano d'opera, contribuendo così a mantenere il trattamento delle masse lavoratrici ad un livello quanto più è possibile durevole.

LO CURCIO nota che a distanza di sei anni dalla emanazione della Carta del lavoro, non può esservi dubbio che lo Stato fascista abbia pieno diritto di intervenire sempre nella economia del Paese. E' poi contrario alla istituzione di un nuovo ente tecnico perchè lo Stato fascista possiede già i suoi organi corporativi.

FANTUCCI rileva che questa legge completa assai opportunamente le norme già esistenti per il controllo delle Stato sulle diverse attività economiche del Paese. Loda il proposito del Governo di non creare privilegi. Ritiene prematura la costituzione di organi di controllo periferici; opportuna è invece quella di un organo centrale le cui caratteristiche più importanti siano l'autonomia e l'elasticità.

CLAVENZANI si richiama all'importanza del fattore uomo nell'attività industriale ed esamina il caso del cumulo di cariche che spesso intralcia l'attività dei capitani di industria. Ritiene che anche in questo punto un intervento dello Stato potrebbe giovare all'andamento delle aziende. Per quel che si riferisce al sistema delle barriere doganali, ritiene che esso rappresenti un errore determinato da precedenti errori e che le aziende debbono fronteggiare la concorrenza senza l'aiuto dello Stato. In questo campo, anzi, le provvidenze adottate in Italia potrebbero servire di guida ad altri paesi che, attraverso il necessario giro di tempo, raggiungerebbero condizioni idonee per eliminare ogni deleteria creazione di nuove barriere.

Non è d'accordo con la Commissione sulla possibilità di escludere dal controllo alcune aziende medie e piccole, nè sui criteri dell'ampliamento da concedersi in maggiore o minore larghezza, e propone che poteri discrezionali siano affidati in materia all'Ente di controllo.

Le grandi aziende

OLIVETTI rilevando un accenno dell'on. Ferretti sulle aziende raggruppate in società anonime per un capitale di 36 miliardi, rileva che esso è soltanto da questo punto di vista che bisogna considerare il problema. Non si deve dimenticare infatti che le aziende industriali, comprese quelle medie e piccole, sono circa 730.000, di cui 600 mila con meno di dieci operai. Le grandi aziende con oltre 500 operai sono qualche centinaio in tutta l'Italia e rappresentano il 16 per cento nell'occupazione operaia.

E' questa composizione della nostra industria che spiega la sua attuale forza di resistenza. E' bene per mente che il rendimento delle diverse industrie, per quanto vario a seconda del tipo di produzione, supera di molto quello di molti altri paesi industriali. Altra ragione per cui questa differenza esiste deriva dalla qualità di produzione per cui vanno in genere meglio le aziende che più hanno saputo adattare i loro prodotti, per costo e qualità, alle esigenze del consumo. Bisogna dire che in questo gli industriali hanno con abnegazione e capacità, e anche con grandi sacrifici, sostenuto una con'inua battaglia.

Il Governo si trova oggi di fronte al problema se le grandi concentrazioni industriali costituitesi sopra strutture artificiose e che fanno capo ai nuovi organismi non debbano essere rimaneggiate per indirizzarle ad una sana attività produttiva con un'organizzazione meno complessa, soprattutto meno affetta da elefantiasi, e in cui le qualità personali dei dirigenti possano far sentire la loro influenza fino agli ultimi dettagli dell'impresa. Il buon funzionamento delle grandi industrie interessa infatti tutta l'economia del Paese e quindi il problema della loro migliore occupazione è oggi quanto mai essenziale. D'altra parte, l'intervento dello Stato è legittimato dal fatto che i problemi economici esorbitano oggi dalla possibilità di soluzioni da parte di singoli: solo lo Stato può determinare in quanto sono problemi collettivi.

Nel campo poi dello sviluppo industriale il Governo fascista ha un punto di riferimento fermissimo: la stabilizzazione della lira, provvedimento col quale esso ha dato un preciso indirizzo alla politica economica del Paese, alla industriale che agrario. E' stato in virtù di questa politica che le forze economiche della Nazione hanno potuto mettersi al passo e si sono potute arrestare le svalutazioni, immobilizzazioni per cui tutto il mondo soffriva di ubriacatura e da cui è derivata la crisi del 1929.

La situazione internazionale ha, d'altro lato, portato oggi in tutti gli Stati la tendenza a impedire il libero scambio. Non crede che la conferenza economica mondiale possa mutare questa situazione. Il mondo dovrà compiere tutta la sua dolorosa esperienza ma intanto l'economia italiana dovrà assumere il solo carattere che oggi le è possibile, quello cioè di economia nazionale per cui una nuova ragione di aderenza esiste fra azione statale e azione industriale. Bisogna però affermare che la nuova legge è fatta nell'interesse dell'economia nazionale e non di singoli interessi costituiti. Gli industriali italiani devono ricordare, per conto loro, che solo la competizione costituisce stimolo efficace per le industrie mentre tutto ciò che tende alla formazione di circoli chiusi finisce col recare un danno maggiore alla stessa industria. Ora non è tale clima che vuol creare questa legge, la quale quindi dovrà essere applicata in quei settori e con quelle norme che tengano conto anche di questa necessità di progresso produttivo.

Il discorso di S. E. Asquini

Sale infine alla tribuna il Sottosegretario alle Corporazioni onorevole ASQUINI. L'oratore nota che non è intendimento del Governo di avvalersi dei poteri richiestigli per fiscare con reticolati burocratici lo spirito inventivo ed espansivo della nostra industria a favore di situazioni costituite, ma tutelare talune particolari settori della nostra industria fino i più volenterosi sforzi per superare la crisi possono essere frustrati da speculazioni marginali che non hanno nulla da vedere con le sane iniziative industriali e dove più facilmente alligna quella mentalità pseudo bancaria che nel recente passato ha troppo spesso confuso lo sviluppo industriale e con le artificiose costruzioni di castelli di carta. Il montaggio è costato non lievi sacrifici alla massa dei risparmiatori e dei contribuenti. Del resto, il presente disegno di legge ha importanza più che come atto di delega al Governo di una somma di poteri di natura nuova, come atto di indirizzo politico per una più organica disciplina di poteri che la grande parte il Parlamento ha già recentemente delegato con altre leggi e da ultimo soprattutto con la legge 18 novembre 1929 sulle industrie fondamentali per la difesa dello Stato.

Nell'applicazione della legge sulle industrie fondamentali, il Governo ha avvertito la necessità di non poter disgiungere, nell'esame delle domande di nuovi impianti, la valutazione politica delle supreme ragioni della difesa dello Stato dalla valutazione economica del grado di saturazione dei diversi settori industriali avendo toccato con mano dei palmari di giuochi speculativi che non hanno alcuna parentela con la sana concorrenza industriale.

Il settore industriale è in questo momento il settore che merita le più attente cure del Governo perchè è il più colpito dalla depressione economica. E' sulla organizzazione industriale che ricadono prevalentemente le perdite determinate dalla chiusura dei mercati esteri di esportazione ed effetto della crisi mondiale, perdite di cui l'industria può solo parzialmente rifarsi sul mercato interno ravvivato dalle provvidenze del Regime a favore dell'agricoltura. Deve essere riconosciuto ad onore dell'industria italiana che, malgrado le crescenti difficoltà opposte ad ogni frontiera dalle muraglie doganali e dai provvedimenti valutari, i nostri industriali sanno battersi tenacemente per difendere con ogni possibile risorsa le nostre correnti di esportazione. Anche in piena crisi, l'esportazione di manufatti industriali rappresenta in valore il sessantacinque per cento del volume complessivo della nostra esportazione. Ma la battaglia diviene ogni giorno più dura. Ma l'attrezzatura industriale deve invecchiare in questa fase di transizione se vogliamo che essa mantenga la capacità di slancio per la ripresa.

Di carattere organico e non contingente è invece la crisi di altre costellazioni di industrie che si sono sviluppate artificiosamente più sotto la pressione di competizioni finanziarie che per impulso di naturali correnti di traffico e che non possono sperare di uscire dallo stato attuale di sincope neppure col superamento della crisi se non quando certe sfere siano rientrate in un alveo più proporzionato all'attrezzatura economica del nostro Paese. L'industria pesante non ha mai meritato, come nel dopoguerra, questo aggettivo. E' specialmente in questo settore dove lo Stato ha più di un argomento per dire la sua parola.

Fedele oggi più che mai ai principi enunciati nella Carta del Lavoro, l'azione dello Stato non sarà mai azione di scoraggiamento verso lo spirito di iniziativa che tende a superare con le risorse del progresso tecnico le difficoltà della crisi e a mantenere giovane il patrimonio industriale che rappresenta uno dei due polmoni della Nazione. Privilegio, monopolii, compartimenti chiusi, serre calde, cristallizzazione di posizioni costituite non possono far parte del vocabolario economico del Fascismo, che è Regime di ordine e di solidarietà nazionale, ma non di addormentamento delle energie

La discussione al Senato
sulla compartecipazione agricola

Roma, 7 notte.

Il Senato ha continuato oggi la discussione sul disegno di legge per l'estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di compartecipazione nel ramo di produzione agricola e di piccola affittanza.

L'aula è assai affollata. Al banco del Governo sono presenti il Duce, i Ministri Acerbo, Siriani, De Francisci, ed i Sottosegretari Rossoni, Lojacono, Rusi, Serpieri, Russo, Puppini e Leoni.

Aperta la seduta alle ore 16, il PRESIDENTE annuncia che il Capo del Governo ha chiesto che il Senato proceda alla nomina di cinque senatori che dovranno far parte della Commissione chiamata a dare parere sul riconoscimento della facoltà di proporre candidati da parte di enti morali legalmente riconosciuti, a delle Associazioni di cui all'art. 31, secondo comma, della legge elettorale politica. BEVIONE propone che la nomina sia fatta dal Presidente. Il Senato approva e l'onorevole Federzoni chiama a far parte della Commissione i senatori Baccelli, Crispolti, De Capitani D'Arzago, De Vecchi e Suardo.

Si riprende poi subito l'esame del disegno di legge per la estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di compartecipazione nel ramo di produzione agricola e di piccola affittanza.

Primo oratore della giornata è il senatore SANDRINI. Egli dice che il progetto di legge attuale riconduce l'istituto della mezzadria nel sistema corporativo dello Stato. Non vi è ragione di temere che gli interessi agricoli, i quali sono la base della vita nazionale, possano subirne danno. Un secondo punto da considerare è quello dell'assoggettamento dei rapporti mezzadrili alla Magistratura del Lavoro. Questa magistratura, che è stata una conquista del Regime, ha a sua volta conquistato l'opinione pubblica, e non ci possono essere ragioni di diffidenza contro di essa. E' certo che, tenendo in considerazione gli interessi di ambo le parti, la magistratura impedirà che avvengano deformazioni.

SANTORO osserva che la dottrina è discorde circa la natura giuridica del contratto di mezzadria. L'oratore ricorda che la mezzadria, intesa come locazione di fondi rustici, fu un principio affermato nel Codice civile italiano, opera di giuristi insigni. L'oratore illustra e commenta ampiamente gli spunti giuridici della questione, vecchi e nuovi; poi nota che il Regime, per mezzo della Corporazione dell'agricoltura, ha affermato che la mezzadria deve essere rafforzata, conservando l'essenza di contratto di società. Conclude che il progetto può essere approvato prescindendo dalla questione di diritto, se la mezzadria sia un contratto di locazione o di società. E' bene lasciare impregiudicata tale grave questione che non può essere risolta con un tratto di penna.

BARROCCHI esprime la sua soddisfazione per la soluzione data all'assillante problema. Più oltre, prende in esame l'art. 32 della legge 3 aprile 1926 e conclude dichiarando che la questione concernente le norme che dovranno essere dettate richiede ulteriori, opportune chiarificazioni. Venendo alla natura giuridica del contratto, l'oratore osserva che bisogna tener conto degli elementi che costituiscono il contratto di mezzadria e se in questo prevalgono gli elementi del contratto di società, di tali elementi necessariamente si deve tener conto. Aggiunge che c'è la ripartizione dei rischi, la probabilità del passivo per l'alea degli eventi atmosferici. Il che differenzia il contratto di mezzadria dai contratti di lavoro; difatti, l'industriale, anche quando la sua industria è passiva, dovrà sempre pagare il lavoratore. Più oltre, l'oratore ricorda l'esplicita esclusione di certi concetti inerenti alla disciplina dei contratti di lavoro ma non a quella della mezzadria, ossia l'esclusione delle norme relative al salario, alle ferie, ai periodi di prova.

L'oratore passa quindi a dimostrare, per mezzo di articoli documenti, come il concetto che il colono deve lavorare nel solo interesse del padrone, e non fuori del fondo, è legato al concetto di mezzadria, ed è anzi nato con esso. Il padrone il quale permette al proprio mezzadro di iscriversi tra i disoccupati e di andare a lavorare altrove, non è un buon padrone e non provvede all'interesse del suo fondo. Ritiene che la mezzadria saprà superare questa crisi come ha saputo superare le precedenti. Oggi, però, è proprio il contadino a sollecitare dal proprietario tutto ciò che serve al miglioramento del fondo. Abbiamo cioè del coloni che hanno l'anima dei tecnici. Conclude affermando che bisogna fare in modo che siano assicurate le rimunerazioni al lavoratore, che siano garantiti i capitali al proprietario e che, insomma, vi sia in tutti una gara di sforzi per il progresso dell'agricoltura italiana.

Alle 18 il Presidente rinvia a domani il seguito della discussione e toglie la seduta.

L'aumento della riserva aurea
della Banca d'Italia

Roma, 7 notte.

Dall'ultima situazione della Banca d'Italia ieri pubblicata, si rileva un ulteriore miglioramento rispetto alla decade precedente. Deve anzitutto essere messo in rilievo il cospicuo aumento della riserva d'oro. Tale aumento è dovuto alle continuate vendite del prezioso metallo fatte dai privati cittadini italiani alla Banca d'Italia, vendite che costituiscono ancora una prova della fiducia che gli italiani hanno nella solidità della loro lira, e della efficienza dei nuovi provvedimenti presi per facilitare ai privati la conversione dell'oro inutilizzato in moneta italiana fruttifera.

La lieve diminuzione segnata, nella situazione del 30 novembre, dalle riserve in valuta equiparata all'oro, è dovuta ad un fatto episodico e precisamente al pagamento della rata che scadeva degli interessi e dell'ammortamento del Prestito Morgan. L'Italia continua a mantenere puntualmente i suoi pochi impegni finanziari verso l'estero.

Ma ciò che merita sovratutto di essere messo in rilievo nella situazione complessiva del 30 novembre è l'ancora migliorato rapporto della riserva ai biglietti in circolazione, aumentato del 0,65 per cento dal 31 ottobre al 30 novembre, mentre il rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione è aumentato in ritmo ancora maggiore, del 0,83 per cento. Al 23 novembre scorso questo rapporto dell'oro ai biglietti in circolazione era del 42,95 per cento.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto, il segretario federale e il podestà di Benevento che gli hanno fatto omaggio di un album con le fotografie delle principali opere pubbliche compiute nel decennio in quella provincia e gli hanno presentato il progetto del nuovo piano regolatore della città.

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio ed ha manifestato il proprio compiacimento per i notevoli programmi compiuti da Benevento nel primo decennio fascista.

Circa 20.000 liberati
per l'amnistia e l'indulto

Roma, 7 notte.

A tutto il 30 novembre, per effetto dell'amnistia e dell'indulto concessi con decreto 5 novembre 1932-A. XI, sono stati liberati 5970 imputati (giudicabili, appellanti o ricorrenti) maggiori degli anni 18 e 162 di età inferiore, nonché 688 imputati maggiori degli anni 18 e 22 di età inferiore. Sono stati inoltre liberati 11.135 condannati di età maggiore degli anni 18 e 337 di età inferiore nonché 1192 donne di età maggiore degli anni 18 e 25 di età inferiore. In totale, il numero dei detenuti liberati ascende a 19.572.

Il provvedimento col quale il Regime, in occasione del Decennale, ha voluto offrire a un così vasto numero di cittadini che erano caduti sotto le giuste sanzioni delle leggi il mezzo di riabilitarsi e di rifarsi una nuova esistenza, ha avuto ormai quasi completa applicazione.

Ventimila individui hanno riacquistata la libertà, sono rientrati nelle loro famiglie e hanno ripreso o si accingono a riprendere le proprie attività.

Il profondo significato umano, morale e sociale dell'atto di clemenza, che il Duce ha proposto a il Re ha sanzito, appare oggi in tutta la sua ampiezza. Ma provvedimenti di così vasta portata non si ripetono e non si ripeteranno tanto presto.

Dobbiamo augurarci che tutti gli amnistiati, nel clima di ordine e di lavoro che il Regime ha saputo dare all'Italia, ritrovino la giusta via e rientrino nella vita civile con consapevolezza piena dei doveri che essi debbono assolvere verso se stessi e verso la società.

Il ringraziamento del Duce
al donatore di Villa Rosebery

Roma, 7 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, S. E. il Capo del Governo e S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra hanno sottoscritto l'atto di donazione della Villa offerta al Governo Italiano nell'aprile scorso da Lord Rosebery.

La villa Rosebery a Posillipo è nota per la sua bellissima posizione e per le sue memorie storiche. Essa fu già di Giuseppe Bonaparte e del conte di Siracusa, fratello di Ferdinando II, e infine del defunto lord Rosebery, padre del donatore ed eminente uomo politico inglese.

Il generoso omaggio veniva accompagnato con la seguente lettera a S. E. il Capo del Governo italiano:

« Eccellenza: Parecchi anni or sono, mio padre acquistò una proprietà a Posillipo, nota ora sotto il nome di villa Rosebery, ove egli stesso visse e che successivamente pose a disposizione dell'Ambasciata britannica a Roma perchè se ne servisse come residenza estiva. Per circostanze indipendenti dalla sua volontà, l'Ambasciatore di S. M. Britannica a Roma constata ora con suo grande rincrescimento di non poter fare pieno uso della villa che in conseguenza ritorna a me nella mia qualità di proprietario. Ho pensato che il R. Governo Italiano possa essere disposto ad accettare questa proprietà a titolo di dono graziosa per farne quell'uso che l'Eccellenza Vostra potrà ritenere più conveniente. Nel foglio accluso Le invio una breve descrizione della villa. Essa è ben nota e molto tempo prima che mio padre ne facesse l'acquisto aveva già una certa fama per le sue memorie storiche, per la bellezza dei suoi giardini e per l'incomparabile sua posizione sul golfo di Napoli. Questi pregi sono stati ufficialmente riconosciuti giacchè la villa è stata compresa nella lista dei monumenti nazionali italiani. Con la presente faccio formale offerta di questa proprietà al R. Governo e mi reputo felice di poterla trasmettere per mezzo di V. E. che con tanto prestigio e con tanta devozione regge i destini d'Italia. Ho l'onore di restare di V. E. obbedientissimo e umilissimo servo: — Rosebery ».

Mussolini, grato per la nobile offerta, così rispondeva:

« Caro Lord Rosebery,

« Ho ricevuto la Sua lettera, con la quale Ella mi informa della Sua decisione di far dono al Governo Italiano della bellissima Villa Rosebery a Posillipo, che il Suo illustre padre aveva acquistato allo scopo di ristabilire le proprie forze, così nobilmente spese per il suo Paese, nell'esercizio delle alte cariche affidategli dalla fiducia di S. M. Britannica.

« Nell'accettare a nome del Governo il Suo munifico dono, desidero di esprimerLe la sincera gratitudine del Governo italiano e i miei cordialissimi ringraziamenti personali.

« E' superfluo assicurarLa che il dono della Villa Rosebery sarà apprezzato in Italia nel modo più sincero, non soltanto per il valore storico ed artistico della proprietà stessa, bensì anche come ricordo del nobile Uomo di Stato di cui essa recherà sempre il nome.

« Inoltre il Suo dono, mio Caro Lord Rosebery, è una testimonianza preziosa dei sentimenti profondi ed amichevoli che Ella nutre per il mio Paese.

« La prego di ricevere l'espressione della mia alta considerazione, insieme con quella della mia amicizia, e rimango molto sinceramente Suo MUSSOLINI ».

Il pagamento delle tasse
automobilistiche

Roma, 7 notte.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che il pagamento delle tasse automobilistiche riferibili all'anno 1933 abbia inizio il 15 dicembre corrente anzichè il 1.o gennaio prossimo venturo, con facoltà di immediata circolazione per gli autoveicoli usati non tassati nel 32.

Gli autoveicoli nuovi di fabbrica acquistano uguale facoltà di circolazione fino a tutto dicembre 1933 verso immediato pagamento di 7/12 della tassa annuale.

Nessuna proroga sarà concessa per la circolazione degli autoveicoli che non abbiano pagato la tassa dovuta entro il 31 dicembre corrente.

L'occupazione operaia
nelle bonifiche dei Combattenti

Roma, 7 notte.

Il numero degli operai occupati al 1.o dicembre corrente nei lavori di bonifica dati in concessione all'Opera nazionale per i Combattenti era di 5.792, così suddivisi per località: Agro Pontino (Roma) 0873; Abercse (Grosseto) 333; Caorle (Venezia) 105; Colonia Elena (Roma) 216; Coltano e Metlola (Pisa) 69; Licole (Napoli) 53; San Cataldo (Lecce) 166; Sanluri (Cagliari) 265; Sanseverino in Colle (Bari) 252; Stornara (Taranto) 230; Val Bellunina (Bologna) 162. Altri lavori di bonifica di minore importanza 54.

Il genio politico di Mussolini
in un conclusivo articolo di Einzig

Londra, 7 notte.

L'ultimo articolo di Einzig sul *Financial News* è intitolato « Il fattore politico ». Dopo aver ricordato le conclusioni a cui è giunto negli articoli precedenti, e cioè che la stabilità della lira è genuina e permanente, lo scrittore aggiunge che il potere di acquisto della lira sul mercato interno va continuamente aumentando. Il fatto che ora per il valore di duecento milioni è stato ceduto alla pari da privati a partire dallo scorso maggio è di per sè stesso un indice manifesto della fiducia della Nazione nel carattere duraturo della stabilità finanziaria del Paese. Egualmente solida è la fiducia nella stabilità economica che prevale nella maggior parte degli altri Stati.

« Sia al di sopra di tutto — continua Einzig — regna in Italia la generale fiducia nella stabilità politica. Tale senso di fiducia non esiste in generale nei Paesi in regime ditatoriale, nei quali il malcontento sotterraneo crea una atmosfera di incertezza ed una aspettativa di improvvisi rivolgimenti. In Italia non vi è ormai più traccia di malcontento. Tutti coloro che hanno recentemente visitato l'Italia sono unanimi nel riconoscere che il Regime di Mussolini è estremamente popolare in tutto il Paese, e che l'opposizione non esiste più. I pochi nemici del Fascismo vivono per la maggior parte all'estero ed hanno perduto i contatti col Paese, dove la maggioranza degli ex-oppositori si è convertita alla fede del Duce ».

Con tale rilievo Einzig entra nella parte conclusiva del suo studio della situazione italiana, parte che egli intitola « Entusiasmo e disciplina ».

« E' di importanza essenziale — egli scrive — che l'opinione pubblica e gli ambienti ufficiali inglesi si rendano conto della trasformazione meravigliosa dell'Italia negli ultimi dieci anni. Oggi l'Italia è la Nazione più disciplinata del mondo da tutti i punti di vista: finanziario, economico e politico. Essa è animata da un nuovo spirito di entusiasmo che si riflette su tutta l'attività nazionale. Questo entusiasmo incita gli italiani a lavorare più duramente e più efficacemente di prima; il animo il desiderio di servire la causa comune, coordinando gli interessi individuali con gli interessi pubblici. Questo spirito ha enormemente accresciuto la forza politica del Paese, così come la sua potenziale forza militare. Da ogni punto di vista l'Italia è divenuta una Potenza di primo ordine e tanto meglio sarà quanto più presto Downing Street se ne renderà conto.

« Il cammino percorso dall'Italia negli ultimi dieci anni costituisce la prova del genio di Mussolini. Egli rappresenta senza dubbio una forza costruttiva capace di assumere un ruolo di immensa portata nella ricostruzione del mondo tanto sulla pace e la prosperità. Mussolini è fermamente deciso ad assicurare all'Italia quel posto fra le Nazioni cui ha diritto in virtù del suo progresso e della sua grandezza spirituale. Questa ambizione è perfettamente legittima, e può essere realizzata con mezzi pacifici a meno che l'ignoranza ed il malvolere di altri Paesi non lo impediscano ».

« Mussolini — conclude Einzig — è certamente riuscito ad assicurarsi iniziative nel gioco decisivo della politica europea. Nella storia del prossimo decennio avrà un ruolo almeno pari a quello di Parigi e di Berlino. Nel nostro stesso interesse noi dobbiamo convincerci di questa verità ed assicurare attraverso il pieno riconoscimento di ciò che spetta all'Italia in collaborazione di quella Nazione e del suo grande Capo al nostro sforzo per mantenere la pace in Europa ».

VIOLENTE SCENATE AL REICHSTAG

Deputati feriti in una mischia
tra nazionalsocialisti e comunisti

Berlino, 7 notte.

Al Reichstag, che ha tenuto oggi la sua seconda seduta, il manifesto senso di certa distensione degli animi che lascia prevedere probabile l'accoglimento del desiderio del Cancelliere von Schleicher di un rinvio della discussione politica e del Reichstag a tempo indeterminato, e praticamente a metà gennaio. L'abilità del governo è consistita anzi tutto nel chiedere questo rinvio in termini che non impliccano formalmente alcun impegno politico da parte dei partiti, e nel motivarle con la ragione di voler aver tempo di preparare il programma e anzi con un'esca per i partiti alcuni ad eventuali contatti con le loro frazioni parlamentari. Ciò unita alla formula che pare destinata a prevalere di devolvere cioè al presidente Goering di riconvocare a sua discrezione il Reichstag quando creda, più l'offerta di una amnistia per i delitti politici gradita ai partiti estremi pare renda possibile l'accordo o meglio il rinvio di fatto. Non è molto, ma è già un principio.

Si riparla di maggioranza nero-bruna

E della distensione incipiente degli animi si era già avuto ieri sera un eloquente indizio in un episodio della votazione di fine seduta, nel quale il Reichstag aveva dimostrato di sfuggire la sua vera disposizione sulla questione. All'ultimo momento della seduta discutendosi la finanziazione dell'ordine del giorno per la seduta d'oggi — che doveva contenere le urgenti proposte che più importavano per una ragione o per un'altra ai vari partiti, come ad esempio la proposta social-democratica di modificazioni di talune parti dell'ordinanza precedente, la proposta di un'amnistia, le proposte per l'assistenza invernale e infine la proposta nazional-socialista di una legge sulla sostituzione al caso di impedimento o vacanza della presidenza del Reich — i social-democratici, per mettere evidentemente alla prova i nazional-socialisti, vi avevano fatto scivolar dentro la proposta che il governo facesse oggi in principio di seduta le sue dichiarazioni programmatiche.

Nella votazione finale sull'ordine del giorno di oggi questa proposta, alla quale si annetteva la mozione di sfiducia comunista contro il governo, fu battuta da tutti i partiti, dal Centro fino ai nazional-socialisti, vale a dire da tutte le Destre e dal Centro insieme. Questa votazione che ha dato motivo ai giornali di ricominciare a parlare di una « maggioranza nero-bruna », cioè centro-nazionalsocialista, ha in ogni modo dimostrato la fondamentale disposizione dell'Assemblea a un rinvio di tutto. La cosa dunque, secondo ogni probabilità si svolgerà come segue: oggi si è discusso in prima e seconda lettura di alcune faccenda che vanno liscie come l'olio, cioè del progetto dei nazional-socialisti di sostituzione della presidenza, della amnistia, della assistenza invernale, ecc.; queste discussioni — che saranno interrotte domani per la vacanza cattolica dell'Immacolata — saranno completate in terza lettura venerdì giornata nella quale senz'altro il Reichstag si rinvierebbe devolvendo al suo Presidente di richiamare l'Assemblea d'accordo col Consiglio degli anziani.

Disordini e colluttazioni

La seduta di oggi è stata a un certo punto interrotta da disordini e colluttazioni provocati dai comunisti i quali a proposito di contestazioni sull'elezione del terzo presidente social-democratico Loebe avevano attaccato il Presidente del Reich.

In seguito ad un richiamo all'ordine fatto appunto dal vice-presidente ad un deputato comunista, i deputati comunisti ed un comunista che assisteva alla seduta dalla tribuna, si sono dati a gridare: « Abbasso Hindenburg ». Il vicepresidente ha allora ordinato l'espulsione dalla tribuna del comunista che aveva lanciato le grida contro Hindenburg ma i deputati comunisti sono corsi alla tribuna del pubblico per aiutare il loro compagno di fede. Nel corridoio della tribuna stessa è avvenuto un sanguinoso scontro fra i deputati comunisti ed un folto gruppo di deputati nazionalsocialisti. Nel conflitto numerosi deputati sono stati feriti. Nel frattempo il Presidente toglieva la seduta.

A parte questo gravissimo episodio, il grosso della seduta è stato occupato dalla discussione del progetto di legge nazional-socialista, sulla sostituzione della Presidenza del Reich, progetto a cui per un verso o per l'altro tutti i partiti sono interessati.

L'articolo 51 della Costituzione dice: « Il Presidente del Reich, nel caso di impedimento, è — in un primo momento — sostituito dal Cancelliere. Se l'impedimento prevedibilmente di prolungherà per parecchio tempo, allora la sostituzione sarà regolata per via di legge. Lo stesso vale per il caso di morte ».

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 7. — Il miglioramento del mercato finanziario aveva in questi ultimi giorni preceduto quello di Wall Street. Oggi la borsa di Parigi non segue che limitatamente il mercato di New York, la cui seduta di ieri fu, sotto tutti i punti di vista, eccellente. Una fermezza di buona lega ha prevalso alla borsa di Parigi, ma eccetto l'attesa di pochi valori come il Suez, i corsi in generale non hanno progredito nelle proporzioni che si prevedeva prima dell'apertura. Nella maggior parte dei casi i progressi notati in confronto a quelli di ieri sono relativamente modesti. Questo atteggiamento prudente del mercato si spiega in primo luogo con le preoccupazioni di ordine politico interno suscitate dal problema della scadenza del 15 dicembre e in secondo luogo e soprattutto per le vendite effettuate dalla speculazione giorno per giorno. Il mercato delle rendite è rimasto abbastanza fermo. Date però le preoccupazioni di ordine politico summenzionate, alcuni fondi pubblici hanno aliquanto perduto terreno durante la seduta, di guisa che una chiusura irregolare è succeduta in questa parte del mercato a un inizio notevolmente favorevole. La sterlina continua a progredire stabilendosi alla fine della seduta a 92,75 in rialzo di 60 centesimi sul corso di ieri. Similmente il dollaro ha accentuato il suo progresso da 25,6175 a 25,62. Anche la lira italiana ha dato prova di fermezza, progredendo a 130,75.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 130,95; Londra 92,75; New York 25,62; Belgio 356; Spagna 309; Svizzera 492,50; Olanda 1026,75.

Londra, 7. — Prochissima attività si è avuta alla Stock Exchange. La tranquillità delle inevitabile intervallo internazionale dei debiti di guerra causata dalla inattesa partenza per Parigi del Cancelliere dello Scacchiere, ha paralizzato il mercato, nonchè il lieve miglioramento del cambio della sterlina di fronte al dollaro ha esercitato buoni effetti sui corsi dei titoli governativi, mantenendosi costantemente ai livelli ragionevoli. Rialzi irrazionali si sono avuti nelle quotazioni dei titoli industriali del gruppo internazionale. Sata Vienna 38,9, 43,9; Cavi e Senza fili 77,6, 78,6, Al 27,5, 29,6; B) 19,5, 13,9.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 93,12; New York 3,23,50; Francia 85,63; Germania 13,37; Spagna 39,50; Amsterdam 8,03,38; Belgio 33,39; Svizzera 16,77; Copenaghen 19,23,50; Stoccolma 18,23; Oslo 19,42,50; Polonia 57,50; Praga 109; Budapest 24,25; Belgrado 240,50; Sofia 450; Bucarest 500; Costantinopoli 665; Atene 580; Austria 27,25; Varsavia 28 13/16; Buenos Aires peso oro uff. 44; non uff. 36 3/8; Rio Janeiro 8,68; Yokohama 15,28.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,56; Francia 20,30,25; Inghilterra 26,90; New York 5,00; Belgio 72,05; Spagna 42,40; Olanda 208,90; Germania 123,87,50.

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia 21,40; Francia 16,46; Svizzera 81; Vienna 46; Londra 13,45; Amsterdam 168,45; New York 4,25,50; Praga 12,475.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 36,90; New York 7,09,50; Parigi 27,47; Belgrado 510; Jugoslavia 125,16; Berlino 159,50; Svizzera 196,35; Amsterdam 284,85; Praga 20,96,75; Budapest 194,295; Varsavia 79,31; Londra 22,80; Belgio 92,35.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 7 (R. I. A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: cambio su Italia 11,45 pesos-oro, 8,08 pesos-carta; cambio su Londra 4$ 17/32 pesos-oro, 12,425 pesos-carta; cambio su New York 1,71 pesos-oro, 1,2085 pesos-carta.

Rio Janeiro, 7. — Cambio su Italia 687 medio; cambio su Londra 6 109/128; cambio su New York 15,310 reis per un dollaro.

Montevideo, 7. — Cambio su Italia 9,36; cambio su Londra 35,50.

Santiago, 7. — Cambio su Londra, pesos-oro, 82,25 per lira sterlina.

Lima, 7. — Cambio su Londra: soles peruviani 82,25 per lira sterlina.

Oarve. — **Rio Janeiro**, 7. — Quotazione caffè: tipo 6, 13500 reis; id. id., tipo 7, 13000 reis.

Santos, 7. — Quotazione caffè: tipo 4, 14200 reis; id. tipo 7, 13200 reis.

CEREALI. — **Buenos Aires**, 7. — Quotazione in pesos m/n del grano: 6; id. del mais 4,14; id. del lino 8,90; id. dell'avena 4.

MERCATI

CEREALI

Torino, 7. — Frumenti: buono mercantile da 100 a 114; mercantile da 96 a 100; manitoba n. 2 da 123 a 125. — Granoni: nostrale pignoletto da 64 a 70; id. comune da da 60 a 62; altre provenienze da 64 a 65; Plata giallo e rosso da 64 a 66; id. cinquantino da 67 a 68. — Segale: Nazionali da 78 a 82. — Farine, semole e cascami: farina 0 da 165 a 174; id. 1, da 160 a 166; id. 2, da 147 a 151; semola 58 al 200% da 172 a 176; id. al 60% da 157 a 159; crusca da 55 a 57; cruschello da 55 a 56; cascame di granone da 81 a 85; farina granone abburattata da 75 a 78. — Carrube: Nazionali da 40 a 45; estere da 45 a 50. — Avena: nazionali uniformi da 75 a 78; id. comuni da 66 a 70; estere da 63 a 65. — Fave: Sicilia da 89 a 91; Pavese Sicilia da 55 a 57; fave Sardegna da 60 a 63. — Risi: risone da 105 a 205; mercantili da 144 a 147; ostiglia to da 110 a 114; camolino originario da 108 a 111; mezza grana da 95 a 98; risoni da 78 a 80. — Fagioli: Saluzzo da 75 a 80; borlotti da 250 a 260; tondini bianchi da 60 a 65; piattoni bianchi da 120 a 125.

Asti, 7. — Frumento al Q.le da L. 100 a 110; meliga 85, segale da 70 a 75; riso da 115 a 120; fagioli da 65 a 150; fave da 60 a 65; crusca da 38 a 42; avena da 56 a 60.

Carmagnola, 7. — Grano da L. 104 a 110 al q.; Segala da 68 a 75; meliga da 53 a 54; riso da 120 a 123.

Chivasso, 7. — Grano da L. 107 a 113 al q.; meliga da 57 a 61; riso nazionale da 110 a 115; fagioli regina da 170 a 180; nimolotto da 60 a 71; riso marsiglia da 145 a 165; fagioli falsaggia da 60 a 60.

Cuneo, 7. — Frumento forarese fino da L. 111 a 113 al Q.; id. buono mercantile da 108 a 110; id. mercantile da 102 a 108; frumentone forarese da 56 a 58; segala da 72 a 74; farina di frumento tipo 00 da 155 a 165; tipo 0 da 153 a 155; tipo 1 da 150 a 152; tipo 2 da 147 a 149; crusca da 30 a 33; farina gialla abburattata da 74 a 76.

Fossano, 7. — Frumento da L. 100 a 108 al q.; granoturco da 60 a 65; segala da 65 a 66; crusca da 38 a 40; fave da 60 a 64.

Torino, 7. — Grano al Q.le da L. 103 a 106; meliga da 60 a 62; segale da 70 a 75; riso da 115 a 170; fagioli secchi da 150 a 225; fave da 70 a 72; ceci da 130 a 140; crusca da 42 a 45; cruschello da 39 a 40.

Volpedo, 7. — Grano nostrano al Q.le da L. 102 a 106; granoturco da 60 a 64.

BESTIAME

Asti, 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 18 a 20; vacche da 600 a 1800 per capo. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 19 a 20; buoi da 18 a 21; vacche da 8 a 18; vitelli e manzi da 30 a 50; agnelli da 22 a 25.

Carmagnola, 7. — Buoi e manzi da lavoro da L. 20 a 24 al Kg.; vitelli L.a qual. da 27 a 35; id. 2.a qual. da 21 a 26; suini grassi da 40 a 44; lattonzoli da 90 a 100 per capo.

Carrù, 7. — Bestiame da macello: buoi al Kg. da L. 20 a 25; tori e torelli da 22 a 29; vacche da 10 a 15; manze e manzi da 18 a 24; vitelli da 30 a 38; vitelloni da 25 a 28; vitelli della coscia da 40 a 45; vitellini da 32 a 50; maiali grassi da 40 a 46; magroni da 16 a 20. — Bestiame da lavoro: da reddito e da allevamento: buoi e manzi per capo da 1300 a 1600; vacche e manze da 1200 a 1600; vitelli allattati da 450 a 600; maiali magroni da 150 a 200; maiali lattonzoli da 80 a 100.

Chivasso, 7. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Kg.; vacche da 20 a 25; Bestiame da macello: buoi da 20 a 24 al Kg.; vacche da 20 a 25; vitelli e manzi da 18 a 35; manzi da 37 a 52; maiali da 43 a 45; lattonzoli da 100 a 120 cadeau; agnelli e capretti da 27 a 31 al Kg.

Cuneo, 7. — Bestiame: buoi da macello al Kg. da L. 17 a 22; da lavoro da 18 a 21; vacche e manze per capo da 700 a 1700; soriane al Kg. da 18 a 23; vitelli d'ogni varia ed in vario stato di carne da 32 a 37; vitelloni; tre mesi 1.a categoria da 34 a 45; 2.a categoria da 28 a 33; mocheni da 16 a 21; porcelli per capo da 85 a 90; agnelli al kg. da 2,25 a 2,50; maiali da macello al Kg. da 42 a 46; lattonzoli per capo da 90 a 120.

Torino, 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 205 a 225; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 275 a 300; giovenche e torelle da 125 a 140. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 170 a 180; buoi da 180 a 195; vacche da 125 a 135; vitelli e manzi da 325 a 370; suinetti da 400 a 425; cavalli da 100 a 115; muli da 80 a 90; asinari da 70 a 90; maiali da 410 a 435; lattonzoli da 90 a 100 per capo; agnelli e capretti da 42 a 45 al Kg.; buoi per fornitura da 180 a 190 al Q.le; giovenche e soriane da 115 a 125.

Volpedo, 7. — Bestiame da macello: buoi al Q.le da L. 190 a 230; manzi da 200 a 220; vacche da 160 a 170; suini da 400 a 450.

FORAGGI

Asti, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 35; agostano da 22 a 27; paglia pressata da 12 a 13.

Casale Mon., 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 33; agostano da 24 a 26; terzuolo da 22 a 25; paglia solella di frumento da 8 a 8,50; pressata da 9 a 9,50; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 250 a 270; semi di medica da 210 a 215; fieno di erba medica e di trifoglio 20.

Vercelli, 7. — Fieno maggengo [illegible] 34-38; agostano sul Sesia 28-29; terzuolo sul fiume 30-33; trifogliata 15-17; paglia di frumento e segale pressata 9,50-10,50.

Voghera, 7. — Fieno maggengo da L. a 35 al q.; agostano da 33 a 34; terzuolo da 30 a 31; paglia pressata da 12,50 a 13 a.

Volpedo, 7. — Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 32; paglia da 9 a 11.

FRUTTA E VERDURA

Cuneo, 7. — Castagne 1.a qualità al Kg. da 1,30 a 3,60; 2.a qualità da 1,00 a 1,20; noci da 0 a 15; patate da 2,75 a 3,75.

Dueno, 7. — Patate da L. 3 a 3,50 al Q.le; cipolle da 3 a 4; spinaci da 6 a 8; rape da 2,50 a 3; cavoli da 3,50 a 5; carote da 4 a 5; cardi da 7 a 9; peperoni da 9 a 11; aglio da 7 a 8; pere da 7 a 12; mele da 7 a 12; uva da tavola da 9 a 13; castagne fresche da 2,50 a 3,60.

UVE

Resa generale 1932

ACQUI: moscato bianco 7,233; uva bianca 4,373; uva nera mista 5,284; barbera 5,971. — ALBA: Dolcetti 4,537; barbera 6,406; freisa 3,464; nebioli 7,873; uvaggio 4,078. — ASTI: barbere 4,285; uve comuni 3,931. — BRA: uvaggio 4,937. — CASALE: uvaggio 5,109; barbera 6,789; nebioli 6,457; arneis 4,878. — CANELLI: uvaggio 4,923; moscato 4,892; freisa 7,056; barbera 5,023. — CARMAGNOLA: uvaggio 4,765. — CARMIÒ: dolcetti delle Langhe 5,760; id. del lungo 4,370; nebioli 4,423. — CASALE MONF.: uvaggio 4,745. — CEVA: dolcetti 3,671. — CHIERI: freisa 2,472. — DOGLIANI: dolcetti 5,644. — FOSSANO: dolcetti 4,659; uvaggio 4,343. — MONCALIERI: uvaggio 4,560. — MONDOVÌ: dolcetti 5,243; nebioli 4,118. — MONTERROSSO D'ASTI: barbera 6,154. — NIZZA MONF.: moscato 5,647; uvaggio 5,456; barbera 4,681. — NOVI PIEM.: nebioli 5,660; uva mista 2,226; id. bianca 2,651. — S. DAMIANO D'ASTI: barbera 5,633; uvaggio 4,630. — S. GIULIANO NUOVO: moscato 3,144; freisa 3,536; barbera 5,146; dolcetto 5,894; brachetto 3,527; uvaggio 3,895. — TORINO: uvaggio nostrano 9,043; uva di altre provenienze 10,085. — TORTONA: uva nera di collina 3,334; id. di pianura 2,730; id. bianca 2,971. — TRINO VERC.: uvaggio 3,885. — VIGNALE MONF.: uve comuni 6,418. — VILLANOVA D'ASTI: uvaggio 3,220.

Valenza, 7. — Le ultime rimanenze di uve conservate da tavola compaiono sul mercato ripetute contrattate dalle lire 14 alle 16 al 30.

VINI

Bollettino settimanale

Castiglione d'Asti, — Il vino nuovo è ricavato prettamente dalle di gradazione da 9 a 11.50, qualche piccola partita è arrivata a 12. Per ora il mercato non è troppo animato, il sono fatti pochi contratti a prezzi variantì dalle L. 85 alle 70 e fino a 80 lire l'ettolitro. Vino vecchio ricercato. Le nostre vigne sono per un quarto filosseriate.

Canelli, — Il vino nuovo è riuscito generoso, di colore buono e con gradi da 10 a 11. Il mercato è attivo ed i prezzi vanno dalle L. 60 alle 80 l'ettolitro. Il vino vecchio si vende dalle L. 100 alle 120 l'hl.

Nizza. — Il vino vecchio è tutto richiesto a prezzi da L. 140 a 180 l'ettolitro per il barbera. Del miglior vino delcetto si fanno molte contrattazioni a prezzi da 90 a 120 l'ettolitro.

Casale, 8. — I vini nuovi della nostra zona, in generale riescono assai alcoolici e colorati dell'anno scorso, ma come questo sono più armonici, pieni e migliori di quelli della scorsa vendemmia. Cosicchè le richieste da parte di negozianti e di albergatori del Piemonte, Liguria e Lombardia, continuano ad attivare il mercato ed a ribadire i prezzi sinora davvero irrisori. Si sono vendute piccole partite di vini rossi a titolo alcolico variabile da 9 a 10,50 a prezzi di 80 a 100 lire l'ettolitro sulla piazza del produttore. Discrete quantità di vini tipici monferrini, quali barbera, freisa, grignolino, sono stati venduti da 120 a 145 lire l'ettolitro. Assai ricercati i vini bianchi da bottiglia con prezzi da 155-175 lire l'ettolitro; sostenuti i prezzi del moscato bianco e del cortese sulle basi di 165-180 lire l'ettolitro; stazionari i quelli degli acetì bianchi e rossi sulle 40-50 lire l'ettolitro e dazio escluso. Vinaccie in lire 2,50 a 2,85 al quintale; feccia da 1,15 a 1,30 al quintale.

Asti, 7. — Barbera all'Hl. da L. 85 a 120; comune da pasto da 45 a 60.

Carrù, 7. — Vino dolcetto comune da pasto all'Hl.

La famiglia Rossetti

Oggi non si crede più alle premesse scientifiche del naturalismo, e quindi ciò che sto per dire parrà doppiamente arbitrario, ma supponete per un istante che la storia della famiglia Rossetti fosse capitata sotto gli occhi di un Zola. Immaginiamo che ciclo alla Rougon-Macquart, sebbene in un piano infinitamente superiore, avrebbe potuto risultarne. Poichè molti strati sociali, molte forme di vita, molte avventure dello spirito son rappresentate nel giro di pochi lustri dalla famiglia Rossetti. E' come una scala tesa dall'aspirazione umana tra la terra e il cielo. In basso, una figura di umile *bohème* di villaggio, Antonio, il poeta-barbiere di Vasto, vestito di vecchi stracci ma in cilindro, col viso butterato curvo sotto il giogo degli anni e della miseria, ma ancora animato da un lampo di quella spensieratezza che gli permise di vivere fino alla bella età d'ottantadue anni. Patetico e pittoresco Giobbe rusticano, che scrive alla moglie del fratello Gabriele, il professorone di Londra, e ai nipotini, versi propiziatori:

Ne' vostri casti amplessi confegrati
Ricordi a Lui, ch'lo son vecchio infelice,
Qual Giobbe carco ognor di molti mali.

Oppure:

Miei vaghi nipotini amabilissimi
Deh! dite al vostro degno Genitore
Signore così caro Papà, d'inedia
Il misero zio nostro Antonio muore
Se non gli manderai la carità.

In basso il pezzente Antonio, « inculto natural cantor plebeo »; e in cima alla scala una nerovestita beghina che fieramente, in un salotto, si leva in piedi e dice: « Il mio nome è Cristina Rossetti ». Con quanta diligenza uno Zola avrebbe seguito le varie incarnazioni e i portentosi sviluppi di quell'afflato poetico che era come nativo nella famiglia, e, con più diligenza ancora, le non meno stupefacenti metamorfosi della non meno nativa sensualità, alterata dal trapiantamento su suolo straniero: Antonio, Gabriele, Dante Gabriel, Christina: che *gradus ad Parnassum!* Un improvvisatore di villaggio, un poeta d'occasione con velleità trascendentali e misteriosofiche, un erudito artista decadente e simbolista, un'ispirata poetessa mistica. E la sana sensualità della vecchia generazione, l'espansiva affettuosità di Gabriele, italianamente buon padre di numerosa prole, che si muta in morboso ardore erotico in Dante Gabriel, e in represso sensualismo in Christina, come osservai in queste colonne tempo fa (*La Stampa*, 8 gennaio 1931). E lo schietto dono di canto, espressione allegra e spontanea vita, che s'assottiglia e s'approfondisce e si grava di un senso di morte, semplice fiore di prato educato a strane forme in una serra. *Mirabuntur nonnæ frondes et non sua poma.* Né manca, tra i Rossetti, l'uomo-normale, William Michael, buon impiegato, critico pedestre, e storico della famiglia; infine una figura in ombra, Maria Francesca, di cui, se non ce ne dicesse abbastanza un ritratto dove ci appare come una di quelle zitelle dallo sguardo pecorino descritte da D'Annunzio nelle *Novelle della Pescara*, ben poco sapremmo. Una famiglia che, in complesso, non ci apparirebbe troppo allegra, se, distolti gli occhi dai visi claustrali delle figlie e dal volto di sognatore melanconico e un po' sinistro di Dante Gabriel, non guardassimo il ritratto in miniatura di Gabriele, del 1820. Bel faccione di luna piena, incorniciato da magnifici scopettoni e da una frangia mossa, il collo nudo emergente dal falpalà di una camicia aperta fin sul petto, gli occhi bruni vellutati di pacioccone, eccolo, all'ombra d'un lauro, l'inesauribile autore di poesie d'ogni genere per proprio conto e per altrui, reso celebre appunto in quell'anno per tutta Italia dall'ode: « Sei pur bella cogli astri sul crine ». Di questo poeta Carducci lodò la « fantasia ardita e serena, l'impeto d'affetto, la facilità armonia melodia » delle « cantabili » poesie, così tipicamente « italiane » e, aggiungerei, ottocentesche. Ma mi piace che il Carducci si occupasse dei versi, più mi piacerebbe se ad Antonio Baldini fosse toccato il compito di scriver la vita del poeta, ricca di umani affetti, di grottesche aberrazioni e di assai episodi umoristici.

Il compito è invece toccato a un inglese, Ross D. Waller (*The Rossetti Family*, 1824-1854, Manchester University Press, 1932), che, però, è dotato, come tanti suoi connazionali, d'un garbato senso di *humour*. Ed è una gran fortuna; immaginiamo sbadigliando che cosa avrebbe ricavato dalla vita del patriota Gabriele Rossetti uno storico come il Prof. G. M. Trevelyan! Quella del Waller non è un'apologia, e forse non avrebbe meritato al Rossetti l'onore della tomba in Santa Croce che l'Italia risorta gli destinava: ma è un vivacissimo ritratto d'un brav'uomo travolto da avvenimenti assai più grandi di lui. In mancanza d'una biografia scritta da Baldini e pubblicata dall'*Italiano* a cura di Leo Longanesi, questa del Waller è la migliore che potesse capitarci.

Sceso a Napoli dalla natia Vasto all'età di ventun'anni, Gabriele Rossetti scrive libretti d'opera di sapore metastasiano pel Teatro di San Carlo, e facili versi di cui basterà quest'esempio:

Di tremuli lucenti
Già s'orna la pendice:
Deh lascia, o bella Clea,
L'incomoda città.

« Se m'avessero lasciato in pace », — soleva dire da vecchio — « avrei « dato all'Italia drammi forse mi« gliori di quelli di Metastasio ». Ma chi poteva goder pace a Napoli in quegli anni di rivolgimenti politici? Re Nasone, Giuseppe Bonaparte, Murat, troni vacillanti, e la bandiera politica impugnata come una bandiera combattuta da venti contrari. Nessuna meraviglia che, dove gli uomini di stato perdevan la testa, il Rossetti non si raccapezzasse. Molto tempo dopo doveva scrivere al suo grande amico inglese Frere: « A dir« vi il vero, io non capisco affatto « queste cose. E' davvero strano che « io che non capisco niente di politi« ca, debba esser perseguitato ed esi« liato per ragioni politiche ». Naturalmente buon cittadino, amava leggi giuste e libere istituzioni. Sotto il regno liberale di Murat diventò framassone (nel 1809) e poi Carbonaro (almeno fin dal 1812). Tornato Ferdinando nel 1815, e comportandosi dapprincipio con moderazione, Rossetti gli dedicò versi e celebrò la sua convalescenza da una malattia. Ma presto il re mostrò la sua vera natura. I moti del 1820 l'obbligarono a concedere la costituzione. Viva Ferdinando! Il popolare poeta è travolto dall'entusiasmo generale e scrive l'ode famosa: « Sei pur bella ». Nei suoi versi è tutto il popolo napoletano che canta. Esaltato dal successo, Rossetti diventa il bardo ufficiale della libera Napoli, compone inni, manifesti, s'impegna a fondo, è novello Tirteo. A un tratto, un triste risveglio. Ferdinando ritorna cogli Austriaci, e le condanne fioccano. Tirteo si nasconde, poi, condannato all'esilio il 10 aprile 1821, trova aiuto in un'ammiratrice straniera, Lady Dora Moore, moglie dell'ammiraglio inglese Sir Graham Moore. Camuffato da tenente di vascello inglese, il Tirteo napoletano è imbarcato sul *Rochfort* e per prima cosa s'inchina a baciar le tavole di quella « lignea Albione », e si effonde in proteste di gratitudine per Teti e Nettuno, cioè Lady Moore e l'ammiraglio. Il suo sbarco a Malta avrebbe formato un eccellente soggetto per uno di quegli ingenui quadri dell'epoca, se è vero, come il poeta racconta, che egli trovò ad lui arrivo una barca carica di donne leggiadre intonanti flebilmente le strofe di « Sei pur bella », mentre l'acclamavan le turbe col nome d'italico Tirteo. Ma, meglio dell'effimero entusiasmo d'un giorno, il poeta trovò a Malta la solida amicizia di John Hookham Frere. A Malta, il Rossetti attese per qualche tempo che fosse passata la bufera politica; ma non sua gran meraviglia si vide eccettuato dall'amnistia generale del 1822. In questa circostanza egli, per la seconda volta, dette prova di un modo di ragionare caratteristicamente paesano e meschino. Già, quando nel 1818 non aveva ottenuto la cattedra d'Eloquenza all'Università di Napoli, se aveva dato la colpa non alla sua insufficiente preparazione, ma agli intrighi di un certo Bianchi, figlio alla Corona, e suo fortunato concorrente. Ora chi poteva malignamente averlo fatto escludere dall'amnistia se non un poeta rivale, geloso della sua fama, Gaspare Mollo, duca di Lusciano? Più tardi, a Londra, il Rossetti diventerà nemico acerrimo di Antonio Panizzi, « il mago maggior di tutti i maghi », per la semplice ragione che l'esule di Modena era stato giudicato dagl'inglesi più degno di lui di professare l'italiano a University College. E se la mentalità complottistica, certo paesana, un certo, anche, riconfermata dalle pratiche massoniche e carbonare, si fosse limitata a tirare in ballo i Bianchi, i Mollo, e, vada pure!, i Panizzi, potremmo passarci sopra. Il guaio si è che il Rossetti tirò in ballo anche Dante. Ingenua vanità, mal digerite speculazioni occultistiche di cui, a dire il vero, il libero pensiero ottocentesco era saturo (non ne fu esente neanche Victor Hugo), mancanza di senso critico, non sapremmo a quale di questi fattori più dar la colpa della mostruosa teoria dantesca a cui il Rossetti dedicò le sue energie in Inghilterra. Esule come lui, Dante dovette, come lui, appartenere a una Carboneria, a una misteriosissima setta ghibellina, che comunicava i suoi segreti per mezzo d'un gergo; e in questo gergo eran scritte le opere di Dante! Alla disperata impresa di mostrar Dante tutto scritto col limone il Rossetti fu purtroppo incoraggiato dai suoi amici e mecenati inglesi, il Frere e il Lyell, che vi contribuirono con ipotesi originali: pel Lyell il *Veltro* di Dante era anagramma di *Lutero*, pel Frere anche Chaucer era membro della setta. Più tardi, alla stramba compagnia s'associò il Kirkup, a cui Dante, a suo dire, faceva l'onore di notturne apparizioni ove gli dichiarava che Beatrice « era un'idea della sua testa », e gl'impartiva simili peregrine informazioni. In breve, non c'è pazzo che non trovi un più pazzo di lui, e Rossetti s'imbattè in chi non solo bevve avidamente le sue teorie, ma pagò anche profumatamente per la loro divulgazione. Il libro del Waller segue passo per passo il Rossetti nella terra d'esilio, e non si può pretendere di riassumer qui le vicende sue e della famiglia fino alla sua morte. L'opera buona, di bravo italiano, che il Rossetti compì a Londra, non consiste già nel *Comento*, nell'*Amor Platonico*, nella *Beatrice*, nello *Spirito Antipapale*, ma nell'assistenza che egli dette ai compagni d'esilio, poveri diavoli sperduti tra le nebbie di Londra, a guadagnarsi il pane con umili mestieri. Amiamo rappresentarcelo nel momento in cui, il 10 novembre 1842, commemorò con un discorso il primo anniversario della scuola fondata dal Mazzini per quei derelitti: bambini di dieci e dodici anni, ma anche uomini anziani, che appena ora imparavano a leggere nella lingua della patria lontana. Se l'uomo più merita per piccoli atti di spontanea bontà che non per azioni a cui non è estranea la vanagloria, anche l'autore di « Sei pur bella » ben meritò dell'Italia.

MARIO PRAZ.

Pegno d'amore

Dice un proverbio francese che i piccoli regali tengono in vita l'amicizia; per tenere in vita l'amore, sentimento potente feroce ed avido occorrono com'è naturale, i grandi regali; tanto grandi che s'arriva molto spesso al dono di noi stessi. Il vero amore si riconosce appunto dalla copia e dall'importanza dei doni; un vero innamorato non farebbe altro che donare, donare, colmare di testimonianze positive la persona amata, la quale, essendo donna, ha sempre bisogno di tante cose, tante, e di sì varia natura da tenere operose ogni genere di mestieranti. Se un giorno gli uomini cessassero dal far regali alle donne il commercio mondiale ne risentirebbe un feralissimo colpo, e sarebbero disastri e fallimenti ovunque; altro che crisi!

Sarebbero disastri e fallimenti anche nell'amore, venendo a mancare la consueta offerta di astuccetti, scatoline, pacchetti ed altri involucri di gradevole contenuto, nascerebbe nell'animo dell'oggetto amato il dubbio che nell'amante si siano affievoliti quei dolci sentimenti che usavano manifestarsi in forma tanto generosa; e qual dubbio, continuando l'astensione, si tramuterebbe in certezza, e con quell'amara certezza apparirebbero i sospiri e poi le lacrime e poi la disperazione e tutto quell'angoscioso corteo di accorate espressioni che accompagnano l'amore alla tomba. Tomba provvisoria dalla quale l'amore, eterno Lazzaro, risorge se qualcuno gli rechi, col compianto, l'espiatorio tributo di astuccetti, scatoline, pacchetti.

La figurina sentimentale del dono, a differenza da quella giuridica, è caratterizzata dalla temporaneità. In amore non v'è dono definitivo, a cominciare dal massimo dono che ci sia abbiamo detto, quello di noi stessi. Finito l'amore noi ci riprendiamo, e ove a ciò sian fatte difficoltà, si giunge alle più crudeli azioni perchè ci si restituisca a noi stessi. Diventiamo creditori implacabili, peggio che strozzini, e finchè non ci sentiamo recuperati al cento per cento, con l'aggiunta di interessi usurari, non rinunciamo alle persecuzioni. Ora, se il massimo dono è soggetto a un così rigoroso regime, se esso è transitorio e redimibile con la fine dell'amore, figuriamoci quanto debbono essere effimeri i doni minori.

Giustificata fu dunque l'azione compiuta da Tiberio Hauer, quando, entrando in una particolare dov'era intenta a mangiar dolciumi la signorina Anna Fried, si riprese una pelliccia che egli le aveva regalato durante una breve stagione d'amore. La pelliccia valeva più di diecimila lire, e la passione era spenta; tuttavia la fanciulla, forse per ricordo, forse per il freddo, il freddo che aveva al cuore, si capisce, continuava a portare la pelliccia, e la considerava come sua, perchè le era stata donata, e sapeva che la legge protegge i doni. Ciò invece sembrò ingiusto ed arbitrario al Hauer, il quale per riavere la pelliccia ricorse alla forza, quella dei suoi muscoli e quella pubblica, o quasi, perchè si era fatto accompagnare da un finto poliziotto, e con l'aiuto di questi si riprese il peloso indumento. I due finirono però in tribunale; la donna vi sostenne la tesi giuridica, secondo la quale la donazione è un fatto definitivo, l'uomo invece sostenne la tesi sentimentale, e disse che la donazione si estingue con l'amore, e che la illecita detenzione dell'oggetto dopo la separazione equivaleva a un furto, e per questo reato voleva che la Fried fosse condannata. Il tribunale diede ragione alla donna, e il Hauer dovette renderle la pelliccia.

Sentenza iniqua. Esiste forse un pegno d'amore senza rimorso? Finito l'amore era giusto che la pelliccia fosse disimpegnata, perchè aveva perduto il suo significato. Altra figura d'altronde, quella pelliccia, non può assumere. Esiste forse un pegno dell'indifferenza? No. E dopo il processo essa non è più che un pegno d'odio.

ch.

La modella virtuosa

Parigi, 7 notte.

La signorina Duruisseau, modella di professione, non vuole avere nulla in comune con Frine. E i giudici di Parigi saranno chiamati a definire e proclamare il diritto che ha una modella di salvare la propria virtù dagli attacchi di pittori troppo intraprendenti. L'azione giudiziaria è promossa dalla modella e, a quanto assicurano suoi amici e conoscenti, modello anche di tutte le virtù. Costretta a posare indifferentemente per quadri di soggetto sacro o profano, la Duruisseau conduce una vita di fanciulla virtuosa. Le accadde tuttavia di sentirsi fare da un pittore che l'aveva invitata nel suo studio a posare per un quadro che avrebbe dovuto raffigurare Salomè, delle proposte che la signorina giudicò sconvenienti. Si trattava infatti, per lei, di mettersi in costume, diremo così, evatico, e la pretesa non le parve nè conveniente nè necessaria ai fini artistici e storici. Ma poichè la pudica modella si ribellava alle pretese del pittore, questi, irritato per l'inaspettata resistenza, si mise a batterla. Per sottrarsi alla sua brutalità, la modella dovette fuggire dallo studio vestita molto sommariamente e una folla di colnquilini dal pittore ne seguì con stupore la fuga per le scale.

La modella esige ora dal brutale pittore una indennità per questa sua fuga sulle scale cui egli la costrinse dinanzi a persone che non le avevano pagato nessun onorario professionale. Inoltre essa chiede una indennità per rottura arbitraria di contratto. L'avvocato che difende gli interessi della modella sostiene infatti che l'artista, facendo alla signorina Duruisseau le sue inopinate richieste, licenziava la modella per rivolgersi unicamente alla donna, e ciò equivale, secondo l'avvocato, ad una arbitraria rottura di contratto.

L'avvocato, a quanto finora risulta, limiterà le sue conclusioni defensionali a tali argomenti giuridici. Ma saranno essi sufficienti? O per risolvere la curiosa vertenza non si renderà necessario ripetere, in cospetto dei giudici, la decisiva argomentazione già offerta e prospettata dal patrono di Frine?

La questione è seria. E non è detto che la signorina Duruisseau disponga di tutte le risorse estetiche che fecero propendere gli antichi magistrati per la tesi della casta bellezza, non corruttibile dalle maledicenze o dalle calunnie.

Scheletro dell'età della pietra

venuto in luce a Eggenberg

Vienna, 7 notte.

In una casa di contadini ad Ansfelden, presso Linz, è stato scoperto un blocco di pietra dell'epoca romana pesante oltre 20 quintali e alto più di un metro. Si presume si tratti di un'ara consacrata a Giove, risalente al secolo secondo dopo Cristo.

Ad Eggenberg, durante alcuni lavori di sterro, è venuto alla luce lo scheletro di un uomo della prima età della pietra; fra le ossa è stata rinvenuta un'ascia di pietra di bella fattura e i frammenti di un vaso.

LE ARTI

« La figlia di Iorio »

La figlia di Iorio, il quadro più famoso di Michetti, che l'anno quest'anno di Germania per prender posto alla Biennale veneziana nella mostra retrospettiva del grande pittore abruzzese, come è noto rimarrà, definitivamente in Italia. La Galleria Nazionale di Berlino ha accondisceso a un cambio di questa tela con una grossa partita d'opere di varii nostri artisti contemporanei, esponenti d'alcune significative tendenze pittoriche attuali; ed Amedeo Modigliani con una *Testa di donna*, Mario Sironi con un *Nudo* e un *Mendicante*, Achille Funi con un *Fabbro Orazio* e un *San Sebastiano*, Giorgio De Chirico col *Ritratto del fratello Savinio* e la *Beatrice*, Carlo Carrà con *Case sotto i monti*, Felice Casorati con una *Maternità*, Alberto Salietti con una *Donna con ciclalle*, Giuseppe Montanari con una *Morte di Gesù*, Gigiotti Zanini, Tosi, Colacicchi, Severini con soggetti di figura e nature morte, sono andati in questi giorni a prendere il posto di quei quindici metri quadrati e quaranta centimetri di pittura a tempera che nel 1895 fecero a Venezia, alla prima Biennale, la loro impressionante comparsa. Presente ieri passato, dunque, nel presente comprendendo anche il defunto Modigliani; Novecento contro Ottocento; dodici contro uno, una specie di sesta coalizione, quella che a Lipsia detronizzò Napoleone. Il fatto che, a parte la cortesia di soddisfare, con il cambio un desiderio dell'Italia, fa molto onore alla nostra arte giovane, ha tuttavia in sè qualcosa di piccante: dodici artisti per bilanciarne uno, una quindicina di tele per contrappesarne — nel criterio della Galleria Nazionale — una sola, sono troppi; e più piccante ancora il che proprio uno di questi artisti, i quali meritò il baratto vanno a rappresentare la nuova pittura italiana a Berlino, sia di quelli che dissero e scrissero esser stata inopportuna la rievocazione michettiana a Venezia, e fecero ampissime riserve intorno all'arte del maestro abruzzese.

Questi, con la buona pace dei suoi detrattori, sembra aver oggi almeno i suoi Cento Giorni se non altro dalla costituzione presso il Ministero dell'Educazione Nazionale di un Comitato per onorarne la memoria (Comitato che fra tanti Ministri, Accademici, uomini politici, studiosi e altri valentuomini, non conta — caso curioso — che un solo pittore); ma a proposito della Galleria Nazionale di Berlino e di Michetti c'è un aneddoto non molto conosciuto. Parecchi anni prima di morire, il romito di Francavilla assicurava un amico suo, il pittore piemontese Alberto Falchetti, che *La figlia di Iorio* non esisteva più nel museo berlinese ed era andata distrutta. E fatalista qual'era, fece giudice di sè stesso come dai suoi tempi, soggiungeva: « E ciò è bene ». Nel 1922, trovandosi a Berlino, il Falchetti potè constatare che il celebre quadro non era infatti più visibile, col insieme coi dott. Jurti, direttore della Galleria, ne fece ricerca nel sotterraneo della medesima. Prima, dietro un mucchio di quadri polverosi forse il sacrificato per far posto sopra nelle sale alle mostre periodiche di artisti in voga, salì fuori l'*Ora triste* di Segantini; poi, più nascosta ancora e coi telaio rotto e la tela ripiegata, la vasta scena che aveva segnato la sintesi dell'arte michettiana. Se non altro il Falchetti potè scrivere all'amico che la sua creatura, benchè vilipesa, non era morta. Ora l'augurio che noi facciamo ai dodici pittori che vanno a sostituire Michetti fuori d'Italia, è di essere più fortunati di lui se mai tra alcuni anni i gusti artistici, dovessero volgere il loro favore. Ma allora quel « Ciò è bene » delle adeguato solitario del « Convento » potrebbe ancora servire da austero esempio.

* In questi tempi economicamente duri che non sono certo favorevoli al mecenatismo artistico e che per di più, fino a quando il trapasso dal vecchio stile ottocentesco a quello novecentesco non sarà compiutamente avvenuto, sono poco propizi all'acquisto del quadro, della statuetta come decorazione di un appartamento privato (difficile è evitare il stucature, e per di più la casa « razionale » non tollera che pochissimi elementi decorativi che non siano dati dalle pure e semplici masse architettoniche), sarebbe consigliabile che pittori e scultori, fin dall'inizio della carriera, indirizzassero il loro lavoro a fini precisi. Questi si presentano oggi senza dubbio più varii e numerosi di un tempo, e gli sbocchi all'attività artistica, se pur diversi da ieri, si sono accresciuti: dal grande albergo al transatlantico, dal bar al circolo sportivo. Si veda, in proposito il volume *Arte decorativa navale di Anselmo Bucci* con tavole del capitano marittimo Mario Tadel (Milano, ed. Ceschina, L. 100), che può fornire utili suggerimenti. L'essenziale è persuadersi che la così detta pittura da cavalletto e la scultura come « pezzo » isolato, s'avviano (fatta eccezione per gli artisti di superiore levatura) ad ore grige. Ed è forse buon segno. In tutti i grandi periodi artistici si lavorò « per commissione », ben sapendo dove quadro o statua andavano a finire, e con qual scopo.

* Sempre per restare in un campo pratico, è innegabile che le esposizioni collettive, tolte le maggiori come — in Italia — la Quadriennale romana, la Biennale veneziana e fors'anche le Sindacali regionali, hanno fatto il loro tempo: scarso interesse pubblico, più scarse vendite. Le mostre personali, invece, invogliano alla conoscenza di un artista, ed anche agli acquisti. Milano, con le sue sei o sette gallerie di vendita, è maestra nell'allestirle. In questi ultimi giorni vi si è visto allora De Chirico, Bernasconi, Bucci, Mazzolani, Peter North, Giovanni Lentini, Eugenio Polesello, la pittrice americana Frances Brooks, un gruppo di giovani scenografi, ecc. E codeste gallerie hanno, come quella del « Milione », i bellini periodici, pubblicano, come la galleria « Pesaro », bellissimi cataloghi. Non si potrebbe far qualcosa di simile anche a Torino?

* La Società torinese degli « Amici dell'Arte » ha molto opportunamente valorizzato, nella sua esposizione aperta dal 15 ottobre nel palazzo della Promotrice al Valentino, lo scultore napoletano Giovanni De Martino (il fratello pittore Alberto Savinio, fratello di Giorgio De Chirico, concedendo loro due intere sale. Il De Martino, che si presenta con quattordici opere, è artista delicato, talvolta un poco patetticamente lezioso, ma assai toccante, anche nella ripetizione d'alcuni motivi prediletti (*Bronco, Bimbo crocifisso, Infanzia perduta*, ecc.), quando s'indugia con grande tenerezza a esprimere i moti elementari dell'anima infantile. Alberto Savinio, dal canto suo, appare un pittore robusto che sa impiantare magistralmente un ritratto e infondere a scene fantasticamente ostrose un'atmosfericità quasi magica. Che poi si diverta a dipingere figure umane con teste di pellicano o di struzzo, è una bizzarria come un'altra, che non deve troppo invogliare — come forse sarebbe tentazione di qualcuno — a fondarvi sopra tutta un'estetica. Cose simili si vedevano cinquant'anni fa nel *Fliegende blätter*: « attenzione, perchè « Fliegende blätter » vuol dire « fogli volanti ».

mar. bar.

CRONACHE DEL PARADISO

Mattinata a Hollywood

(DAL NOSTRO INVIATO)

HOLLYWOOD, novembre.

Il primo ad aprire bottega, ad Hollywood, non è il lattivendolo nè il fornaio.

E' il fotografo.

Hollywood, vivendo sotto il segno dell'obbiettivo, cadenza tutta la sua giornata secondo un leit-motif che di giorno si chiama fotografia, di notte reclame luminose.

I volti delle pictures sono dunque i primi che si mostrano alle finestre: e sono di una pienezza espressiva che, in quelle ore d'alba e d'aurore, sconcerta. E' uno dei tanti assurdi, incantevoli e insopportabili, di Cinelandia. Come mai nessuna di quelle fronti nostra il fastidio, nessuna di quelle bocche l'amarezza del risveglio? Tutte le gote sono già rosse; tutte le labbra già pronte a schiudersi vive e gialive sul nitore dei denti. Ciò dà un senso di malessere. Alle cinque del mattino, il mondo delle bellezze fotografiche sembra un mondo d'insonni. Si direbbe che si riaffaccino, febbrilmente e volutamente felici, dalla veglia di un'orgia. E si vorrebbe, a quell'ora, scoprire in esso un segno più umano, anche se un poco meno vezzoso, di lassitudine. C'è, lo sapete, una certa mestizia di ciglì, un certo lagorio di guancie che non displace di trovare nei volti della ridestate. E' un affaticamento dolce, la prova che in quei sonni sono passati dei sogni; un languore che passerà presto, simile a quello che offusca di qualche velo la faccia del sole risorgente. Al mattino, un sole senza foschia e una donna senza occhi pesti, non fa neanche piacere di incontrarsi.

Cani in mutandine

C'è a Culver City, poco distante dallo Studio *della* Metro, *uno spaccio di pictures che, riaprendo i battenti, inalbera immediatamente un enorme ritratto di Norma Shearer, dal sorriso un po' convulso, fisso come quello degli idoli Chicicassao. Così innalzato e sovraneggiante fa pensare, appunto, ai totem dei pellirosse. Norma Shearer è detta la regina di Hollywood, per essere la sposa d'Irving Thalberg, signore della* Metro, *la cui anticamera non potrebbe essere paragonata che a quell'ala della Conciergerie, dove i reclusi si radunavano per essere rimandati liberi, o condannati a morte. Santa Norma ha quindi un po' ogni dove degli altari; e poichè si sa quante grazie possa fare quel suo onnipotente sorriso un po' convulso, la prima rispolveratura mattutina del sagrestani è per la sua immagine, la prima mossa degli officienti è per lei...*

I furgoncini dei fornai s'incontrano solo un po' più tardi, recanti le tartine soffici, le cialde al miele e le lasagne di pan tosto di cui le dive son ghiotte per il breafsteak del mattino; e così le carriole dei lattivendoli, trainate qualche volta da un cavallino. Qui, dove l'automobile è sovrana, non si vedono a cavallo che tre sorta di persone: i poliziotti, gli accalappiacani, e i lattai.

A Pesadena, ch'è la frazione più elegante di Hollywood, fu vista per alcuni anni una carretta da provviste guidata da un moro, e tirata da sei cani pastori, allo stesso modo che si può vedere in alcune cittadine del Belgio. Apparteneva, per l'appunto, a una signora belga, che così aveva creduto di realizzare una sua nostalgia. Fu la stessa che, sempre per ragioni nostalgiche, credette di poter erigere innanzi alla propria villa, in funzione di fontana e in vista di tutti, una copia del Mannecken-piss di Bruxelles: ma i puritani del luogo, con a capo Hays, il Censore, scoperto il puttin di marmo che mostrava « qualcosellina al sole », protestarono « con furor d'inchiostro, con fulmin di parole »: e il puttino dovette nascondere la sua fontanella innocente. E allora la dama, per irrisione ai pudibondi, mandò in giro quei suoi cani con certe mutandine forate che fecero per un pezzo l'allegria della regione.

Neppure più si vede, nei mattini di Maggio, l'anima celebre che recava il suo latte caldo pei bagni mattutini di Pola Negri; e che il maggiordomo di costei, se s'ha da credere alle voci, rivendeva per un prezzo decuplo ai fans della diva. Non importa dire che, vera o non vera la leggenda, io non mi sono arrischiato, durante l'intera permanenza californiana, ad assaggiare un formaggino.

Gli spazzini, nel Boulevard Montmartre, ch'è un po' la Broadway di questa capitale di numi, non sembrano fare che delle apparizioni istantanee, e in punta di piedi. Vanno, vengono senza rumore: e scompaiono, in modo che non si dica, in fondo a quegli ipogei in cui devono vivere, dato che nessuno può sapere dove, e quali siano le loro dimore. Dove vivono, dunque, i poveri di Hollywood? E' il più fitto di tutti i misteri che ho incontrato laggiù. E intanto il miracolo è questo: che la città è pulitissima, o che non si vede una scopa.

C'è un esercito di extra, di comparse disoccupate che dormono, mi ben detto, nei fossi asciutti, dentro i trifogliatti di Beverly-Hill's, meno ricoverati di quei cani che recano alla dama belga i panini del breafsteak, di quella mamma che porta il suo latte detersivo alle divine membra di Pola. Ma nessuno li vede, al risveglio. Trovano essi forse, nell'ore diurne, dei ricoveri segreti, dei sotterranei da congiura?

La vita degli studios ricomincia dalle sette alle otto: talvolta anche prima, quando occorra girare degli esterni in una genuina luce d'aurora, preferibile a quella dei sunlights. E già si vedono in giro gli intervistatori; ma, soprattutto, le intervistatrici, monocolo e carnet alla mano, per cui le ore del mattino hanno i dollari in bocca — e non già l'oro — come avverte William Haines, il frediurista locale; poichè l'oro in bocca l'hanno soltanto le bocche vecchie.

Il cannone messo a tacere

L'apparizione della luce è salutata, sui colli di Beverly, da un doppio ruggito. Sono i due leopardi di Nils Asther, tenuti in catene d'argento entro una gabbia provvista di tutto, e persino d'un grammofono che intona alle belve canzoni dell'Africa lontana, perchè n'abbia conforto la loro eventuale sehnsucht. Una volta il sorgere del sole era invece annunziato da un colpo di cannone, che Paul Bern, il producer esteta miseramente scomparso lo scorso settembre, sparava sull'esempio d'un poeta italiano, di cui aveva letto tutte le opere. Nella terra dove, un po' per rispetto della quiete signorile degli ospiti, un po' per non disturbare le camere sensibilissime dei films sonori, non sono ammessi altri rumori che quelli metaforici della pubblicità; nel paese dove la vita ha un andare trasognato e inamovibile di tapis roulant, la mitraglia non poteva essere consentita; e infatti il signor Bern, per quanto uomo potente, fu pregato di smetterla. Suino; e solo alcuni mesi più tardi un nuovo colpo rintronò nella stessa casa; ma era sì poca cosa, in paragone alle cannonate d'un tempo, che nessuno diede retta: e solo più tardi si seppe che Paul Bern s'era fulminato le cervella pei begli occhi — occhi siciliani — di Giannina Bello, detta altrimenti Jean Harlow.

Ora, in sul mattino, si potrà sentire la toccata d'organo di Conrad Nagel, oppure il gorgheggio d'uccellino di Lupe Velez, ambedue famosi per essere l'uno il canto sacro, l'altro il canto profano del risveglio hollywoodseo. Ma dolcemente canta — la riconoscono tutti, allora, laggiù — anche la vaga, la mite, la blandula Leila Hyams allora che si reca alla mattutina partita di tennis, cui il immancabile pure Clive Brooks, che, se vince, intona strofe dell'Inghilterra natia e dei reggimenti di cui è stato capitano; se perde, rincasa cupo e taciturno. Dalle sette alle otto, appunto, è l'ora sportiva: Dorothy Mackaill va in bicicletta, seguita dai suoi quattro levrieri; Madge Evans cavalca; Marlène Dietrich fa, per simulire, del footing — allenatore, lo stesso Sternberg che la dirige in scena —, e Wallace Beery dell'aviazione; ma ingenuamente, da vero appassionato del motore e dell'ala: chè in Hollywood, un certo tempo, s'erano moltiplicati certi piloti di occasione, e un po' troppo mattinieri, che volavano sopra le terrazze dei bungalows giusto all'ora in cui le dive, fatto il bagno, facevano in libertà la loro cura di sole. Immancabilmente, allora, v'imbatteva nel nasone di Will Rogers, il famoso « sindaco delle barzellette » allora « autore a tempo perso, avviato alla sua partita di polo; o nei capelli bianchi del giardiniere di Anna Harding, che porta già agli ospedali di Los Angeles, secondo la quotidiana gentilissima volontà della sua padrona, tutti i fiori sbocciati in notte nell'immenso parco della diva, custodito da una flottiglia di cigni, e da una meridiana che tacita avverte, per bocca di un librato cherubino, di segnar le ore tra le rose.

Il banditore, il cilindro e la fanciulla

Dalle 10 sino all'ora di pranzo — che è il mezzogiorno, sacramentale, per tutti — la vita ha un arresto, salvo che negli studios, *dove il lavoro ha ripreso con l'adeupienza e la diligenza inimitabili, che li distinguano da ogni altro sesto del mondo.*

Vi sono due luoghi, allora, dove recarsi: il bar, e l'asta pubblica. Ma che potremmo bere, di mattina, dove il vermouth non è consentito? Quest'agro limonata di sapore purgativo, o quel pungichiante ginger ale torcibudella? Meglio l'asta pubblica: dove lo speaker ci annunzia — e garantisce — degli autografi di Mary Pickford e delle scarpe vellutate di Gloria Swanson.

S'è dimenticato di pagare le tasse, la somma Gloria, partendo per l'Europa insieme al quarto marito: e poichè il fisco vorace tutto ha ghermito di lei, sino ai brevi calzari del suo piede di Cenerentola, qualche cosa è finita anche qui, in rigatteria, insieme ai giochi di mah-jong - agli ornati di strass che non usano più. Ora rispettiamo si faccia innanzi un Principe Azzurro, ad acquistare lo scarpino minuscolo, lo scarpino celebrato di cui il conservato l'impronta nel sciciato marmoreo del Teatro chinese: e invece l'acquirente è un vaccaro del Middle West per la collezione d'un figliuolo che fa debiti all'Università.

— Una giacca di Lionel Barrymore!

— Uno sweater di Bob Montgomery!

— Un reggipetto (eh! eh!) di...

Il nome dell'attrice non più giovine è pronunciato, con finta ritrosia, sottovoce. Risata generale. Lo speaker passa ad altro, dopo un ironico gesto di desolazione:

— Un pigiama di Fredric March!

— Delle pantofole di Mary Dressler!

— Un servizio da liquori (eh! eh!) di Mary Nolan...

*Nuova risata. Mary Nolan, notoriamente, non è per il regime secco. Sono facilmente venduti un vecchio punching-ball di Douglas; l'auto di un'attrice di nome francese, che sette anni fa andò famosa in una pellicola di guerra, ed ora giace in un ospizio dell'Arizona; e il ritratto con dedica di un'altra illustre, che il possessore di nobiltà marchionale vendette dopo il divorzio per disprezzo. E intanto che il banditore annunzia d'aver da parte, come pezzo ultra-raro e clou della vendita, delle mutande di Valentino, una vecchia negra compera delle giarrettiere di Anita Page; uno studente, una lettera di John Gilbert trovata in un abito smesso d'Ina Claire; un buontempone, un salvadanaio di quel Ronald Colman (garantito? garantito!) che fra le tante sue doti vanta, prima, la parsimonia; e finalmente, allora ch'è annunziato un cilindro di Adolfo Menjou, concorrenti siamo in tre. Dico « siamo », per ciò: che, anni or sono, a me capitò di conoscere in Trieste una bianca fanciulla di capelli rossi che qualche anno di poi, non avendo ancora sposato Caterina Carver, Adolfo Menjou incontrò in Italia, mentre aveva appena finito di girare un film sul lago di Como: e che ora piacerebbe a me, d'avere qualche cosa di smesso da Adolfo Menjou. Naturalmente garantisco anch'io, come il banditore, il cilindro e la fanciulla: questo, al postutto, assai più fresca e in migliore stato di quello. Ma sono in due, a contendermi il capriccio prezioso: una flapper sui quindici anni, e un becerone dalla voce magnifica, che vuol prima provarsi il cilindro sul testone, e se lo rincalza con un pugno. Vince il becero: il quale aveva già acquistato, del resto, l'auto della diva morente in ospedale, e su questa s'allontana, in quarta velocità, mentre il sole ormai avampa sul bel colle di Beverly, e certe sordo campanile annunziano il mezzogiorno: sottovoce, sott

Il «Conte di Savoia» giunto a New York

New York, 7 notte.

Il Conte di Savoia è giunto felicemente oggi, alle ore quattordici, a New York, dove ha trovato la festosa accoglienza tocante ai colossi italiani del mare che recentemente hanno approdato per la prima volta nelle acque di Manhattan.

Fare la storia di un viaggio che storia non ha? Elencare gli episodi di vita brillante? Enumerare gli elogi, le frasi di ammirazione, che gli stranieri di bordo non hanno potuto trattenere anche se le loro bocche sono normalmente chiuse, o normalmente aperto soltanto per bere wisky e i suoi composti?

Impresa lunga, e monotona: tutti i superlativi ammirativi della loro lingua (a tremendous nice ship, ovvero gee boys, what an enormous enjoyable time) *sono stati usati in tutte le cadenze della lingua americana.*

La storia è breve: il comando della nave aveva deciso di far coincidere, con calcolo a cronometro, il primo colpo d'elica con il mezzogiorno di mercoledì 30 novembre: si è filato per cinque giorni a ventisei di media all'ora: a Gibilterra il solito assalto dei venditori di fichi e di perle, che anche lì sono giapponesi.

Cinque giorni di navigazione tanto quieta e confortante, tanto suggestiva e serena da darci l'impressione, se non fosse stato il possente respiro dell'albero a ricordare la solenne realtà oceanica, il lento eppure indesiderato volgere del tempo avrebbe fatto credere a una placida crociera estiva su un lago.

Il più banale degli incidenti si è verificato quando ormai eravamo così presso alla mèta da presentire il cordiale saluto ospitale: la valvola di sbocco del tubo di scarico di un turbogeneratore si è improvvisamente rotta. L'avaria è stata istantaneamente segnalata ed è stata prontamente riparata dal personale tecnico, che si è prodigato con tale prontezza ed abnegazione da destare la più spontanea, calorosa ammirazione dei passeggeri italiani e stranieri.

Non il minimo turbamento, non la più piccola sfumatura di allarme, ma calma collettiva assoluta.

Senza tema di esagerazione della calma regnante a bordo e senza intenzione di minorare un incidente tanto piccolo che di essere minorato non ha proprio necessità, lo si può chiamare un diversivo turistico e si può affermare che l'insospettata parentesi è stata considerata dalla totalità dei passeggeri semplicemente come un pittoresco elemento di colore locale in quella che, per la sua meravigliosa precisione e regolarità, sembrava quasi una monotona passeggiata. Nessuna interruzione del perfetto funzionamento della vasta e complessa organizzazione dei servizi: alle nove di sera, come prestabilito, si è svolta animata la serata di gala nel salone Colonna, che è proseguita nella spensierata caratteristica vita di bordo nelle sale dove le danze e la generale allegria sono regnate fino a tardissima ora. La banalità dell'incidente e lo scherzoso dei passeggeri sono riprovate dal fatto che la massima parte di essi non si è neppure interessata ai lavori di riparazione all'avaria e non si è nemmeno avveduta che la nave, alle due dopo mezzanotte, ha ripreso il suo tranquillo, sicuro cammino. Ci si è accorti che si «andava» senza prima soltanto quando si è stati informati dagli ufficiali del piroscafo e da alcuni corrispondenti italiani e stranieri, che nel frattempo avevano compiuto una visita al reparto delle macchine e turbine.

E la magnifica nave ha proceduto meravigliosamente per la sua rotta sino all'approdo trionfale.

N. U.

L'«Augustus» a Napoli

Napoli, 7 notte.

Stamane è giunta da New York la motonave *Augustus*, con a bordo 500 passeggeri, di cui 400 sono sbarcati a Napoli; tra essi è un notevole gruppo di turisti, che si tratterranno per parecchio tempo in Italia. All'uscita dal porto di New York, la motonave fu colpita dall'imperversare del fortunale ed ebbe una scialetta interna e alcuni oblò delle cabine di seconda classe frantumati. La nave fu perciò costretta a rallentare la velocità, che potè però presto riprendere, in modo da giungere a Napoli in perfetto orario.

Un singolare caso di emigrazione clandestina si è verificato durante la traversata. Certo Alfred Salston, di New York, già navigante a bordo di piroscafi americani, non potendo trovare lavoro, aveva pensato di venirne a cercare in Italia; perciò si era nascosto nella stiva della nave. Il capitano, scopertolo in alto mare, lo ha consegnato alle autorità di polizia del porto, che hanno provveduto a imbarcarlo sul *Conte Grande*, che è partito questa sera per New York.

Omaggio dei bersaglieri a S. E. Starace

Roma, 7 notte.

Stamane, la presidenza dell'Associazione nazionale Bersaglieri, nelle persone dell'on. Melchiori, presidente; gen. S. E. Fara e gen. Corselli, vicepresidenti; maggiore Batturini, segretario generale; e maggior Paulucci, segretario amministrativo, hanno fatto omaggio a S. E. Starace di un'artistica statua in bronzo, opera pregevole del colonnello dei bersaglieri Montemurro, rappresentante un bersagliere motociclista lanciato nella corsa. Su una targa d'argento, posta sul basamento in marmo, sono incise queste parole: «Al bersagliere Achille Starace - i suoi commilitoni dell'A.N.B. - 7 Dicembre 1932-XI».

S. E. Starace ha molto gradito l'omaggio ed ha voluto ringraziare gli dirigenti dell'A.N.B., di cui egli è vice-Presidente onorario, l'espressione della sua viva immutabile simpatia.

L'assemblea della Federazione pro-ciechi

Roma, 7 notte.

Sabato 10 corrente avrà luogo, presso la R. Scuola di metodo per gli educatori dei ciechi, diretta dal prof. Augusto Romagnoli, l'assemblea annuale della Federazione nazionale delle istituzioni pro-ciechi. Alla seduta saranno rappresentate le istituzioni dei ciechi di tutta Italia.

I martiri di Belfiore

commemorati dal popolo di Mantova

Mantova, 7 notte.

A 80 anni dal martirio, la gloria di Belfiore è rifulsa, questa sera, sull'ara sacra, nella luce di mille torce, nella rievocazione commossa di un popolo.

L'iniziativa della Federazione provinciale fascista di celebrare con particolare solennità lo storico evento, ha trovato una rispondenza pronta, entusiastica, riconoscente quasi in tutta la gente di Mantova che custodisce il ricordo di Belfiore come il suo più prezioso e geloso patrimonio spirituale. Tutta la cittadinanza si è data convegno alle ore 16 nel pittoresco fronteggiante il Famedio dedicato ai Caduti, e nei viali che lo circondano, per prender parte all'immenso corteo. Oltre a tutte le maggiori autorità cittadine, con a capo il Prefetto Montuori, il Segretario federale Martignoni e il Podestà Parmeggiani, vi erano numerosissime rappresentanze, avanguardisti, giovani fascisti, balilla e scolaresche.

All'imponente corteo hanno partecipato anche le rappresentanze delle città italiane che vantano la partecipazione dei loro figli indimenticabili alla congiura di Belfiore. Da Brescia era pertanto intervenuto il Podestà Calzoni e da Venezia, da Legnago, da Novara, da Verona, da Noale, ecc. bandiere e camicie nere erano state inviate a onorare la memoria dei Martiri che primi affermarono il diritto alla libertà della Patria.

La massa di 15 mila persone si è mossa alle ore 17 dal Famedio, dirigendosi alla Valletta di Belfiore per la strada di circonvallazione. Nella storica bassura, in cospetto del lago dove il 7 dicembre del 1852 si drizzavano lugubri le forche di Tazzoli, Poma, Zambelli, Sartelliini, di Angelo De Canal, attorno all'ara illuminata da grandi proiettori si sono disposti i giovani, sbrelli dalla cerchia del popolo che si scalcava nelle aiole e nei vialetti.

Rigidi e neri prestavano servizio di onore i balilla moschettieri. Tre squilli di tromba hanno ordinato il silenzio e quasi per incanto si sono simultaneamente accese le fiaccole dei giovani fascisti ad illuminare di riverberi rossastri del tramonto.

Il Segretario federale, salito sul cippo, ha pronunciato la breve e vibrante orazione commemorativa, quindi le colonne si sono ricomposte e il corteo si è messo di nuovo in moto con in testa le torce a vento che aprivano il passo cadenzato della moltitudine.

Dopo aver attraversato le vie del centro, ai lati delle quali si era dato convegno un'altra folla strepitante, il corteo è andato a sciogliersi dinanzi al castello di San Giorgio, sotto le tristi e fredde celle che ancor oggi parlano il virile eroico linguaggio dei loro indimenticabili abitatori.

La fervida giornata romana

di settecento fascisti milanesi

Roma, 7 notte.

Sono arrivati i fascisti del Gruppo Sciesa di Milano per visitare la Mostra della Rivoluzione fascista. Il treno speciale che trasportava gli squadristi e i dopolavoristi milanesi del Gruppo Sciesa è arrivato stamane alle ore 9,20 alla stazione di Termini. Le Camicie nere milanesi sono state accolte da una vibrante manifestazione di simpatia da parte dei fascisti romani e dalla numerosa folla che era convenuta a Termini per tributare ai camerati milanesi un fraterno saluto. All'arrivo erano presenti il Segretario del partito S. E. Starace, il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo on. Polverelli, l'on. Alfieri, il Segretario federale dell'Urbe Nino D'Aroma, cento Giovani fascisti, i gagliardetti del 4.o Ispettorato e numerosi camerati dei Gruppi rionali fascisti. Appena scesi dal treno, i fascisti milanesi hanno lanciato un triplice alalà per il Duce. Il Segretario del Partito è stato fatto segno a una manifestazione di viva simpatia.

Gli ospiti milanesi sono settecento, tra uomini e donne, e sono capitanati da Jenner Mataloni, Preside della provincia di Milano e fiduciario del Gruppo Antonio Sciesa. Preceduti dal gagliardetto e da due corone d'alloro, i fascisti milanesi, stamane alle 11, partendo in corteo da piazza Montecitorio, hanno raggiunto piazza Venezia. Saliti all'altare della Patria, essi hanno deposto una corona d'alloro presso la tomba del Milite Ignoto. La corona recava sul nastro i colori della squadra Antonio Sciesa rosso e nero. Lo stesso omaggio è stato tributato all'ara dei Caduti fascisti dove i settecento camerati milanesi hanno deposto la seconda corona d'alloro.

Alle 14,30 poi, di oggi, i camerati milanesi del Gruppo Sciesa, accompagnati da Jenner Mataloni, si sono recati a visitare la Mostra della Rivoluzione. Ricevuti dall'on. Dino Alfieri, i settecento fascisti e dopolavoristi hanno visitato le sale della Mostra i cui cimeli attestano luminosamente quale è stato lo slancio eroico, il sacrificio, la fede delle Camicie nere nei tre anni della vigilia e quanto il Regime ha realizzato nel primo Decennio. L'interessante rassegna, che ha entusiasmato e commosso i camerati milanesi, si è protratta per oltre due ore. Alla fine della visita, essi hanno espresso, attraverso la parola del loro fiduciario, la più viva gratitudine per l'on. Alfieri, organizzatore e realizzatore della Mostra e per tutti i valorosi collaboratori.

Alle ore 18, i camerati milanesi sono stati ricevuti a Palazzo del Littorio dal Segretario del Partito; quindi, hanno visitato la Cappella votiva. Questa sera, essi hanno partecipato a uno spettacolo offerto in loro onore al teatro Adriano. Domani visiteranno i monumenti della Capitale e nella serata ripartiranno per Milano.

Il Papa inaugura il nuovo ingresso dei Musei

Egli è uscito in territorio italiano e ha benedetto i cittadini accorsivi

Roma, 7 notte.

(*C. C.*). Alle ore 11 il Papa ha inaugurato il nuovo monumentale ingresso ai Musei vaticani. Assistevano alla cerimonia sedici Cardinali, il Corpo diplomatico, i prelati e dignitari della Corte pontificia. Il Papa ha ascoltato una relazione sulla nuova opera, letta dal prof. Nogara, direttore dei Musei e Gallerie, alla quale ha risposto con un discorso, compiacendosi per la nuova opera d'arte che arricchisce la Città del Vaticano, rendendo più facile l'accesso alla celebre raccolta artistica. Ha poi ripetuto la sua protesta contro la recidente nuova arte sacra che, indugiando sovverchiamente alla ricerca del nuovo, offende i canoni fondamentali del bello e del gusto veramente artistici.

Il Papa ha compiuto a piedi tutto il percorso dell'ampio cosiddetto Pozzo di S. Patrizio, giungendo fino al portale che dà sul viale Vaticano, per ammirare il quale Pio XI è uscito dal portone stesso mettendo piede in territorio italiano.

L'uscita del Papa non è stata notata che dagli abitanti dei palazzi circostanti, i quali si trovavano alle finestre, perchè dalla strada nulla si poteva vedere essendo ancora il portone circondato da uno steccato di tavole. I cittadini che hanno veduto il Papa hanno applaudito, e Pio XI, sorridendo, ha alzato il capo verso di loro e li ha benedetti. Quindi il Papa è rientrato dallo spazioso cortile ed è risalito per il cosiddetto Giardinetto.

Cambio della guardia a Vercelli

Pietro Gazzotti Segretario federale

Roma, 7 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«L'on. Francesco Cacciese, avendo assolto il compito affidatogli ha rassegnato il mandato di Commissario per la Federazione dei Fasci di combattimento di Vercelli. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece al Duce, che ha firmato i relativi decreti, la nomina a Segretario federale del camerata Pietro Gazzotti. Lo scambio delle consegne verrà effettuato l'11 corrente alla presenza del Prefetto della Provincia».

Piero Gazzotti, nato in Provincia di Piacenza il 23 marzo 1895, camicia nera fedele e provata della vigilia, ufficiale della Milizia e dirigente di Fasci Giovanili, viene meritatamente chiamato all'alto ufficio di Segretario federale del Partito nella nobile Provincia di Vercelli.

Valoroso ufficiale combattente durante tutta la guerra, Piero Gazzotti appartenne ai primi scarni manipoli fascisti che a Torino, sotto la guida eroica di Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, combatterono la necessaria battaglia rivoluzionaria voluta da Mussolini.

Dopo la Marcia su Roma, egli fu successivamente nella Confederazione generale dei Sindacati fascisti con Edmondo Rossoni, Segretario generale dei Sindacati per la Provincia di Arezzo, membro del Gabinetto del Ministro Guardasigilli Rocco, ispettore nazionale dell'Associazione fascista del Pubblico Impiego, commissario dell'Associazione per la Provincia di Napoli, commissario del Partito nella Marsica, commissario prefettizio di Avezzano, e vice-commissario federale del P. N. F. a Padova, lasciando ovunque, nei capi e nei camerati, il più felice ricordo della sua attività costruttiva. Proprio nel periodo quartarellista egli assunse la direzione della prima Organizzazione sindacale degli impiegati in Roma, mentre dirigeva anche un battagliero settimanale di categoria.

Infine, Andrea Gastaldi, assumendo la Segreteria federale di Torino, volle al suo fianco il vecchio camerata ed amico Gazzotti e lo nominò direttore della Segreteria stessa. In questa carica Piero Gazzotti ha avuto modo di dimostrare ancora una volta le sue doti di intelligenza e di tatto e la sua instancabile laboriosità.

Ben per questo i Fascisti torinesi, pur rammaricando di vederlo allontanarsi da Torino, vivamente si compiacciono per l'alta prova di stima e di fiducia datagli dalle supreme gerarchie e fervidamente augurano al successo della sua nuova bella fatica.

Teatri e Concerti

I settant'anni di Mascagni

Un ricevimento in onore del Maestro

Roma, 7 notte.

Ha avuto luogo questa sera al Circolo Italico un ricevimento in onore di Pietro Mascagni, che entra oggi nel suo settantesimo anno di età. Una eletta folla di artisti, musicisti, personalità politiche, si è raccolta nelle sale del circolo per festeggiare l'Accademico d'Italia. Erano tra i presenti il Sottosegretario alla Presidenza S. E. Rossoni, il vice-Segretario del Partito professor Marpicati e l'Accademico Forsichi, il Prefetto di Roma, i maestri Bernardino Molinari e Zanella.

Quando Pietro Mascagni, accompagnato dalla signora, ha fatto il suo ingresso nella sala gremita fino all'inverosimile, un'acclamazione vibrante lo ha salutato. Il Maestro si è soffermato a ringraziare, visibilmente commosso per la bella manifestazione di ammirazione e di affetto. Egli ha preso poi posto tra S. E. Rossoni e il Prefetto di Roma.

Ristabilitosi il silenzio, si è alzato a parlare il Presidente del Circolo Italico, il quale, a nome dei soci del Circolo che hanno voluto onorare per tutti gli italiani l'illustre Maestro, ha rivolto a Pietro Mascagni un fervido saluto. Alle belle parole del Presidente del Circolo ha risposto, vivamente commosso, Pietro Mascagni.

All'Accademico d'Italia sono state offerte una targa d'oro e una medaglia d'oro. Finiti i discorsi, alcune celebrità artistiche di canto hanno rievocato dinnanzi al Maestro le pagine più vibranti di tutta la sua opera.

Non c'è italiano che non rivolga oggi a Pietro Mascagni il pensiero e non affetto e devozione non gli auguri molti e molti anni, lieti e fecondi di lavoro artistico. Non v'è anzi al mondo uomo sensibile alla musica che non gli esprima riconoscenza per le gioie e le emozioni che egli ha largamente donato. L'autore di Cavalleria rusticana, per ricordare fra le sue opere quella che ha raggiunto i limiti della fama universale, è infatti di coloro che più e meglio conoscono l'arte di parlare ai popoli e di toccarne il cuore. Il suo geniale fulento e la schietta natura d'artista si concretarono in musiche sane e forti, che della patria laquela serbano il gusto nativo e che dall'originale potenza drammatica derivano la vitalità, intatta dopo parecchi decenni. Le onde della radio di ogni nazione civile quotidianamente diffondono le belle e calde melodie che non conoscono stanchezza. La notizia, ora confermata, che le sue mani ritornano alla tastiera donde scesero indimenticabili accenti con impeto di fervida ispirazione, che la sua penna segni già le prime note d'una nuova opera, ha acceso il desiderio e di attesa le folle amanti delle pagine ricche di passione, frementi di passanti cantilene, travolgenti nell'ardore della complessa composizione. Orgogliosi di lui, gli italiani gli presentano oggi i voti più cordiali.

All'Alfieri: *Le case degli amanti*, di Luigi Chiarelli.

Ettore Petrolini ha presentato ieri sera all'Alfieri, in una edizione da lui abbondantemente rimaneggiata, *La casa degli amanti* di Luigi Chiarelli, cioè *Le morte degli amanti*, che il nostro pubblico ha ascoltato qualche anno addietro nella interpretazione di Armando Falconi e della Borboni. Il lavoro, che molto tiene del tipico grottesco chiarelliano, è una caricatura e una satira della romantica passione degli amanti che vogliono con la morte espiare la loro colpa. A tutto ciò che nella commedia è di singolarità, di paradosso, di assurdo, Petrolini si è appigliato, con quel suo malizioso spirito di canzonatura, arricchendolo di un proprio apporto di umorismo bellardo e scanzonato. In altre parole, al grottesco di Chiarelli si è aggiunto il grottesco di Petrolini, e il risultato è stato una personificazione di Alfredo Saltce, tutta saturata di una gustosa lepidezza, che ha strappato la risa, si può dire, ad ogni battuta. Tuttavia il pubblico non ha accettato senza discutere e l'intenzione satirica e la situazione fondamentale del lavoro, e ai ripetuti applausi che hanno accolto ogni calar di velario, non è mancato, al terzo atto, qualche zittio.

Questa sera si dà *Il domatolo*, riduzione di Petrolini da Molière. Domani, venerdì, serata in onore di Ettore Petrolini con *E' arrivato l'accordatore Mustafà*. La Compagnia Petrolini resterà domani sabato passerà al Politeama Chiarella.

All'Alfieri inizierà sabato un corso di recita la Compagnia della Commedia, di cui fanno parte Elsa Merlini, Sergio Tofano e Luigi Cimara. Il debutto avverrà con una commedia nuovissima, *Non ti conosco più* di Aldo De Benedetti.

AL VITTORIO la Compagnia Palmarini darà domani la sua ultima recita, con il dramma *Giuda* di Ratti, in spettacolo d'onore di Uberto Palmarini. Oggi due recite, con *Il segreto* di Bernstein e *Nido altrui* di Benavente. Alle rappresentazioni della Compagnia Palmarini seguiranno quelle della Compagnia Picasso, che annuncia le seguenti novità: *Valoria*, tre atti e sei quadri di Massimo Bontempelli; *L'uomo che vendette la propria testa*, di Luigi Antonelli; *Champagne*, di Franz Kir Lee, riduzione di Lelli, musiche di Dietrich.

PEANI-RUSSO. — Il violinista Lodovico Frazi e il pianista Renato Russo hanno raccolto iersera le più festose congratulazioni dal pubblico del Liceo in un concerto denso di musiche importanti. Dei due giovani e stimati professionisti è stato più volte scritto, rilevando la matura preparazione, la nobiltà delle tendenze. Il concerto di iersera riaffermò tali qualità, le quali apparvero più consolidate. Vitali, Beethoven, Schumann, Fauré, Ravel ebbero un'esecuzione intelligente e concorde. Applausi numerosi.

NAVACH. — Stasera, al Liceo, la pianista Valeria Navach suonerà musiche di Bach, Smaregiia, Liszt, Debussy, Busoni.

AMICI DELL'ARTE. — Nel salone della mostra degli Amici dell'Arte al Valentino si darà sabato, alle 17, un concerto preparato da Franco Alfano, cui parteciperanno i pianisti Porrachio, Gaffino, Zanfi, il soprano Graziella Valla, il violoncellista Mazzacurati.

YMCA. — La sera di domenica prossima, concerto della pianista Tina Bruno del violinista Luciano Verona, della violoncellista Anita Bagnasco. Musiche di Mändel, J. S. Bach, D. Scarlatti, Vivaldi, Beethoven.

Si spaccia per il tenore Pertile e truffa amici e fidanzata

Vienna, 7 notte.

Con vivo piacere una piccola città della Transilvania aveva appreso la presenza fra le sue mura del tenore Aureliano Pertile della «Scala», noto dovunque grazie ai dischi del grammofono e alla radio. Conscio della propria importanza, il tenore Pertile si compiaceva di fare visita alle autorità locali e agli intellettuali ungheresi più eminenti, dicendo di voler dare un concerto di beneficenza. La sua perfetta conoscenza dell'ungherese, imparato — spiegava — facendo ogni anno lunghi soggiorni nelle tenute di una famiglia aristocratica magiara; i suoi modi e il fervore col quale parlava di amicizia italo-ungherese, procacciarono al tenore Pertile simpatie e inviti a tutto andare. Il tenore si fece tali amici da poter un giorno confessare al medico e all'avvocato del luogo che durante il viaggio gli erano stati rubati il portafogli e il baule coi vestiti; nell'attesa di rondi dall'Italia il medico e l'avvocato lo rifornirono prontissimi, sicchè il tenore potè saranamente iniziare le prove per il concerto con una pianista della quale, ahimè, si innamorò e chiese la mano. La pianista, non solo accordò la mano, ma, convinta che il suo pianoforte fosse troppo vecchio, lo vendè e comprò in viaggio un pianoforte di gran marca... Lo zio della pianista, a vedere il tenore prendere quattrini da tutte le parti, incominciò a nutrire qualche dubbio, ma il signor Pertile lo rabbonì assicurandogli che col ricavato della vendita di una sua casa avrebbe potuto acquistare in America una magnifica fattoria.

Insomma, l'ambiente per garantire il successone artistico era formato. Senonchè il giorno del concerto, il sedicente Pertile era sparito. Solo ora i galantuomini del paese hanno saputo che chi li ha truffati è un tale Fenyvesi, ungherese, cameriere di Kolozsvar.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

In seguito di Tagio di Po, pallegiando nelle acque del fiume, è stato ritrovato il cadavere in avanzata putrefazione dell'agricoltore cinquantaquattrenne Ferdinando Bolzani, di Bellocina.

DA ALESSANDRIA

A Palazzo del Governo si terrà domani il convegno provinciale dei dirigenti dell'O. N. Balilla, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale e di tutte le autorità della provincia; interverranno i presidenti dei sindacati comunali, i comandanti di Legione e le Fiduciarie delle Giovani e Piccole Italiane.

DA CASALE

Trentamila lire di danni ha causato un incendio scoppiato improvvisamente nel fienili della cascina dell'agricoltore Carlo Sassone, da Pontestura.

DA TORTONA

Il movimento demografico cittadino, dal 1.o gennaio al 30 novembre, indica 112 matrimoni, 192 morti e 366 nascite.

DA VERCELLI

E' deceduto, per il compianto di tutti, il direttore didattico professore Luigi Lenti, che per oltre 35 anni resse la direzione del [illegible] locale.

Centralino Redazione e Cronaca 30-56-30-57
Amministrazione 30-56
Telefoni { «Annunci pubblicitari» 30-56-30-61
«Servizio tra cronaca» 30-56

La donna tagliata a pezzi

Il segretario del Goldstein

tradotto a Cuneo e a Milano

Milano, 7 notte.

Viene confermata la notizia dell'arresto avvenuto alla frontiera francese, di quel trentenne Luigi Megoni, che il Giovanni Goldstein, nella sua breve permanenza a Milano presentava ovunque per il suo segretario. Come si ricorderà, il Goldstein aveva preso stanza in un elegante appartamento di via Noè 17, con la giovane marsigliese Deana Depanat. Ma dal giorno 8 novembre, la coppia si era allontanata da Milano, e si credette per alcune caratteristiche somatiche della Depanat, che la marsigliese fosse la vittima barbaramente sezionata e rinchiusa nelle famose valigie.

Il Megoni è stato tradotto a Cuneo nel tardo pomeriggio di oggi; il segretario del Glodstein è stato fatto proseguire per Milano e lungamente interrogato dai funzionari della nostra squadra mobile, che erano andati a rilevarlo. Egli ha potuto dimostrare, con dati di fatto facilmente controllabili, come trascorse il suo tempo, dall'8 novembre fino al giorno del suo fermo alla frontiera francese. Il Megoni ha pure riferito che la bella marsigliese e il suo amante, quando abbandonarono Milano, si erano diretti verso la riviera e precisamente a Rapallo, e che da quel giorno non ebbe più notizia di loro; ciò sembra motivato dal fatto, che la coppia fosse proseguita verso la Francia, oppure verso l'Austria.

Per un complesso di circostanze si deve quindi mettere da parte l'ipotesi avanzata da alcuni giornali, che la marsigliese e la donna tagliata a pezzi, trovata a Napoli, siano l'identica persona.

Intanto si hanno altri particolari sulla permanenza a Milano della singolare coppia. La Depanat, che si faceva anche chiamare contessa De Roland, si rivolse un giorno ad un dentista assai noto, che le applicò un dente incisivo artificiale. Durante il breve periodo di cura, la elegante signora presentò anche l'argentino Goldstein al medico, al quale chiese se potesse fornire una ricetta per acquistare della cocaina, poichè essi usavano dello stupefacente in cospicua misura. Ora la perizia necroscopica sui resti della donna tagliata a pezzi non accenna affatto alla presenza di un dente artificiale.

Il duplice delitto di Capenago

Le ricerche d'una auto misteriosa

Milano, 7 notte.

Sono continuate alacremente da parte delle autorità inquirenti, le indagini sul feroce duplice delitto di Capenago, nel quale hanno trovato la morte il vecchio parroco don Villa e la di lui sorella Rosa.

Le autorità hanno proceduto al fermo di alcune persone della vicinanza, ritenute sospette, e sulle quali peserebbero elementi di accusa, che non è dato ancora di conoscere. Le indagini fervono anche per accertare se effettivamente i ladri si sono impossessati della cinquantina fra di titoli del Consolidato, che nel testamento del sacerdote erano menzionate come appartenenti a diverse persone del paese, le quali le avevano affidate a lui perchè le custodisse. Il mobile che conteneva i titoli è stato trovato sconvolto.

L'autorità ha trovato nel testamento, l'esatto elenco dei titoli stessi ed ha provveduto immediatamente al fermo di essi presso gli istituti di Credito.

Mentre l'autorità continua le indagini, prende sempre maggior consistenza un fatto che avrebbe molta importanza nel delitto stesso. Lunedì mattina si era presentata a don Villa una sconosciuta, che lo aveva costretto, quasi, ad acquistare alcuni arredi sacri, certamente di furtiva provenienza. Il parroco, nel pomeriggio dello stesso giorno, ebbe a narrare la cosa al podestà del paese, aggiungendo che quando venne messo alla porta, lo sconosciuto raggiunse il piazzale della Chiesa ove era una «Balilla» che portava la targa di Milano e che si allontanò velocemente. A bordo della macchina erano tre persone pure sconosciute.

La strage di Almenno S. Bartolomeo

La difesa del Gavazzeni

presenta domanda di grazia sovrana

Bergamo, 7 notte.

Da Roma non è ancora pervenuta la copia della sentenza della Corte di Cassazione, con la quale si respinge il ricorso di Giuseppe Gavazzeni, condannato alla pena di morte dalla nostra Corte d'Assise. La difesa, che ha sempre perseguito l'unico obbiettivo di ottenere l'esame psichiatrico del Gavazzeni, ha presentato quest'oggi domanda di grazia sovrana, invocando la disposizione di legge contenuta nell'articolo 148 del Codice Penale, per cui dovrebbe differirsi o sospendersi l'esecuzione della condanna dopo gli accertamenti clinici della sopravvenuta infermità psichica del condannato. Il Gavazzeni ignora ancora il suo destino. Egli si trova in uno stato di quasi totale ebetismo. Nulla più lo interessa, nè la sua condanna, nè la sua salute, nè la sorte cui va incontro. Chiuso nella cella, non chiede che i conforti religiosi del cappellano e ininterrottamente prega, come ebbe da mania religiosa.

L'assassino dell'ex-fidanzata

condannato a 24 anni

Novara, 7 notte.

E' terminato stamane, alla nostra Corte d'assise, il processo contro il garzone parrucchiere Edgardo Rizzi, di 24 anni, che la sera del 1.o dicembre 1931 uccideva la sua ex-fidanzata Amelia Manassero, di 24 anni, con due colpi di rivoltella, mentre la ragazza si trovava a letto.

Il pubblico ministero, dopo avere ricostruito il fatto in tutti i suoi particolari, ha concluso per la piena responsabilità dell'imputato, ed ha chiesto la condanna a 24 anni di reclusione. Dopo la arringhe della difesa, che ha sostenuto la tesi della totale infermità di mente, il presidente, Sua Eccellenza Vogliotti, ha dato lettura della sentenza.

L'imputato, al quale è stata concessa la diminuente del vizio parziale di mente, ed è stato condannato alla pena di 24 anni 3 mesi e 10 giorni di reclusione, alla interdizione ed a 3 anni di ricovero in una casa di cura, dopo scontata la pena.

Ubriaco schiacciato dal treno

Pisrino, 7 notte.

Sulle rotaie del treno, nei pressi della stazione di Cambiano, è stato rinvenuto il corpo maciullato del contadino Bartolomeo Maina, della cascina Becchio, che tornava da casa da domenica. Egli aveva festeggiato, con amici, il 55.o compleanno e da essi si era congedato alticcio.

Mortale caduta di un agricoltore

Cuneo, 7 notte.

Mentre l'agricoltore Pietro Ribero, residente nella frazione Gerbona del comune di Villafalletto, provvedeva al trasporto di prodotti agricoli, cadeva dal carro su cui si trovava e batteva violentemente il capo sul ciottoli della strada, riportando gravi ferite, che ne hanno provocato la morte quasi istantanea. Il povero Ribero, conosciuto e stimato nella zona, lascia la moglie e quattro figli in tenera età.

Non è sufficiente saper produrre e saper acquistare;

BISOGNA SAPER VENDERE,

e vendere in quantità sempre maggiori per diminuire i costi

GLI SPORT

I Littoriali dell'anno XI nel programma di S. E. Starace

Roma, 7 notte.

Gli universitari fascisti, che già lo scorso anno diedero ai Littoriali di Bologna testimonianza indimenticabile di forza e di volontà, supreranno quest'anno confermare la prova dell'anno X e ciò non solo nei Littoriali di Torino, ma anche nei giochi mondiali universitari del settembre 1933. Dell'importanza a cui assurgeranno i Littoriali del 1933 si può già avere un'idea pensando che la preparazione ferve da tempo fra il più vivo entusiasmo dei gufi di tutti, i quali con tenacia e fermezza intendono dare nuovo esempio della loro maturità sportiva e che converranno a Torino in numero di circa quattromila, raddoppiando, così, la cifra dello scorso anno. Non solo: è noto che nel 1933 avrà luogo la preolimpionica disposta da S. E. Arpinati. Da essa saranno tratti elementi indicatori su quelli che saranno gli atleti che fra tre anni indosseranno la maglia azzurra per le olimpiadi. E' quindi evidente che i Littoriali dell'anno XI serviranno egregiamente altresì alla preolimpionica in quanto daranno agli organizzatori di essa indici e criteri attendibili.

S. E. Starace ha diramato il programma dei Littoriali per l'anno XI, di cui diamo ai lettori le linee essenziali. L'epoca dello svolgimento è stata fissata nella prima decade di maggio. Ai giochi potranno partecipare i soli studenti iscritti regolarmente a un'università del Regno o istituto superiore, di cittadinanza italiana e iscritti al Guf. Saranno ammessi i laureati da non più di tre anni. Non potranno partecipare ai Littoriali gli universitari e laureati che abbiano superato il 28.o anno di età. I suddetti limiti massimi s'intendono riferiti al 31 dicembre dell'anno in cui si disputano i Littoriali. Parteciperanno ai Littoriali i soli gruppi universitari delle sedi universitarie. Gli universitari parteciperanno alle competizioni per il gruppo sede dell'università alla quale sono iscritti. Gli atleti dovranno essere regolarmente affiliati alle federazioni sportive che regolano tecnicamente le varie gare. Non potranno partecipare ai Littoriali gli atleti classificati come seniores, prima categoria, probabili olimpionici, prima serie e categorie analoghe. Il numero delle iscrizioni alle gare è libero, salvo per la palla ovale, palla a nuoto, palla canestro e hockey sul ghiaccio. I giudici saranno scelti tra gli ufficiali riconosciuti dalle Federazioni sportive. Tutti gli universitari iscritti ai Littoriali dovranno effettuare tre lezioni di tiro a segno, attraverso le quali dovranno dimostrare di conoscere l'uso del moschetto. La prova di tiro è stata resa obbligatoria e servirà a convalidare la classifica ottenuta nelle varie gare.

Il primo classificato in gare individuali verrà proclamato «Littoriale» di quella gara. Il gruppo che in un gioco sommi il miglior punteggio verrà proclamato «Littoriale» di quel gioco e avrà diritto di fregiare il suo gagliardetto con la fiamma azzurra. Il gruppo, poi, che nel complesso di tutti i giochi sommi il miglior punteggio, compreso quello di partecipazione, verrà proclamato «GUF Littoriale» e avrà l'onore di fregiare le proprie insegne con l'M del Duce per la durata di un anno.

Sia durante gli allenamenti preparatori che nelle eliminatorie e prove finali l'attività di ogni universitario dovrà essere seguita, controllata e rilevata dagli appositi uffici di medicina sportiva che, d'accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale e in collaborazione con la Federazione italiana medici sportivi, vengono costituiti presso tutti i gruppi universitari fascisti. Questa speciale importante attività dovrà essere attuata per cura dei laureati e studenti di medicina iscritti ai gruppi.

Il programma dei Littoriali comprende: Littoriali della neve e del ghiaccio, che avranno luogo a Bardonecchia nel periodo 22-27 gennaio per i seguenti giochi: sci, pattinaggio, hockey, bobsleigh; Littoriali che si svolgeranno a Torino nel periodo 1-8 maggio per i seguenti giochi: atletica leggera, nuoto, palla a nuoto, scherma, tennis, palla canestro, palla ovale, pugilato, tiro a volo, canottaggio, volo a vela o giochi femminili. A Torino, quindi, gareggieranno anche le studentesse, secondo apposito programma di gara che si svolgerà non le modalità e regolamento analoghi a quelli in vigore per gli studenti. Il punteggio sommato dalle studentesse nei complessi di tutte le gare di tutti i giochi servirà a proclamare il «GUF Littoriale» dei giochi femminili.

Il termine fissato per l'iscrizione e l'invio dei documenti e della quota di iscrizione è il 12 gennaio per i Littoriali della neve e del ghiaccio e il 15 aprile per i Littoriali di Torino.

D'accordo con il CONI, la segreteria dei gruppi invierà alle gare preolimpioniche del 1933 trecento atleti selezionati durante i Littoriali. Questo contingente di atleti universitari parteciperà alle preolimpioniche all'infuori dei varii contingenti regionali inviati dagli appositi comitati. I migliori atleti selezionati ai Littoriali dell'anno XI e alle gare preolimpioniche del 1933 sono ammessi a partecipare, a giudizio della segreteria, con i seniori, gli elementi collegiali per la formazione delle rappresentative universitarie italiane ai giochi internazionali a Bardonecchia (29 gennaio-6 febbraio XI) e a Torino (1-10 settembre XI).

Nei programmi vengono, quindi, fissate le norme circa la divisa sportiva e gli stendardi del GUF, che verranno inalberati sui pennoni dello stadio per tutta la durata della manifestazione.

Circa il viaggio e il soggiorno a Torino è stato deciso che tutti i gareggianti fruiranno dei ribassi ferroviari concessi dal Ministero delle Comunicazioni e le spese saranno sostenute personalmente dai partecipanti. Il Direttorio Nazionale del P.N.F. sosterrà le spese di vitto e alloggio durante il soggiorno a Bardonecchia e a Torino di tutti i concorrenti regolarmente inscritti per i soli giorni strettamente indispensabili allo svolgimento delle gare. Per ogni gruppo godranno il trattamento di cui sopra: per l'atletica, il nuoto, il tennis, la scherma, il tiro a volo, il pugilato, il volo a vela, lo sci, il pattinaggio, tutti gli iscritti; per la palla ovale: una squadra più tre riserve (totale 18); per la palla canestro: una squadra più due riserve (totale 7); per la palla nuoto: una squadra più due riserve (totale 9); per l'hockey: una squadra più quattro riserve (totale 9); per il bob: due equipaggi più due riserve (totale 6); per il canottaggio: l'equipaggio con o senza timoniere per ogni tipo di imbarcazione più un vogatore di riserva, escluse le barche a uno o due vogatori.

Il programma determina infine le gare che si svolgeranno nei Littoriali divise per specialità e i punteggi relativi.

I medici sportivi convocati stasera

I medici appartenenti alla F.I.M.S. ed i colleghi che si interessano ai problemi di medicina dello sport sono invitati a trovarsi stasera, alle ore 21, al circolo Mario Gioda, in via Principe Amedeo 10, per il rapporto che terrà il presidente della F.I.M.S. prof. Ugo Cassini.

Il valore del calcio continentale è rifulso sul campo di Chelsea

Gli inglesi battono gli austriaci per 4=3

Presi in velocità, gli uomini di Meisl subiscono due goals in mezz'ora: ma nella ripresa la tecnica del loro contrattacco prevale e l'incontro si chiude col minimo scarto - A Vienna il risultato è ritenuto una «vittoriosa sconfitta»

(Dai nostri inviati speciali)

Velocità e tecnica

Londra, 7 notte.

La squadra nazionale austriaca ha difeso il buon nome del calcio continentale con un coraggio ed un valore da lasciar pienamente soddisfatti tutti coloro che ebbero la fortuna di assistere all'incontro.

Coloro che assistettero all'incontro furono 55.200 persone. Londra ha certo già visto, in occasione di incontri calcistici di importanza, numerosi di pubblico più impressionanti di questa: sicuramente, però, non ha mai visto una folla più internazionale, quanto a composizione. Mezza Europa calcistica era sul campo di Stamford Bridge. La tribuna centrale pareva la torre di Babele. Era la confusione delle lingue. Non v'era forse nazione del continente che non avesse riversato nel recinto del Chelsea una rappresentanza, forte in numero, speciale in qualità. The Times, presidente della Federazione internazionale del calcio, a dirigenti, allenatori, giocatori internazionali, giornalisti, una quantità enorme di persone solite agli incontri fra nazione e nazione, andando fino ad esponenti di altri sport, come la tennista Suzanne Lenglen. V'era di che formare un congresso mondiale dell'attività fisica, affidandone la direzione al principe Giorgio d'Inghilterra, presente coll pure e sportivo al conto per cento.

Questo pubblico di intenditori e di buongustai meno un po' le funzioni di un tribunale, per l'occasione. Si trattava di giudicare il calcio continentale, chiamandolo alla sbarra dell'ambiente più conservatore e tradizionalista che esista e confrontandolo alla più nuova e più classica rappresentanza nazionale che sia al mondo. Il verdetto fu pienamente favorevole ai difensori delle sorti del continente: gli austriaci.

Degni avversari

L'Austria incominciò il gioco in modo incerto. Il nervosismo era evidente nelle file della squadra capita. A cinque minuti dall'inizio si trovava già in svantaggio per un punto: dopo parecchie e scarsissime azioni pareva davvero di certa classe. Quel suo gran saltò nel primo tempo, dopo un'uscita della portiere, e quella divisione imperfetta della palla per girarla sopra il palo per un calcio d'angolo, fecero sorgere in un subito ingiusto il fremente pubblico inglese.

La difesa subì il primo urto dell'offensiva inglese. Scossa e traballante all'inizio, non si perse mai d'animo, migliorò gradatamente e terminò facendo sfoggio di grande sicurezza.

Ma gli uomini che impressero la caratteristica loro alla brillante ed ottima prova fatta dalla «nazionale» austriaca furono i tre mediani ed i tre avanti a di punta. Il centro e le due ali: primi fra tutti i due mediani laterali e il centro attacco. Nausch e Gall furono instancabili addirittura nel lavoro che svolsero per fornire avversari della velocità e della finezza di Houghton e di Crooks. Nell'ultimo quarto d'ora essi parevano i dominatori in campo. Sindelar, al centro attacco, come l'ala sinistra Vogl, mostrò i primi passi come se fossero stati soggiogati dal nome e dalla fama degli opposti. Sindelar fu in quel periodo così privo di fiducia in sè che, con lo sfondo perfettamente libero, non osò mai tentare e tirò il lato, e Vogl, solo davanti al portiere inglese, giunse al punto di mandar perfino la palla. Ma, quando presero confidenza, essi fecero cose fra le migliori dell'incontro: gioco a terra, avanzate in profondità, piazzamento pratico, precisione, tutto emerse in essi.

Il giuoco inglese

Dove la compagine dei maestri non fu all'altezza della situazione fu nelle due mezze ali. Gschweidl non aveva preso parte ad alcun incontro da più di un mese e mezzo: era stato tenuto in squadra per ragioni di coesione, perchè, come spesso succede, la presenza di un determinato elemento, anche in imperfette condizioni fisiche, risponde ad una data impostazione del lavoro generale, da garanzia di funzionamento all'assieme. Come è, del resto, sua abitudine anche quando si trova in perfette condizioni di mente e di forma, Gschweidl non fece nulla di egualmente di personale, lavorò per i compagni. In sordina, però. Ma Schall, che è elemento da mezz'ora di rigore, nonio da commentare in un parte, fu la vera sorpresa della giornata in quanto ad inefficienza.

Piccoli nei, quelli delle due mezz'ali dell'«undici» austriaco. Esso compì collettivamente una vera prodezza sul campo del Chelsea. Avrebbe dovuto, secondo l'unanime parere dei competenti insulari e continentali, trovarsi la via preclusa in fatto di tecnica, di robustezza fisica e di velocità. Superò ogni distacco ed ogni dislivello. Nella ripresa, più i minuti passavano e più gli austriaci riuscivano ed imporsi, non in velocità, ma certo in tecnica ed in robustezza fisica.

Il gioco degli inglesi. Dicono i tecnici britannici che quello di oggi è stato il migliore degli incontri disputati dai rappresentanti dell'Inghilterra propriamente detta, in questa stagione. Certo gli inglesi avularono un'attività basata su concetti e su direttive pienamente rispondenti alla profonda trasformazione avvenuta nel gioco della Gran Bretagna in questi ultimi anni.

Vi fu un tempo in cui l'espressione generica «gioco inglese» era sinonimo di scienza, di finezza, di padronanza impressionante della palla, di intesa precisissima, di azioni a terra, di accademia. Newcastle United, con tutti gli artisti che aveva in squadra, resta come l'ultimo esponente — periodo dell'immediato antiguerra — di questo gioco.

Linea direttiva: praticità

Ora, la cosa ha cambiato completamente, radicalmente aspetto. Il calcio inglese, entrato in gravissima crisi nel dopoguerra, ha risolto — per lo meno temporaneamente — i problemi tecnici che lo preoccupavano e che minacciavano di compromettere la popolarità e l'avvenire delle sue manifestazioni. Li ha risolti quasi problemi battendo, con piena lucidità di condotta e convinzione di causa, nuova via. Tutto è sacrificato all'obiettivismo del risultato, secondo questa nuova via. Puntar diritto all'obiettivo per la via più corta, raggiungerlo nel più breve tempo possibile. E nello stesso tempo, fare affidamento e dar sfruttamento incondizionato alla velocità, alla vigoria, alla resistenza, a quelli che sono i portati della più perfetta preparazione fisica, insomma.

Ne è conseguito che, coi sistemi che una volta venivano definiti in Inghilterra come «stile di coppa», cioè ristemi a cui si ricorreva soltanto negli incontri ad eliminazione diretta, nei quali il risultato è tutto, sono diventati oggi la regola generale, tanto sono applicati con lubrificanza e con metodo.

Il gioco svolto oggi dai rappresentanti dell'Inghilterra fu tipico sotto questo aspetto. Tutte avanzate in profondità, mai un passaggio in linea, tutti i movimenti pronti e rapidissimi, aventi a base un arresto della palla e un immediato passaggio, mai se sono che possano di battere più di un avversario. I movimenti della squadra avvengono coi veloci esclusivamente perchè la palla passava da un uomo all'altro con grande rapidità; certi trasferimenti, certi passaggi a allungati parevano cannonate in corsa. L'avversario non aveva possibilità alcuna di intercettamento. In una parola, la praticità e sull'altro, come linea direttiva. E, come comportamento dei singoli, una velocità, uno stile di corsa, una capacità di tener i novanta minuti sempre correndo, degni davvero di ammirazione e di studio.

La classe degli uomini

In una squadra che seguiva principi così semplici e così lineari emersero, comunque, uomini di valore individuale eccelso. Jack, mezz'ala destra, proveniente Arsenal, un acrobata della palla, un tattico istintivo, un distributore di primissima. E' lui che impone le azioni e imprime loro un tono e un carattere. Hampson, centro-avanti, che si piazza nelle immediate vicinanze del più arretrato dei due terzini avversari, che li disturba e che guasta loro ogni occasione. Crooks, che prende posizione sul limite del campo e sul limite del «fuori gioco» e corre che pare abbia ruote sotto ai piedi, con la palla sempre a trenta centimetri dalle gambe.

I terzini dell'Inghilterra, al confronto degli attaccanti, non c'impressionano affatto. Qui non si tratta forse di sistemi inglesi del momento, quanto di deficienze individuali e momentanee. Il terzino sinistro Blenkinsopp è il migliore dei due; chè il destro Goodall pare permanentemente pasticcione con arretrata da tagliarsi ogni volta fuori d'azione da solo. Dal punto di vista tattico, ambedue, non incarpucciandosi con la linea mediana e non cercando di affrontare gli avversari in parità di condizioni — cinque contro cinque, cioè — furono deficienti. Il portiere Hibbs fu ottimo nei palloni alti, deficiente nei tiri bassi.

I mediani fecero un buon primo tempo e due mediocre ripresa. Particolarmente i due «interni» terminarono stanchi; essi finirono per perdere il controllo sugli oppositori che stavano loro di fronte. Il migliore dei tre fu Hart, il centro, che diede vita a numerosi attacchi, particolarmente nel primo tempo.

Splendidi esemplari di atleti sono questi giocatori inglesi. Appaiono come cavalli da corsa, snelli, isciti, stiliati: due figure come le mezz'ali Jack e Walker meriterebbero un capitolo a sè tanto sono interessanti. Questi britannici sono giocatori che hanno tutti, sui calciatori continentali, il grande vantaggio — derivante appunto dal grado di perfezione raggiunto nelle condizioni fisiche — della calma e della serenità durante lo sforzo e della prontezza, che pare quasi fulminea, della conclusione. «Pensano già in fretta di noi», diceva al nostro fianco Samitier, il giocatore del Barcellona.

Gran giornata quella di Londra. Grande per il gioco svolto, grande per la straordinaria sportività del pubblico — pubblico che si schierava contro l'arbitro quando questi evidentemente sbagliava e dava degli applausi — grande per l'opera di comprensione esercitata a proposito del valore del gioco continentale su un popolo che, fino ad ogni, si credeva in materia calcistica isolato in un altare inarrivabile.

L'opera svolta oggi dall'Austria avrà i suoi effetti.

VITTORIO POZZO.

Vienna alla radio

Vienna, 7 notte.

Per fortuna la grande giornata calcistica londinese è passata: oggi per Vienna non si poteva camminare, negli uffici non si è lavorato, nei negozi si è stati distrattamente serviti e persino le commissioni parlamentari hanno interrotto la loro fatica, davendosi ascoltare la trasmissione radiofonica della partita disputata sul campo di Chelsea. Anche alla Camera, nel salone di lettura dei signori rappresentanti del popolo era stato messo in funzione — cosa rara — un magnifico altoparlante. I venditori di apparecchi radio, grazie all'incontro di Chelsea, hanno fatto affari, dando in affitto apparecchi a pubblici locali o vendendo sino all'ultimo pezzo altoparlanti di vecchio modello. Non parliamo della tragedia dei proprietari di apparecchi ad accumulatori, che si erano dimenticati di far «ricaricare» a tempo. Questa notte le stazioni di caricamento hanno ridato energia a chi sa quanti accumulatori, ma molti hanno dovuto comperare una nuova batteria, oppure si sono decisi a provvedersi di impianti più moderni.

Quasi questo fecondo movimento di clienti una bastasse, i negozi sono stati invasi da curiosi, messi in ansia dal dubbio che giusto oggi gli altoparlanti reclame sui marciapiedi potessero tacere: avuta risposta affermativa, gli entusiasti dalle precarie condizioni finanziarie hanno subito incominciato a far coda, ingombrando prima il marciapiede e poi la strada. Gli agenti hanno capito che non era il caso di sciogliere questi insoliti capannelli con la forza e così si sono mascolati con i gruppi.

Non si è lavorato neppure alle fabbriche: gli operai avevano chiesto ed ottenuto di fare oggi orario unico, sicchè verso le 14,30 si sono vuotate, in omaggio al calcio ed alla radio, quasi tutte le officine. Nei prossimi giorni si rimedierà al tempo perduto con ore straordinarie e non compensate. Una grande ditta di generi coloniali ha fatto sostare davanti ad una delle sue filiali del centro un'automobile provvista di ottimi apparecchi radiofonici. Nelle birrerie e anche nelle rivendite di vino gli altoparlanti figuravano sul banco: l'uditorio di questi locali era prevalentemente composto di autisti e le macchine erano abbandonate nelle vie. Ma quando si è visto che la vittoria austriaca, in fondo sinceramente attesa, si allontanava, gli umori del pubblico sono mutati e gli agenti di polizia hanno potuto convincersi che la loro presenza non era del tutto superflua.

I giornali della sera parlano di «vittoriosa sconfitta» austriaca, di magnifico sforzo della squadra austriaca: gli allievi hanno uguagliato i maestri. In prima pagina (anche i più seri organi politici hanno dedicato al grande avvenimento la pagina d'onore) figurano le fotografie dei parenti dei giocatori che, seguendo la partita davanti alla radio, fanno gli scongiuri. Ma gli austriaci sono delusi: Hiden ha lasciato passare la palla quattro volte e non sette come gli inglesi si aspettavano; tuttavia essi contavano di battere gli inglesi con 2 a 0.

Sette "goals„ sette capolavori

Londra, 7 notte.

L'atmosfera che si era animata man mano creando attorno a questo match non ha forse riscontro nella storia del calcio internazionale. Le olimpiadi calcistiche, i campionati del mondo non hanno avuto eco maggiore, perchè il confronto odierno — vincitori della Coppa internazionale contro creatori del giuoco del calcio — dovrebbe risolvere l'incognita che tutti appassiona: cosa vale oggi il foot-ball inglese giuocato nel suo ambiente?

Al quartier generale austriaco è sfilato ieri sera tutto ciò che in fatto di dirigenti, arbitri, giornalisti conta il calcio europeo: Meisl dava il benvenuto a tutti in sette lingue, instancabile nel disegnare alla lavagna le ultime istruzioni tattiche per la squadra, far portare i fiori a una signora e procurare gli introvabili ultimi biglietti agli amici juventini; organizzatore davvero insuperabile, che oggi si porterà via il 50 per cento dell'incasso lordo e avrà così, di colpo, realizzato il sogno di tutta la sua vita di sportivo: giuocare a Londra e contemporaneamente rinsanguare abbondantemente la cassa federale austriaca. Pronostici? Tutti prevedevano la vittoria inglese. 5 a 3, dice Mauro; 6 a 2 dice Sharpe. Chapman, che invano un anno fa ha tentato di avere Hiden all'Arsenal, ha fede nel gran portiere viennese e non crede a «più di un goal di differenza». Scappiamo alle 2 del mattino, non prima che Webster abbia pupazzettato «Viri» visto attraverso... al decimo «wisky».

Pronostici e scongiuri

Stamane, alle 8 su Londra, tepore autunnale. Ne hanno approfittato due austriaci soesi freschi freschi dal loro viaggio transeuropeo. Sono stati i primi ad entrare nei popolari di Stamford Bridge e in anticipo di sette ore sull'inizio del match. Era l'alba. I titoli delle edizioni di mezzogiorno: «Gli austriaci... ci battono agli sportelli». «L'Australia battuta: sotto l'Austria!», con riferimento alla vittoria di ieri nel «cricket» a Sidney «Australia ed Austria: un doppietto?».

Hogan, il trainer scozzese che stamane mi preciserà come il suo compito sia stato da un mese unicamente quello di «svelare i misteri della tattica inglese» alla squadra austriaca, ha finito ieri sera il giro della camera alle 10, data la buona notte a tutti, non senza aver fatto ripetere a Hiden un'ultima volta il movimento per impedire ai «forward» di scaraventarlo in fondo alla rete.

— I miei ragazzi tirano «una mezza dura» (si schiacciare»; non serve che Buchan protesti che «si esagera l'importanza di questo scontro».

Londra conquistata: il lusso dei particolari in dimostra. Gli strilloni, nel darci il resto, interrogano: «Pronostico?». Il biglietaio al quale chiediamo 4 biglietti per Stamford Bridge, protesta: «No, no, dodici: venga l'ultimo a pagare per suo conto. Non attentiamo al risultato».

Meisl, mezzo sì cuore, gongola. I grandi critici inglesi sono ultra ottimisti e il sette a zero della Spagna appare fra le righe. «Sarò assai sorpreso se non torneranno a casa con buona ragione di pensare che hanno ancora molto da imparare».

La metropolitana inglese 50 mila spettatori a pacchi compatti. Pacchi che troviamo uniti sul campo immenso. Di fronte alla tribuna, sulla pista che circonda il terreno di giuoco, 40 grandi invalidi di guerra allineati in carrozzelle sono venuti a dire la riconoscenza per la parte dell'incasso che andrà a favore della loro associazione. Si aspetta il secondo figlio del Re, principe Giorgio. La musica della polizia, evidentemente in vena di allenamento, gira e rigira impettita intorno al campo e ci regala la marcia austriaca: «Sotto all'aquila bifronte».

Il primo goal inglese

Con puntualità regale, alle 14,15, il calcio d'inizio trova di fronte le due squadre:

Inghilterra (maglia bianca): Hibbs; Goodall, Blenkinsopp; Strange, Hart, Keen; Crooks, Jack, Hampson, Walker, Houghton.

Austria (maglia rossa): Hiden; Zeiner, Sesta; Gall, Smistick, Nausch; Zischek, Gschweidl, Sindelar, Schall, Vogl.

Gli inglesi vincono il campo e gli austriaci giuocano contro un leggero vento. In favore di sole, debole, ma basso assai. Jack sviluppa la prima azione offensiva; finta sulla destra, esitazione, cervata donata su Houghton, che manca il primo tiro.

Il contrasto degli stili appare subito evidente. Ammassamento dei difensori austriaci a cui si aggiungono gli «avanti», esclusa la ali. I lunghi passaggi previsti da parte degli inglesi sono in tali condizioni irrealizzabili. La marcatura è severa, ogni spazio vien coperto dalla raddoppiata retroguardia. Sconcertati, gl'inglesi paiono tendere a troppo trattenere la palla. Il gioco ne risulta quasi equilibrato. Poi scappa l'ala destra rossa; Goodall cade nel tentativo di trattenerla; Hibbs esce di porta e può raccogliere il pallone, mentre Vogl (forza dell'abitudine!) lo scarta per non toccarlo come il regolamento continentale esige. La palla va così a Jack, che la arresta al centro, viaggia all'ala, ritorna a Jack e si offre facilissima ad Hampson, che la fulmina imparabile in rete: tiro alto un palmo da terra. Siamo al 3'.

Gli austriaci non si sconcertano, paiono, anzi, adattarsi assai bene alle circostanze. Anche l'attacco, visto che i passaggi profondi alle ali rendono, vi insiste, particolarmente sulla destra, ove il più giovane giocatore in campo, Zischek, crea due magnifiche azioni successive: la prima frutta un corner e la seconda è mancata per un soffio dal mezzo sinistro che, ricevuta la palla, salvata e la sposta leggermente col destro una frazione di secondo prima di calciare col sinistro. Schall si trappa i capelli come... un Vecchina a tre metri dal goal! Periodo di vero pericolo per il goal inglese. Corner contro l'Austria, poi ripresa dell'attacco rosso a passaggi corti e precisi. Schall conclude stavolta con tiro fortissimo, che vaggia verso l'angolo opposto. Hibbs salva di pugno, buttandosi disperatamente. Davvero i dueniila austrinci presenti hanno ragione finora di essere contenti dei loro ragazzi e se ne accorgiamo dal loro urrah.

Due tiri, due goals

Jack e Crooks, alla destra, tentano di animare l'attacco inglese, ma Houghton, al centro, per due volte non raccoglie il passaggio. Poi Walker frimma su Hiden: porta austriaca in pericolo. Inversione improvvisa della situazione: un triangolo degli austriaci — «L'Arsenal non ne fa di più belli», osserva uno spettatore vicino — minaccia improvvisamente il goal dei locali. Blenkinsopp, pressato, passa indietro al sorpreso portiere, mentre il centro austriaco Sindelar, con un salto, cerca rubargli il tempo. Il corner che ne segue non ha conseguenze.

Jack, ancora e sempre lui, apre ottimamente sull'ala sinistra, che inaugurativamente si impappina. Ma il goal riesce subito dopo al centro, che non era assolutamente possibile mancare in facilissima occasione offertagli da una giudiziosa finta del mezzo destro. E' il 27.o minuto. Ritorno che l'Inghilterra ha calciato sinora in goal due volte e due volte ha segnato: precisione micidiale. Ma due a zero è risultato che dà un'errata idea dell'effettivo equilibrio del gioco.

Segue la più bella fase di tutto il match: Sindelar ne è l'eroe: finta superba su Goodall, ma il tiro è alto. Peccato! E' il secondo goal davvero mancato dai «rossi». L'emozione il domina in area. Si direbbe che non credono poter rompere il magico incanto che protegge la porta bianca. Vogl è attivissimo sulla sinistra: un suo centro carambola dalla testa di Sindelar verso l'angolo estremo: Hibbs riavia di pugno da gran campione. Si direbbe che ci regala la marcia austriaca: «Sotto all'aquila bifronte».

Houghton che manca un centro della sinistra per qualche centimetro. Hiden era tutto sulla destra e avrebbe dovuto accontentarsi di farla da spettatore. Osservo intanto che delle due squadre quella che più corica di palla è la rossa: Walker, che ad un certo momento ci fa vedere di aver stato dritto sulla testa, ne fa qualcosa.

Quarto d'ora di riposo.

Gli austriaci segnano

Non pare che i «bianchi» abbiano il risultato finale in mano. L'Inghilterra s'è dovuta battere ancora con la massima energia e se l'Austria avesse raccolto le due o tre occasioni create...

Il pubblico commenta con ammirazione la scioltezza con cui gli «avanti» rossi mettono in difficoltà la difesa inglese. «Sanno assai più foot-ball di ciò che pensavamo».

Gli inglesi iniziano la ripresa attaccando. Il terzino sinistro austriaco, excampione di boxe, blocca netto l'attaccante e rinvia. Non vedo gli austriaci avvertire il ritmo irruente dell'incontro. Anzi, sono più veloci sulla palla e più abrigativi che mai: un passaggio, invece dei due o tre dell'inizio. Hiden ha un'uscita intempestiva, ma corregge subito l'impressione penosa «girando» in corner superbamente il tiro parabolico che tentava raggiungere la porta prima del suo ritorno. Magnifico salvataggio.

Ecco il *goal* austriaco, meritatissimo: l'ala destra Zischek vede via libera e non si fa pregare. Hibbs tocca, ma solo devia il tiro potente. E' il 51'. Era ora che il gioco splendente degli «avanti rossi» avesse il giusto premio. Seguono cinque *corners* contro i «bianchi», di cui quattro consecutivi. La difesa inglese paro traballare. Si ha la sensazione d'un capovolgimento drammatico di situazioni.

Quattro goals in otto minuti

L'Austria gioca con ardore travolgente e superba tecnica. Due ottimi salvataggi di Hiden. La palla torna insistente verso Hibbs, con uno stile di gioco che è fratello gemello di quello inglese. I «rossi» riescono a coprir perfettamente le loro retrovie, mentre i passaggi in profondità dell'attacco hanno tutta la precisione sufficiente per dar grattacapi seri a Hibbs. Per due volte, su corner, Jack non infila di testa il rettangolo. Il pubblico, impaziente, lo rumoreggia. Il gioco dei terzini austriaci non fa una grinza: ho visto raramente di meglio.

Siamo al periodo conclusivo del *match* con un primo *goal* bianco su Freidick: è deviazione del tiro da piede austriaco incontrato a mezz. E. Hongton che segna al 77': è quasi un autogoal. Segna fulmineo Sindelar al 78', che gioca il portiere e mette in porta col pallone. I «bianchi» rispondono col quarto, all'80', su azione ancora nata in calcio di punizione. L'ala destra rossa Zischek risponde con una azzittata che pare diretta al corner, ma stringe improvvisamente e segna diagonalmente all'87'. Finale emozionante.

Ora qualche succinta prima impressione personale: partita magnifica, cavalleresca: l'arbitro ha avuto compito facile, malgrado il vigore estremo; falli rari ed involontari.

Ottimo il gioco inglese: accordo fra le linee, spostamenti improvvisi di direzione. I *dribblings* si possono contare sulle dita. Passaggi, fortissimi, difficili da intercettare, ma fermati con sorprendente esattezza. Gioco di testa: uomo, come quello degli avversari. Il portiere non è nulla d'eccezionale: un'uscita a vuoto gli costò il secondo *goal*. Il terzino sinistro è di gran classe; ottimo lo scambio col suo *half* quando fu costretto ad avanzare; i mediani in complesso furono il punto debole della squadra. Il reparto destro dell'attacco dominò con Jack, fra i migliori in campo, e l'ala.

Mai ho visto l'Austria in una forma così sensazionale. Pensate ad un gioco superiore a quello della prima mezz'ora del *match* di Milano. Se l'emozione non avesse tradito gli attaccanti nel primo tempo, l'Austria sarebbe oggi trionfante. Appena visto che *goals* se ne possono segnare anche a Londra, apparvero i «rossi» strettanti leoni. Hiden fu migliore altre volte, pur giocando un «non match». Sesta fu ormidabile, Sall, *half* destro, pure: mancò un *goal* sul palo.

Il cavalleresco pubblico applaudì tutto lungo il secchi le azioni fulminee e intelligentissime degli «avanti» che spazzarono completamente la difesa bianca.

I titoli dei giornali di stasera così riassumono la penosa sorpresa dei tecnici: L'Inghilterra conduce fortunatamente in posto la vittoria contro l'Austria».

CARLO CARCANO.

La tragica fine di Ruggeri sulla pista di Montlhery

Parigi, 7 notte.

Il corridore italiano Ruggeri, procedendo oggi alle prove di una vettura da corsa italiana all'autodromo di Montlhery allo scopo di tentare proximamente parecchi *records* di velocità, è rimasto vittima di un incidente mortale mentre procedeva a grande velocità sulla pista. Raccolto, il Ruggeri riceveva immediatamente le prime cure dal medico che si trovava presente all'autodromo e che riscontrava al corridore la frattura del cranio. Trasportato poi con un'autoambulanza in una clinica di Parigi, il Ruggeri vi è morto poco dopo.

Vecchio fanciullone, lo chiamavamo anche noi tra gli amici di scuderia, i compagni e gli organizzatori. Amedeo Ruggeri aveva del fanciullo l'insistente passione per le macchine, che contemplava durante le soste con lo stesso sguardo compiaciuto onde ammirava le applaudite esibizioni dei suoi due figioletti, i due bambini prodigio, che, a otto anni, correvano le piste in motoleggera. I primi capelli brizzolati non avevano ancor condotto alla maturità l'irrequieto fanciullone bolognese, che l'inesorabile mietitrice ha travolto alla vigilia della sua prima grande giornata in campo internazionale, promozione dal rango di corridore a quello di «asso».

Ma la sua memoria sportiva rimane scolpita su buona pietra. Noi amiamo ricordare Amedeo Ruggeri attento, un po' rude, robusto e complesso come molti figli della terra emiliana, inforcare senza casco, sazzera al vento, la rossa pesante motocicletta da 1000 cmc., che fuscello, e portarla con imperato stile a un primato frenticamente applaudito. Autentica incarnazione del centauro, Ruggeri pareva nato per le mote di maggior cilindrata; quando queste scomparvero dalle gare, anche il bolognese si appartò per qualche anno, per poi riaffacciarsi al volante delle Mussetti. Ma anche in seguito non trascorse una stagione senza ch'egli si lasciasse tentare da qualche corsa motociclistica.

Fu un tempo in cui, vivo e vittorioso Biagio Nazzaro, Amedeo Ruggeri poteva additato come l'unico possibile suo antagonista; e, molto l'amico mio, non vi fu chi non scorgesse in lui il suo successore. Vincitore, dopo una fantastica fuga nella Milano-Napoli 1922; campione d'Italia nel 1923; dominatore nella massima categoria nel 1924, quando vinse sul giro di pochi mesi il Circuito di Padova, il Savio, il Ronito, il Circuito di Tortona e quello di Parma, Ruggeri potè ritrarre realmente dalle lotte sul motore i due rovi le massime gioie ch'esso riserba ai suoi cultori.

Ora egli è morto, come il centauro amico che l'ha preceduto di un decennio, in terra francese, nello stesso asfalto di una vicina vittoria per un'automobile italiana. Un altro buono e leale compagno che non ricedremo! Molti ne mieteva oggi, in Italia, per la sua scomparsa, e levano il braccio in saluto verso le Alpi, che il suo feretro valicherà senza l'ultimo alloro.

La marcia invernale dell'A. C. Torino

La sede provinciale di Torino del R.A.C.I. — nuova denominazione dell'Automobile Club della nostra città — organizza per domenica prossima 11 corrente una originale prova automobilistica di regolarità invernale.

Il percorso prescelto è il classico giro dei Sestrières, che sarà diviso in due settori: andata da Torino al Colle dei Sestrières via Susa-Cesana, ritorno dal Colle via Pinerolo. Il primo settore sarà compiuto nel mattino, e avrà un controllo segreto che cronometrerà la media dei concorrenti. Al Colle, sosta per la colazione. Nel pomeriggio, secondo settore, con un solo controllo a Perosa Argentina.

Le macchine concorrenti sono divise in due cilindrate: prima classe fino a 1500 cmc., seconda classe oltre i 1500 cmc. I concorrenti della prima possono scegliere a loro piacimento la media chilometrica oraria che intendono mantenere, non però in misura inferiore ai 30 km. orari. Il limite inferiore per la seconda classe è di km. 26. Naturalmente, una volta prescelta la media, il concorrente dovrà attenervisi in entrambi i settori, quali vi siano le condizioni atmosferiche e stradali.

La classifica sarà fatta in base al minor scarto di tempi tra la media fissata e il tempo effettivo di ognuno dei quattro tratti in cui il percorso viene ad essere suddiviso, concesso ad ogni concorrente un abbuono sullo scarto totale in ragione del 2 per cento per ogni km. intero, della velocità media tenuta, superante quella minima della sua classe. In altri termini, è facilitato il concorrente che sceglie la media più elevata: in questa... piega della formula è l'originalità della manifestazione. I premi sono in coppe e medaglie d'oro.

La Coppa Robiolio vinta dalla P. M. Gioda

Ieri sera, con la disputa della finali di lotta greco-romana al Michelin S. C., è terminato il torneo incoraggiamento, formato da nove gare, per la disputa della Coppa donata dall'avv. Piero Robiolio. Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Casola Carlo (S. C. Madonna Campagna); 2. Negro Giuseppe (id.); 3. Marietti Gino (S. C. Michelini, Seguono: Giorza Aldo, Musso Clemente, Casola Carlo, Bicchi Dante, Martinetto Armando, Odetti Felice e Carello Domenico.

Pesi piuma: 1. Bottone Walter (S. C. Madonna Campagna); 2. Bullano Virgilio (Pol. «M. Gioda»); 3. Vietti Renato (S. C. Madonna Campagna). Seguono: Baisi Nelson, Giovannini Osvaldo e Autore Filiberto.

Pesi leggeri:

L'ultimo volo di Gaby Angelini

Il vento e la nebbia

hanno causato la catastrofe

(Nostro servizio particolare)

Bengasi, 7 notte.

L'aviatrice Gaby Angelini, giunta a Bengasi venerdì, proveniente da Tripoli e da Sirte con prosecuzione subito in corrente, partendo alle ore otto con il suo monoplano Breda, monoposto, per raggiungere Tobruk, donde proseguire poi per l'Egitto. Le informazioni meteorologiche, trasmesse dai campi situati lungo la costa prescelta, che è quella seguita settimanalmente dagli aeromobili civili, sulla quale sono sempre attrezzati presso Cirene e Derna, o campi di fortuna situati nei pressi delle città di Marsa e di Slonta, erano buone e il volo si presentava facile nelle migliori condizioni. Scortata fino Marsa Matruh il fedele pilota Romagnoli, vecchio aviatore di Cirenaica, con un apparecchio militare Ramo.

Fino alle ore nove e cinque, le condizioni atmosferiche sono rimaste costanti e il volo si è svolto, con la massima regolarità, tanto che l'apparecchio di scorta finchè giunse vicinissimo quello dell'aviatrice e i due piloti poterono scambiarsi rispettivamente cenni di saluto e quell'ora.

Il ghibli improvviso

Un improvviso e furioso ghibli cominciò a soffiare su tutto il Gebel cirenaico, trasportando e accumulando ondi sciroccose e provocando violenti turbini, che investirono in pieno gli apparecchi.

Sotto la spinta del vento, la nuvolaglia si abbassò rapidamente fino a coprire i boschi che rivestono le gobbe gebelliche, nascondendo completamente il terreno sottostante. Il tenente Romagnoli tentò più volte di segnalare alla compagna la necessità di virare rotta, dirigendosi contro vento per uscire dalla regione bassa del Gebel e cercare un atterraggio nella steppa pianeggiante del predeserto, che limita a mezzogiorno la catena montuosa.

Ma l'aviatrice non accennò a modificare la direzione del volo, forse perchè non comprese i segnali, oppure perchè convinta di superare la zona burrascosa. L'apparecchio della Angelini scomparve come inghiottito dalle nubi e dal fitto nebbione levatosi improvviso; e il pilota Romagnoli tentò di riscorrerlo, nonostante la crescente violenza del vento, che faceva paurosamente vollare l'aeroplano.

L'ufficiale ha protratto a lungo, inutilmente, le affannose ricerche, sorvolando la regione per oltre un'ora, finchè alle 12,30 atterrava a Tobruk, sperando che la compagna avesse potuto scendere su qualche campo di fortuna. Di là egli s'affrettò a lanciare messaggi ad ogni stazione della radio.

Pare che l'aviatrice, perduto di vista l'apparecchio militare, abbia tentato di trovare il campo attrezzato di Sidi Azif, segnato sulla carta della rotta. Un connazionale afferma di averla avvistata in quei pressi verso le ore 10,30, a bassissima quota, il che distintamente si udiva il battito irregolare del motore.

La catastrofe

Bisciita vana l'identificazione del campo, l'Angelini decise, probabilmente, di ritornare alla base di Bengasi. Ma travolta dalle violente raffiche e lasciata nella fitta nebbia, piroettò a lungo, finchè tentò di atterrare in uno stretto rialzo posto sul fondo dell'uadi Ghelta, che scende dal Gebel a sud-est di Marsa, e cioè a sud-ovest del campo di Sidi Azif, in direzione di Bengasi.

Questo uadi, profondamente incassato, è chiuso da pareti rocciose, contro le quali l'aviatrice andò a picchiare in velocità, forse anche in seguito all'irregolare funzionamento del motore.

Al violento urto, l'apparecchio si frantumò e il motore venne lanciato ad oltre cento metri di distanza, mentre la salma della povera Gaby, in cui morte fu istantanea, come raccolta a cessanta metri dagli avanzi dell'aeroplano, quasi completamente avvolta nel paracadute, apertasi all'urto, che l'ha ricoperta come una coltre funebre.

La sciagura deve essere avvenuta verso il tocco; ma soltanto dopo quarantotto ore di ricerche febbrili, cui hanno partecipato tutti gli aviatori della Cirenaica e le truppe dei presidi, fu possibile individuare la località e rinvenire i resti della giovane aviatrice. Il corpo della Gaby era intatto; pare che gli aviatori e le lene vaganti del Gebel abbiano voluto rispettare la salma, il cui volto è atteggiato a serenità calma. Fra i documenti e le carte che erano nel groviglio dei rottami dell'apparecchio, venne rinvenuta la tessera di lei, del Fascio femminile milanese. I fascisti di Barce, la località ove venne trasportata immediatamente la salma, provvidero a comporla pietosamente nel feretro e ad accompagnarla a Bengasi, con una scorta d'onore di gagliardetti e di fiamme.

Ora il feretro, deposto nella cappella del monumento agli aviatori caduti della Cirenaica, nel Camposanto di Bengasi, è coperto di fiori e amorosamente vegliato dai camerati aviatori, che hanno deliberato di innalzare sulle marmoree stele alla memoria della eroica aviatrice, sul campo aeronautico, nel punto preciso dove ella si levò per l'ultimo volo.

Tutta la cittadinanza, in ottemperanza alle disposizioni della famiglia, si appresta a rendere solenni onori funebri alla coraggiosa aviatrice, che immolò la fiorente giovinezza allo maggiore affermazione delle conquiste civili.

B. M. TUNINETTI.

La salma sarà tumulata a Milano

Milano, 7 notte.

Sia per il desiderio della famiglia, sia per quello dei camerati dell'A. C. Pennuti, il corpo di Gaby Angelini sarà trasportato e tumulato a Milano accanto ai suoi cari.

La bara giungerà dall'Africa avvolta nel tricolore, degno omaggio alla più giovane e più ardita aviatrice d'Italia.

Il premio Goncourt

attribuito a Guy Mazeline

Parigi, 7 notte.

Il premio Goncourt è stato conferito oggi per la trentesima volta prima della tradizionale colazione cui hanno partecipato quest'anno i dieci membri dell'Accademia avendo Luciano Descaves ripreso il suo posto dopo essersi astenuto dal partecipare per quattordici anni alle riunioni dell'Accademia in segno di protesta contro la mancata elezione, nel 1918, di Courteline. Alle 12 e un quarto il risultato è stato proclamato: a questo scrutinio i membri dell'Accademia hanno coronato Guy Mazeline che era rimasto in competizione con Ramon Fernandez per il premio Femina. Guy Mazeline ha ottenuto sei voti per il suo romanzo *I tupi* contro tre dati a Luigi Celine, autore del *Viaggio in capo alla notte* e un voto dato a Rienzi.

Guy Mazeline, nato all'Havre nel 1900, appartiene al giornalismo; egli è infatti entrato all'*Intransigeant* cinque anni or sono. Il suo romanzo *Un vecchio sicuro di essere* pubblicato lo scorso anno, era stato oltremodo notato. *I tupi*, il suo secondo romanzo, è un'opera di 432 pagine nelle quali l'autore espone un'oscura tragedia familiare che si svolge negli ambienti marittimi dell'Avro, la sua città natale. Poco prima che il premio Goncourt venisse conferito, dieci giornalisti letterari, riuniti in una sala vicina a quella occupata dagli accademici, avevano proceduto all'attribuzione del premio annesso Teofrasto Renaudot, creato in omaggio a colui che nel 1631 fondò la *Gazette*, il primo giornale di Francia. Secondo l'uso, essi non comunicarono la loro deliberazione se non dopo il risultato del premio Goncourt. Il vincitore del premio è Luigi Ferdinando Celine, la cui opera *Viaggio in capo alla notte* aveva, come si è detto, ottenuto tre voti nella votazione dell'accademia Goncourt. Celine è il pseudonimo del dottor Luigi Destouche, del dispensario municipale di Clichy. Egli ha 38 anni e l'opera premiata è la prima che egli abbia pubblicato.

Saccheggiatori di chiese e di musei

arrestati dalla polizia a Treviri

Berlino, 7 notte.

La polizia di Treviri — coadiuvata da quella francese, da quella belga e da quella olandese — è riuscita a mettere le mani su una banda di ladri internazionali specializzati in furti in chiese e musei. Nel solo Duomo di Sickingen, nel Baden, i ladri avevano recentemente saccheggiato il tesoro, asportandone oggetti artistici per un valore di oltre un milione di marchi. La banda — che per quanto se ne sa aveva costituito di una tedesca, di un russo, di un belga e di un olandese — è sospettata di avere anche compiuto furti di oggetti preziosi nel museo civico di Zittau e in quello di Gottinga, da dove mesi or sono spariva in modo rimasto misterioso un prezioso mantello regale antico, proveniente dalle isole di Hawai, costruito tutto di penne di antichi uccelli scomparsi. Si crede inoltre di poter identificare negli arrestati di oggi gli autori di numerosi furti di preziose collezioni artistiche rimaste finora inspiegati. Arrestati sono stati la tedesca Meyer e il russo Ivan Fedorov. In casa della Meyer è stato anche scoperto una bene arredata fabbrica di monete false e una serie di indirizzi di complici in Belgio, in Olanda e in Francia.

La polizia di Bruxelles, contemporaneamente, nella casa che il Fedorov tiene colà ha scoperto una gran parte della refurtiva del Duomo di Sickingen. La Meyer al momento dell'arresto vestiva una blusa tolta con una preziosa pianeta sacra. La fabbrica di monete false era destinata a trasformare gli oggetti d'oro e d'argento rubati in moneta corrente.

Le spoglie dell'Aquilotto

e le mene dei legittimisti austriaci

Vienna, 7 notte.

Il legittimismo austriaco — cauto pianta che cerca di rinvigorirsi al sole di Francia — generoso distributore di energie quando si tratta di osteggiare l'Anschluss o di creare nel centro di Europa situazioni suscettibili di sviluppo, ha appagato un vecchio voto francese: l'ex-Imperatrice Zita permette che la salma del Duca di Reichstagt lasci la cripta dei Cappuccini nella quale riposa per essere inumata sulle rive della Senna. E così adempiuta la condizione che il Governo austriaco aveva posto quando, mesi addietro, gli fu chiesto di consegnare quei miseri resti. Il padre guardiano dei Cappuccini aucora non è stato informato di nulla, ma da fonte ufficiale si dichiara che, se il Governo francese formulasse tale domanda, non sarebbe più possibile rispondere in senso negativo.

Un giornale del partito cristiano-sociale apertamente ammette che per la Francia la faccenda ha carattere politico: a Vienna dovrà occuparsene il Consiglio dei Ministri. La vita e la morte dell'Aquilotto alla corte dell'Imperatore Franz, — colui che prima tradì la zia Antonietta lasciandola giustiziare a Parigi insieme a Luigi XVI, e poi tradì il proprio genero Napoleone — riempie pagine della storia della Casa d'Austria fra le meno luminose. Ora, se il capo della Casa d'Austria oggi permette che il corpo dell'Aquilotto sia affidato al paese che a scrivere quella vera non criveronte storia si adoprò con diligenza e franchezza, dovrà pur esservi qualche valido motivo.

Una « esposizione degli orrori »

Budapest, 7 notte.

Affinchè le grandi masse possano imparare a distinguere fra arte vera e robaccia, e per mettere il pubblico in guardia contro le numerose aberrazioni artistiche, si è deciso di organizzare a Budapest una « esposizione degli orrori ».

I PROCESSI

Un'intera famiglia in Tribunale

Il peculio dell'emigrato ed il capo di una ricevitrice postale

(*Tribunale penale di Torino*)

Allineati sul duro banco dei giudicabili, all'ottava sezione del Tribunale, erano ieri i membri di un'intera famiglia: col capo di casa, Giovanni Battista Borello fu Vincenzo, di 60 anni, la moglie Marianna Tonietto di Battista, di 58 anni, la figlia Maria, di 30 anni, sposata al trentaduenne Michele Nicosia fu Camillo, il quale era egli pure imputato) ed il figlio Celestino, di 23 anni. Il Borello, colla moglie ed il figlio, abitava a Gravere in Susa, mentre la figlia ed il genero dimorano a Susa. In correità essi erano incolpati di estorsione ai danni della ricevitrice postale di Chiomonte, Clara Selmandi. Li difendevano gli avv. Ricci e Sampietro di Susa ed era alla Parte Civile l'avv. Agnes, pure di Susa. L'ipotesi delittuosa a carico dei cinque imputati sorse a conclusione di una lunga e complessa vicenda.

Anni sono Giov. Battista Borello era emigrato in America, donde mandò alla famiglia, in più riprese, i frutti dei suoi risparmi. Il peculio (poco più di 22 mila lire, in complesso) fu depositato su quattro libretti postali di risparmio, intestati al Borello, presso la Ricevitoria di Chiomonte. Data la natura del deposito, i danari non avrebbero potuto essere rimborsati che al Borello, intestatario dei libretti. Invece, un giorno, si presentò alla ricevitrice postale, chiedendo il rimborso delle somme depositate, la moglie dell'emigrato: ella esibiva una lettera del marito, in cui era contenuta un'esplicita autorizzazione a ritirare le somme, e la Selmandi, per fra titubanze ed incertezze, finì coll'acconsentire a restituire le somme per le quali era maturata la disponibilità. Successivamente, la figlia ed il genero del Borello, si presentarono a ritirare le altre somme, cosicchè l'intero deposito di 22.757 lire passava ai familiari dello emigrato e la ricevitrice postale dichiarava estinti i quattro libretti a risparmio su cui era stato depositato.

Passarono degli anni, e Giovanni Battista Borello ritornò dall'America. Al suo giungere, egli si presentò alla Ricevitoria postale di Chiomonte chiedendo il rimborso del peculio. La Selmandi spiegò come erano andate le cose e si meravigliò che il Borello fingesse di ignorarle. Ma questi insistette e fece la voce grossa.

— Se i miei si sono presentati a ritirare i danari, lei aveva il dovere di non consegnarli. I libretti erano intestati a me e nessuno, al di fuori di me, poteva ottenere il rimborso delle somme.

E l'emigrato insistette e strepitò così da mettere la Selmandi nel più vivo allarme. Invano ella cercò di giustificare il suo operato, sostenendo che la validità del rimborso non poteva essere contestata, in quanto i familiari del Borello avevano esibita una di lui autorizzazione a ritirare il danaro. Il Borello non si acquetò, non si placò; minacciò fulmini, se la Selmandi non gli avesse riversato le 22 mila lire. Tra discussioni tempestose, che determinarono l'intervento del Podestà, Battista Tournon, la Selmandi finì col cedere e col venire ad una transazione col Borello che la minacciava di azioni civili e di reclami al Ministero delle Comunicazioni, in seguito ai quali certamente sarebbe stata privata dell'impiego. Ella abbonò al Borello 11.350 lire ossia la metà della somma che costui aveva depositata sui quattro libretti. Senonchè la cosa non finì lì. L'inchiesta compiuta da un funzionario delle Poste, portò alla segnalazione dell'episodio all'autorità giudiziaria ed il Borello colla moglie, i figli ed il genero vennero mandati a giudizio per estorsione. Nei fatti che avevano portato la Selmandi allo sborso delle lire 11.350, il magistrato riscontrò infatti gli elementi integratori di tale reato.

Il dibattimento ha posto in luce molti aspetti della singolare vicenda (l'allegro comportamento dei familiari dell'emigrato, decisi soltanto di mettere le mani sul di lui peculio, ed i contrasti che la cosa determinò fra il Borello ed i congiunti) ma non diradò il mistero su una circostanza: la esistenza ed il tenore della lettera di autorizzazione che era stata esibita alla ricevitrice postale. La lettera non fu rintracciata ed il figliolo del Borello, allorchè il sub-agente postale di Chiomonte si era presentato a richiederla per ordine del funzionario che eseguiva l'inchiesta, aveva impedito alla madre di ricercarla, di cabirla. Probabilmente era il frutto di un falso, e per questo anche non fu più esibita. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Cottafavi, canc. prof. Beggiato) ha assolto il Borello, la moglie ed il figlio Celestino per insufficienza di prove; la figlia Maria ed il marito di costei per non avere concorso nel fatto. Dopo la lettura della sentenza, il Presidente ha rivolto severe parole al Borello:

— La giustizia degli uomini vi ha assolto. Non so se sarà così anche per la giustizia di Dio. Ricordatevi, ad ogni modo, che avete l'obbligo morale di restituire a quella povera donna (ed il Presidente ha indicato la Selmandi) le 11 mila lire che le avete carpito.

La « S. A. Borsalino fu Lazzaro »

L'adunanza dei creditori rinviata al 12 gennaio

Alessandria, 7 notte.

Apprendiamo che, su richiesta del Commissario giudiziale rag. Pietro Feroglio, con decreto odierno del presidente del Tribunale, comm. Bertana, è stata rinviata al 12 gennaio 1933 l'adunanza dei creditori della Società Anonima G. B. Borsalino fu Lazzaro e C. che avrebbe dovuto tenersi venerdì 9 corrente.

L'adunanza è indetta nell'aula della prima Sezione del Tribunale, alle ore 10.

Il delitto di Busca

Il fermo del Chiappello mutato in arresto

Cuneo, 7 notte.

Continuando attivamente nelle indagini per l'efferato delitto di Busca, la autorità inquirente ha provveduto, in giornata, a rilasciare il contadino Felice Rosso ed i suoi tre figli che, come è noto, erano stati fermati per alcuni indizi che sembravano gravare su di loro, tramutando invece in arresto il fermo del Giuseppe Chiappello — il giovane fidanzato della figlia della vittima — che quanto prima sarà tradotto alle carceri della nostra città. L'imputato Chiappello, nei numerosi interrogatori finora sostenuti, si è mantenuto sempre risolutamente sulla negativa.

Lascia il carcere dopo cinque anni e vi torna per aver rubato 35 lire

Adria, 7 notte.

Il ladro internazionale quarantenne Leone Gasparini, nato in Austria e domiciliato a Basiliano (Udine), aveva, pochi mesi fa, terminato di espiare la pena di cinque anni di reclusione, inflittagli dal Tribunale di Venezia per un furto di gioielli, consumato nell'aprile del 1927 in un albergo di Venezia, ai danni di una signorina inglese. Appena lasciato il carcere, egli ha pensato di tornare alle vecchie abitudini ed ha rubato, mediante scasso, da un cassetto di un negozio di biciclette di Rovigo, la somma di 35 lire. Acciuffato, egli ha confessato, ed il Tribunale di Rovigo lo ha condannato ad un anno e sei mesi di reclusione, e, dichiaratolo poi delinquente abituale, lo ha assegnato per un periodo di due anni ad una casa di lavoro.

La Gran Via dei poliziotti americani

Il giro del mondo alla caccia d'un miliardario

Spassi di detectives a Bordighera -- I misteri di una villa e il binoccolo investigatore -- Il ricercato raggiunto il giorno dei funerali -- Un nuovo punto interrogativo

Bordighera, 7 notte.

Avrete letto la notizia data ieri sera da *La Stampa* e riportata stamattina da altri quotidiani, riguardante una partita di « caccia grossa » che starebbe svolgendosi nel lembo di paradiso rappresentato, in terra, dalla nostra Riviera.

Secondo tale notizia sembrerebbe che, appunto su questa striscia di paradiso mediterraneo, stiano muovendosi misteriosamente due demoniaci individui e, precisamente, un delinquente dell'America del Nord ed un poliziotto newyorkese. Tra i due si sarebbe impegnato da lunghi anni un duello all'ultimo sangue e del quale potrebbe essere vicino, anzi, immediato il drammatico epilogo.

Alla moda di Sherlok Holmes

Stavo ieri sera sdraiato in una comoda poltrona in casa mia a sentire la radio; potevano essere circa le 22: mi ero già infilato il pijama ed avevo acceso l'ultima sigaretta delle centocinquanta che brucio ogni giorno. « Tra poco — pensavo seguendo con lo sguardo le volute di fumo e contemplando le curve del termosifone — andrò a letto. Anche oggi mi sono guadagnato la mia giornata », e mi fregavo le mani.

Un trillo imperioso del campanello del telefono mi pose improvvisamente termine alle mie fantasticherie ed alla mia felicità: « Pronto, con chi parlo »; una voce ben nota dall'altra parte del filo mi ha dato alcuni ordini precisi e categorici: « Lei troverà tra un minuto, sotto il portone di casa sua la 525 S... ».

— Questa con la quale ho seguito il Giro d'Italia in bicicletta?

— Precisamente...

— Una Dio la benedica...

— Ci salti sopra e non si fermi più che a Bordighera. Se ha bisogno di fondi passi al giornale.

Io, che non ho mai bisogno di fondi, ho gettato nella valigia gli oggetti indispensabili per un viaggio di ventiquattr'ore e, alle tre del mattino, i potenti fari della mia macchina accendevano gli occhi dei gatti striscianti lungo i muri delle deserte strade di Bordighera.

Dopo quattro ore di un sonno inquieto e dopo un bagno caldo, mi mettevo in movimento per districare la trama del « romanzo giallo ».

La notizia de *La Stampa* non era molto precisa: non poteva esserlo per la velocità con la quale era stata raccolta e trasmessa; in casa si diceva che tra gli stranieri dimoranti in questa città figura, anzi, non figura ma esiste, un detective privato americano che dal 1929 sta ricercando per conto di un signore di New York una specie di delinquente al quale ha giurato di mettere le manette. L'abile seguito, in quattro anni, avrebbe compiuto, prima di arrivare a Bordighera, il giro del mondo, sempre rincorrendo la preda irraggiungibile.

— Se uno dei più abili poliziotti della Repubblica stellata non è riuscito a trovare l'inafferrabile nemico, come potrei io rintracciare in un colpo solo, inseguito ed inseguitore?

Questa prima domanda fatta a me stesso, mi ha mandato di traverso il caffelatte.

A mezzogiorno la partita mi pareva persa e mi ero dato quasi per vinto: non potevo fermare tutti gli americani per chiedere loro, anche molto cerimoniosamente, se per caso non fossero delinquenti o poliziotti travestiti da capitani benemeriti. A mezzogiorno e mezzo, non vi dirò certamente in qual modo, mangiavo tranquillamente la mia colazione: avevo fatto un passo avanti nelle mie ricerche. Alle 15 sapevo quello che volevo sapere; alle 17 le mie investigazioni si erano allargate fino a Cannes e, un'ora dopo, ero amico di una bambinaia.

Ho trovato il filo

Una bella biondina siede davanti a me, nella discretissima sala d'una villa sepolta nel verde intenso d'un giardino.

— Lei cerca una bambinaia?

— Non si guardi così, altrimenti le dico che la cerco per me.

La biondina ha arrossito, poi ha sorriso: la biondina è mia! Mi guardo in uno specchio e mi pare persino impossibile.

Comincio col solito trucco dell'uomo che mi tutto: « Lei, nel 1930, era a Varsavia...

— Chi glielo ha detto?

— Lo so.

Sento che il mio sguardo diventa ipnotico, motivo per cui retrocedo di un anno. Varsavia non mi interessa. Mi interessano gli anni che la signorina ha passati a Bordighera in una certa villa che costava dei milioni e che improvvisamente è stata venduta per quattro soldi: quattro soldi è un modo di dire: per una tal cifra l'avrei comprata anch'io. Voglio dire che è stata venduta ad un prezzo di assoluta liquidazione.

In quella villa viveva il signor Warrik Redcliff, con la moglie e due amori di bimbi. (Quel signore evidentemente non si chiamava Redcliff: l'ho battezzato così per motivi di delicatezza). A Cannes viveva suo padre, un uomo sulla settantina e sui venti milioni di dollari: un patrimonio da debito di guerra! Redcliff padre si era fatto una sostanza così favolosa corrompendo degli alti uomini politici del suo Paese ed ottenendo da questi lo sfruttamento illecito di immense riserve petrolifere che il Governo non sfruttava, ma che teneva in serbo in caso di bisogno, in caso di conflagrazione mondiale, per esempio, o in un altro piccolo incidente del genere.

Scoperta la frode, la Polizia della Repubblica si era lanciata all'inseguimento del miliardario, per impossessarsi dei documenti che testimoniavano le sue malversazioni e denunciavano i suoi complici.

Allora è cominciato il giro del mondo da parte dell'inseguito e degli inseguitori: i poliziotti non avevano a loro svantaggio che i propri visi che, per la loro fattura particolare, li qualificano immediatamente. Il signor Redcliff padre, aveva l'ingombro di tutta una famiglia da trascinare sui piroscafi, sui treni lampo e negli alberghi di lusso.

I poliziotti e l'uomo che s'era macchiato col petrolio, andavano come le sfere di un orologio, attraverso i fusi orari del mappamondo: salendo, scendendo e risalendo le latitudini e bruciando le tappe delle longitudini, sono arrivati finalmente tutti insieme a Bordighera.

— Qui — ha detto il miliardario al figlio, alla nuora ed ai nipoti — è giocoforza separarci, prendi questo sacco di dollari e comprati una villa; io andrò a Cannes. Farai bene ad acquistare tre automobili per venire a prendere il tè una volta la settimana a casa mia, sulla Costa Azzurra ».

I detectives americani si installarono a Bordighera e cominciarono subito a gridare di essere poliziotti, sistema molto intelligente questo per non far nascere delle confusioni di classe; mandarono « la piazza » di biglietti da mille e fecero stare allegri tutti i cocchieri di Bordighera ai quali si rivolgevano per avere notizie del signor Redcliff figlio. Siccome i cocchieri di Bordighera amavano più costui che i poliziotti, si divertivano a condurre questi ultimi a San Remo quando il signor Redcliff era a Cannes, e di conduirli ad Ospedaletti quando il signor Redcliff mangiava i *marrons-glacés* nella pasticceria più in voga di Bordighera.

Per evitare le confusioni

I detectives americani avevano poi anche messo in voga il sistema di salire sulla collina e di curiosare coi binocoli quello che avveniva nella villa del loro ricercato. Una notte hanno avuto l'indelicatezza di scavalcare il muricciolo del giardino della villa vigilata, motivo per cui due cani si attaccarono ai loro polpacci. Uno dei poliziotti, invece di tirare sui cani una pallottola della sua rivoltella, gli ha tirato la piastrina di riconoscimento. Tutti hanno veduto al cinematografo la piastrina di riconoscimento dei poliziotti americani: è una patacca di metallo che pesa quasi mezzo chilo.

Il mattino seguente a questa incursione notturna, la signorina bionda che siede davanti a me e che allora era al servizio del signor Redcliff figlio, ha portato su un vassoio alla signora, la patacca rivelatrice trovata dal giardiniere mentre pettinava il prato del giardino.

La biondina, carina e gentile, mi dice guardandomi negli occhi: « Come sa queste cose? ».

— Lo so.

Ed allora la mia interlocutrice comincia a sbottonarsi:

— Ah! povera signora: quante persecuzioni da parte di quei brutti! Si figuri che un giorno, mentre si recava a Cannes a prendere il tè dal suocero, un poliziotto ha avuto l'ardire di guardarla in viso!

— Ecco, secondo me, deve nascondersi il mistero. Come mai questi detectives, che avevano fatto il giro del mondo per arrestare il signor Redcliff padre, non l'arrestano allorchè finalmente riescono ad individuare la villa dove si è rifugiato e passano invece il loro tempo a piantonare quella di Bordighera, dove risiede il figlio, che ha nulla a vedere con la Giustizia?

La biondina si stringe nelle spalle e sorride: « Non so... ».

— Come non sa: perchè mi conta una bugia? Lei sa benissimo molte cose che a me interesserebbe conoscere per completare questa inchiesta. Mi dica, per esempio, perchè ha abbandonato i signori americani dei quali si dimostra tuttora così affezionata?

— Perchè un bel giorno il signor Redcliff figlio, stufo di fare vita in comune con tanti poliziotti che non lo arrestavano mai, ha venduto la villa, e le automobili ed è partito.

Complicazioni sentimentali

— Non è vero, la villa e le automobili le ha vendute per un altro motivo, e glielo dico io. La signora era piuttosto ardente, mentre lui, pur essendone innamorato, era freddo come un pezzo di ghiaccio. Un brutto giorno egli ha scoperto che un giovanotto spiantatissimo aveva messo su, come si dice, automobile. « Perbacco — si è detto quel giorno — con i miei denari del petrolio c'è qualcuno che si arricchisce? Questo non è giusto e mi fa male al cuore; anche se mio padre si è ficcato nel petrolio altrui fino al collo, io ho del sentimento... partiamo! ».

La biondina alza gli occhi cerulei al soffitto e sospira: « Ah! l'amore! ».

Ma il signor Redcliff padre, dove è finito? E' finito come finiscono generalmente gli uomini quando toccano gli ottant'anni: è al Cimitero, al Cimitero, a piede libero, perchè mai nessuno dei segugi americani si è sognato di arrestarlo prima che morisse. E' molto nobile lasciar morire gli uomini in santa pace!

Da lontano, seduti su uno dei murricioli che dividono i giardini delle ville della Costa Azzurra, i poliziotti hanno però seguito con il binocolo i solenni funerali di uno dei più ricchi uomini del mondo; poi, sono tornati in America a dire che giustizia era fatta.

La morte aveva cancellato la macchia di petrolio che si era allargata sulla coscienza d'un magnate della Repubblica stellata.

Oggi uno di quei poliziotti è ricomparso a Bordighera, almeno, alcuni giurano di averlo veduto, perchè aveva preso a quell'epoca una spinta tale che, ancora adesso, non può arrestare la sua corsa intorno al mondo. O, forse, c'è qualcosa di nuovo; o maghi non c'è nulla. Il fascino della nostra Riviera gioca dei tali birboni anche agli uomini che si credono forti e resistenti a qualunque seduzione.

ERNESTO QUADRONE.

Le lampadine marca « Leone »

Istra, 7 notte.

Giorni fa erano capitati ad Alba, in automobile, due individui elegantemente vestiti e dall'aspetto distinto, i quali, spacciandosi per rappresentanti di speciali lampadine elettriche marca « Leone », di grande rendimento e notevole risparmio di energia, erano riusciti a venderne un buon numero ad un prezzo assai elevato.

La cuccagna dei due eleganti sarebbe continuata ancora, se un compratore, constatato che le famose lampadine non avevano nulla di straordinario, non avesse subodorato l'inganno. Denunciata la cosa ai carabinieri, questi sono riusciti a rintracciare, in un esercizio di Omegna, i due, che sono stati identificati per certi Vito Copertino, da Bari, e Antonio Frasconi, da Novara.

Disgrazie automobilistiche nel Novese

Novi Ligure, 7 notte.

L'automobile del commerciante Emilio Guglielmone, di Novi Ligure, ha investito, nel pressi di Pozzolo Formigaro, sulla strada nazionale Novi-Alessandria, un carretto stradale da un cavallo, sul quale erano i fratelli Filone, da Casalcermelli. I due sono stati sbalzati fuori e, mentre uno di essi è rimasto illeso, l'altro, si nome Giovanbattista, di 43 anni, ha riportato gravi ferite, per cui è deceduto poco dopo.

Un'altra disgrazia è avvenuta sulla stradale Novi-Serravalle Scrivia, alla altezza della frazione Barbellotta. La automobile di certo Giovanni Longo, di Castelnuovo Bormida, ha investito certo Luigi Sforza, di Castelnuovo Scrivia, di 63 anni, che ha riportato fratture multiple guaribili in 60 giorni.

CRONACA CITTADINA

Nello studio del "mago,, che trasporta affreschi

Roma è stata tolta, in un sol pezzo, un dipinto di 36 metri quadrati dal vecchio palazzo della Cassa di Risparmio - Un altro affresco di 42 metri quadrati « strappato » a pezzi da un palazzo abbattuto in via Roma - La delicatezza dell'operazione e il lavoro paziente dell'artista

Chi si rechi nello studio del pittore prof. Carlo Cussetti, in via S. Anselmo 24, rimane stupito di vedere grandi dipinti arrotolati, adagiati qua e là sul pavimento o appoggiati alle pareti. Sono rotoli di grandi proporzioni: lunghi tre o quattro metri e con un diametro di mezzo metro. Fanno pensare ai immediate tele che si siano dovute arrotolare perchè distese non trovavano posto nello studio. Poi, se il visitatore si avvicina e guarda meglio la natura del dipinto, è presa da un'altra e maggiore meraviglia. Egli si accorge che non si tratta di pittura a olio nè di altra pittura che comunemente si trovi nello studio di un artista. La superficie del dipinto è ruvida, granulosa, e, se la tocca, ha l'impressione di toccare un intonaco. Gli balena l'idea che si tratti di un affresco a muro, e, per il particolare delle tinte un po' sbiadite, pensa ad un affresco antico. Ma va da sè che respinge quell'idea. Dove mai si è visto un muro, o per lo meno la superficie, dura e fragile di un muro costituita dal calcinaccio, fatta così elastica e resistente da lasciarsi arrotolare come un foglio di carta? Lo studio di un pittore può essere pieno di meraviglie, ma non di miracoli. E quello sarebbe un miracolo...

Rotoli inverosimili

Ebbene, così è veramente. L'impossibile, il miracolo è avvenuto. Quei rotoli non sono altro che intonaco di muro arrotolato, e quei dipinti sono affreschi. Affreschi che hanno lasciato la loro sede per la quale erano stati creati — volta o parete — e che sono qui, per così dire, di passaggio, in attesa di essere collocati in una sede che non è più l'antica... Sono affreschi, in una parola, che vengono trasportati, cambiati di posto.

Questa inverosimile e stupefacente faccenda del trasporto di un dipinto affidato alla calce di un muro, non è, per vero dire, una novità; tutt'altro. E' un'impresa che si attua da 70-80 anni. Ma si è sempre attuata in piccolo, quando si trattava di salvare un'opera d'arte esposta all'aperto, alle intemperie, o pericolante su un muro malsicuro. Allora si trasportava il non grande dipinto su un telaio, lo si portava in un museo, e lo scopo era raggiunto. Queste imprese sono state realizzate più di una volta in Italia, specie in Lombardia e in Toscana. Si ricordano in proposito alcuni affreschi di Bernardino Luini che, disseminati nel Bergamasco, sono stati portati alla Pinacoteca di Brera. Ma ora le cose avvengono su più vasta scala, in grande stile. Quest'arte negli ultimi 10-15 anni ha fatto notevolissimi progressi. Ora si fanno «strappi» — questa è la parola tecnica corrente — di affreschi mutari di decine di metri quadrati di superficie.

Il prof. Cussetti, che è uno dei più noti fra i pochissimi specialisti di quest'arte, ha operato uno «strappo» di 36 metri quadrati, in un pezzo solo; e un altro di 42 metri quadrati, diviso in cinque pezzi. Entrambi questi trasporti o strappi costituiscono dei «records»: quello di 36 metri è il più grande che si sia fatto in un pezzo solo e quello di 42 metri il più grande che sia stato eseguito. I grandi rotoli che si notano nello studio del pittore appartengono appunto a quest'ultima operazione. Sono le cinque parti in cui è stato diviso e rotolato l'affresco strappato e una grande volta come vedremo meglio in seguito.

Apparentemente semplice è il procedimento che viene usato per queste operazioni originali e delicate; e forse non è discaro ai lettori di conoscerlo, anche per sommi capi.

Come avviene lo «strappo»

Prima di tutto l'affresco che si tratta di trasportare deve essere perfettamente lavato e ripulito in acconcio modo; anche gli si devono togliere i ritocchi, i quali, se lasciati, correrebbero il rischio di essere portati via soli, senza quello che vi sta sotto. Sull'affresco così preparato viene spalmata una materia adesiva speciale, oscia, in termine corrente, una colla potentissima. Su questa si applica una prima tela sottile di «calicot» (cioè di canapa, lino e cotone, come il nome stesso indica), la quale deve perfettamente aderire all'intonaco, senza cmbra di bolle d'aria. Essiccata questa tela, cioè a distanza di circa una settimana, con la stessa colla vi si applica sopra un'altra tela, più spessa e robusta, consistente in un traliccio fortissimo di canapa. Si lascia nuovamente essiccare alla perfezione, usando molto calore nella brutta stagione e cando a profusione aria e possibilmente sole durante la stagione buona.

Si procede poi alla operazione vera e propria dello strappo. Si rompe l'intonaco al margine della tela, in modo da poter afferrare il lembo della tela stessa; poi non rimane che tirare... La tela porta via con sè, mercè la tenacissima colla, il calcinaccio. L'operatore deve il più delle volte aiutarsi con degli appositi scalpelli di ferro che, convenientemente manovrati fra tela e muro, facilitano lo staccarsi di quella da questo. Capita così che con l'intonaco vengono asportati pezzi di mattoni; e questo dimostra la straordinaria adesività della colla speciale.

Staccato in tal modo il muro, la tela viene distesa, con l'intonaco in alto; e precisamente, viene distesa in piano se si tratta del muro diritto di una parete o di una volta leggermente arcuata, oppure su un'armatura che riproduce la forma della volta, se questa è molto pronunciata. L'intonaco, nella parte non cui si saldava al muro, dopo essere stato inumidito viene assoggettato a un attento processo di gullamento e assottigliamento, mediante lavoro di lima e di raspa. Gli si toglie tutto quello che è di troppo e si giunge, cioè, fino a toccare lo strato di calce rimasto impregnato dai colori e aderente con questi un tutto compatto.

La rimessa a posto

Sulla tela rimane così uno strato regolare e uniforme di intonaco, di qualche millimetro di spessore. A questo punto su di esso si ripete l'operazione già fatta: vi si applicano cioè con lo stesso sistema, le due tele, quella sottile e quella spessa. La tela-intonaco può ormai essere arrotolata, e ciò torna molto comodo per l'operazione che segue, quella detta «svelamento».

Si tratta infatti di capovolgere la tela, cioè di stenderla poendola colla superficie colorata dell'affresco volta verso l'alto; il che equivale a dire con le tele di nuova applicazione in basso e quelle applicate per prime in alto. In questo capovolgimento molto giova, se si tratta di una tela di grandi dimensioni, la possibilità di avvolgerla e di svolgerla.

Sull'affresco, come abbiamo spiegato, sono incollate due tele. Lo «svelamento» consiste nel liberarlo da esse, in modo che il dipinto appaia visibile. Per ciò fare si inumidiscono le tele con opportuni liquidi, e quindi si tolgono una dopo l'altra con relativa facilità. Da ultimo si lava l'affresco, così rimasto allo scoperto, dalla sostanza adesiva che vi è rimasta sopra. Il dipinto è ormai saldamente riportato sulla tela, pronto, dopo gli eventuali restauri che si intendono effettuare, per essere collocato nuovamente a posto.

La rimessa a posto è ormai intuitiva. Per mezzo della stessa colla già menzionata l'affresco viene disteso e saldato al muro pel suo dorso, cioè per le tele che lo sostengono. Nè vi è pericolo — quando, naturalmente, tutto sia fatto a regola d'arte — che il dipinto abbia a distaccarsi, nè comunque a soffrire della... laboriosa avventura in cui è incappato.

Un «record»

Questi «strappi» di affreschi avvengono, abbiamo detto, di un sol getto, cioè con una sola stampata di tela, oppure con la suddivisione in vari pezzi e altrettante tele. Magnifico esempio del primo caso è quello avvenuto con la menzionata tela di 36 metri quadrati di superficie, alta sede della Cassa di Risparmio. Il palazzo della vecchia sede, nuova opulenza su, era monumento nazionale e fu potuto demolire solamente dietro certe condizioni di ricostruzione e conservazione. Fra l'altro, è stato fatto obbligo di conservare alcuni affreschi, sommanti a più di cento metri quadrati; ed così sono stati tolti dal prof. Cussetti col sistema che abbiamo visto, in circa otto mesi di lavoro, ed attendono ora di essere collocati sulle nuove volte e sulle nuove pareti. La traslazione del grande affresco di 36 metri, in un sol pezzo, rappresenta il «clou» di simili imprese.

Diremo qui, di passaggio, che il Cussetti in occasione di tali lavori ha raggiunto un altro «record», trasportando, oltre agli affreschi, anche alcune tempere a muro; impresa che finora non era stata eseguita. Se si pensa che egli — come a suo tempo il nostro giornale ha narrato — nel magnifico restauro dell'«Aprile» di Fontanesi è pure ricorso al sistema di trasportare lo spessore della pittura ad olio, si deduce che questo tecnico-artista è, nella sua partita, una specie di mago onnipossente. Con tutto ciò, egli confessa che ogni volta che ripete l'impresa è preso dal batticuore. E' il senso della responsabilità che pesa grandemente sulla sensibilità di un artista. Le due più grosse emozioni egli le ha provate quando ha fatto il primo esperimento, parecchi anni fa, e quando ha restaurato l'«Aprile» di Fontanesi, circa un anno addietro. La lunga carriera e i brillanti successi non hanno dunque eliminato il timor panico...

Affreschi «strappati» a pezzi

Ma riprendiamo il nostro discorso, rimasto agli «strappi» operati successivamente in più riprese, cioè in più pezzi. Qui si tratta di rompere l'affresco in alcune parti, e come linea di rottura si cerca di seguire i «giunti» risultanti dal fatto che l'intonaco per l'affresco viene eseguito brano per brano, man mano procede l'opera del pittore. Ma non sempre, nei vecchi affreschi, tali giunti esistono, giacchè i muratori di una volta facevano gli intonachi... troppo bene; e allora bisogna scegliere delle linee di rottura che non passino per i punti più delicati.

Così ha fatto il Cussetti sull'abbattuto palazzo sorgente all'angolo di piazza San Carlo e via Roma, in un salone dell'antico Circolo Militare, la volta del quale recava un bell'affresco di 42 metri quadrati di superficie. Le pittura è stata divisa in cinque parti, di 5-6 metri quadrati ciascuna, le quali vennero rimosse mediante cinque tele. Siccome qui la volta era di procumciata consavità, per ripulire e assottigliare l'intonaco fu necessario porre le tele su un'armatura di legno convessa, della forma e delle proporzioni della volta; e per effettuare lo «svelamento» occorse adagiare le tele stesse su un'armatura concava, delle stesse proporzioni.

Questi 42 metri di calce affrescata rappresentano la più grossa pittura murale toccato il caso di trasferirsi da un muro ad un altro senza il minimo inconveniente, diremmo senza accorgersene, per volontà di quel mago che è il professor Cussetti.

U. L.

La partenza di 320 scolari
per la scuola all'aperto di Lozzo

Ieri mattina, col treno delle ore 7.21, sono partiti per Lozzo 320 alunni delle scuole elementari municipali, i quali, come stati ammessi alla scuola all'aperto istituita dalla Città di Torino nei locali della colonia «Vittorio Emanuele III ad Elena di Savoia». I suddetti alunni si tratterranno a Lozzo sino alla metà del prossimo mese di giugno e frequenteranno le classi a cui erano iscritti nelle scuole cittadine.

A salutare il festoso stuolo dei partenti erano il vice-podestà avv. Piero Gandolfo, il comm. avv. Gay segretario generale del Comune, il prof. Cramarossa medico capo, il direttore centrale prof. cav. L. Ottino, il dott. Augusto Vozza sotto capo divisione, gli ispettori comunali prof. Gemma Molino, comm. Pachner, alcuni direttori delle scuole elementari ed un grande numero di parenti. Ad accompagnare i coloni, oltre al personale didattico, era pure il dott. Marcotta.

La propaganda nelle scuole

Ieri, presentati dal Preside, hanno parlato al Liceo «Alfieri» i camerati Mario Alhanese ed ing. Pietro Carra, i quali hanno rispettivamente trattato del sindacalismo e della politica fascista e dell'inquadramento dei giovani.

I contributi per l'E. O. A.
dei dipendenti dalle ditte commerciali

Abbiamo dato ieri notizia dei contributi che i commercianti della provincia si sono impegnati a versare in favore della provvida istituzione dell'Ente Opere Assistenziali, patrocinata e diretta, con tanti benefici e copiosi frutti, dalla Federazione fascista torinese.

Pubblichiamo ora le norme che riguardano i versamenti da parte dei dipendenti delle stesse aziende commerciali. Esse sono state concordate in sede interfederale, votate dall'assemblea generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio, e approvate dal Segretario Federale del P.N.F. in seduta di Comitato Intersindacale.

Le norme per i versamenti

Eccole:

I dipendenti delle aziende commerciali si obbligano a concorrere devolvendo all'Ente Opere Assistenziali l'uno per cento della retribuzione di lavoro netto, e ciò per la durata di 8 mesi, da ottobre a marzo.

I versamenti sono fatti per il tramite delle Ditte.

Tutte le Ditte commerciali di Torino devono pertanto ritenere sugli stipendi e sui salari spettanti al personale all'atto della corresponsione mensile l'uno per cento, da devolversi all'opera d'assistenza invernale 1932-33 per mezzo dell'«Unione provinciale dei Sindacati fascisti» mediante rimessa all'ufficio della «Cassa nazionale Malattie addetti al Commercio» (Torino, via Artisti, 11 bis).

L'uno per cento sarà computato sulla retribuzione globale (stipendio e provvigione, salario fisso o cottimo).

La Ditta è tenuta a rimettere al più presto, ed in ogni caso non oltre il giorno 5 del mese successivo, la somma ritenuta all'ufficio della Cassa Malattie, accompagnando la rimessa d'una distinta nominativa delle ritenute: la distinta porterà cognome e nome di ciascun dipendente, la retribuzione (sempre raggualiata a mese) e l'importo della ritenuta.

La rimessa può essere operata a mano all'ufficio della Cassa; oppure mediante vaglia da indirizzarsi alla «Cassa Malattie addetti al Commercio — per il fondo assistenziale invernale — Torino, via Artisti, 9 bis.

Il contributo che in tal modo rocheranno all'E.O.A. anche i numerosi e laboriosi dipendenti di aziende commerciali di Torino e della provincia, sarà veramente cospicuo, e l'atto di solidarietà umana e civile sarà degno delle migliori tradizioni di una categoria provata e benemerita.

Non abbiamo bisogno di esortare le Ditte a compiere con zelo e prontezza l'ufficio che, giusta l'accordo interfederale, compete loro in codesta circostanza. Piace invece rilevare l'unanimo, perfetta intesa che unisce ancora una volta datori e prestatori d'opera del commercio nella buona, generosa, feconda attività assistenziale che degnamente porta nome fascista.

Provvidente contro la disoccupazione

Tra le organizzazioni del commercio dei datori e dei prestatori d'opera, sono state adottate importanti provvidenze per lenire la disoccupazione invernale. Le disposizioni concordate in sede intersindacale sono le seguenti:

1) Nelle aziende dove il numero e la frequenza delle ore straordinarie sia tale da costituire una parte notevole del lavoro complessivo, si provveda ad abolire o limitare al minimo il lavoro straordinario in modo da permettere l'assunzione di nuovo personale, sia pure a titolo provvisorio.

2) Nelle aziende che non si trovino in tali condizioni da dover essere costrette a procedere immediatamente ad una riduzione del loro personale si raccomandi ai datori di lavoro di sospendere i licenziamenti che così fossero per fare, almeno per la durata del periodo invernale.

3) Nelle aziende dove sono già in vigore i turni di lavoro, come per esempio, nei pubblici esercizi, nella panificazione, ecc., si proceda, compatibilmente colle esigenze tecniche dell'azienda, ad una limitazione del lavoro straordinario e ad una più rigorosa applicazione delle norme sul riposo settimanale e festivo dei dipendenti, nonchè sulle ferie, allo scopo di rendere possibile il collocamento parziale dei disoccupati della categoria.

4) Nelle aziende dove non siano applicabili i turni di lavoro si cerchi di applicare con maggiore rigidità le norme suddette per il lavoro straordinario, per l'orario e per le ferie.

5) Nelle aziende dove si presentasse l'opportunità di sostituire qualche dipendente con altro di maggiore rendimento si raccomanda al datore di lavoro di esaminare, caso per caso, la possibilità di sostituire il lavoro femminile e quello dei pensionati, che non si trovino nell'assoluta necessità di lavorare, con quello del personale maschile disoccupato.

Per quel che riguarda in particolare gli operai qualificati, si è stabilito:

1) Nelle aziende dove il numero e la frequenza delle ore straordinarie sia tale da costituire una parte notevole del lavoro complessivo, si raccomandi di abolire o ridurre al minimo il lavoro straordinario, in modo da permettere l'assunzione provvisoria di nuovo personale (sia pure limitatamente all'orario eccedente le prestazioni normali), retribuendo lo stesso con la paga oraria del salario corrisposto al dipendente stabile.

2) Nelle aziende che non si trovino in condizioni da dover essere costrette a procedere immediatamente ad una riduzione del loro personale, s'invitino i datori di lavoro a sospendere i licenziamenti che così fossero per fare, almeno per la durata del periodo invernale.

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione fascista comunica:

«*Comando federale Fasci giovanili*. - Segnalo ai dipendenti Comandi la rapidità esemplare con la quale il comandante il Fascio giovanile di Castagneto Po, cui ho espresso il mio plauso, ha provveduto al tesseramento dei giovani fascisti della sua giurisdizione. — *Il Comandante federale*: ANDREA GASTALDI».

130 milanesi dell'«A.N.A.C.» visitano la «Fiat»

Ieri mattina, in occasione della festa di S. Ambrogio, sono giunti da Milano per la nuova autostrada 130 soci dell'A.N.A.C. (Associazione Nazionale Automobilisti ex-Combattenti in congedo). La numerosa comitiva, su una ventina di automobili private, e su autobus, dopo aver visitato la città e reso omaggio ai Caduti, si è recata nel pomeriggio alle officine della «Fiat Lingotto» dove ricevuta dalla Direzione, ha visitato minutamente tutti i reparti del grande stabilimento. Speciale interesse ha destato nei visitatori, il montaggio in catena della vettura «Balilla» e la famosa pista aerea, sulla quale grossi torpedoni «Fiat» hanno trasportato in giri di prova i ritanti. Alle ore 17 la comitiva è ripartita in automobile per Milano, ripercorrendo l'autostrada.

In onore del Duce

Provvidenze della Cassa di Risparmio a favore del personale

Nella fausta occasione della visita del Duce a Torino, l'Associazione Fascista Pubblico Impiego, per tramite della Federazione Fascista, aveva presentato all'esame dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Torino alcune domande di miglioramenti ed agevolazioni a favore dei dipendenti dell'Istituto. Il Consiglio di Amministrazione, su proposta del Presidente, cav. di gr. cr. prof. dott. Giuseppe Broglia, desiderando dimostrare al Capo del Governo quanto sia sinceramente devoto e quanto tenga presenti i suoi meriti a favore della previdenza e del risparmio, ha deliberato di concedere a tutto il personale dipendente quanto segue:

1. Istituzione di un libretto nominativo a favore di tutto il personale della Cassa di Risparmio di Torino, con deposito massimo di L. 25.000, e al tasso di interesse di favore del 5%. - 2. L'assunzione, da parte della Cassa di Risparmio, dell'intero onere dei versamenti per la costituzione del fondo di qualsiasi dei singoli impiegati. - 3. Lo stanziamento di un fondo di L. 25.000, il cui interesse, in ragione del 5%, sarà destinato ed essere assegnato ad impiegati di particolari categorie che si trovino in gravi ristrettezze economiche. - 4. Condono delle punizioni disciplinari che erano state inflitte prima del 28 ottobre 1932 al personale attualmente in servizio.

Inoltre l'amministrazione dell'Istituto, su proposta del Presidente, ispirandosi ai sentimenti profondamente fascisti della Cassa di Risparmio di Torino, ha proceduto a speciali promozioni per merito ai dipendenti più meritevoli con precedenza agli iscritti al P.N.F., accordando altresì una speciale gratificazione alle vecchie «Camicie Nere», ed ha deliberato di inviare, a spese dell'Istituto, a Roma, a visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista, tutto il personale della Cassa di Risparmio di Torino e dell'esattoria comunale.

Al Faro

La Mostra delle Strenne

Si inaugura sabato, 10 dicembre, nei locali del Faro, in via Pierino Delpiano 14, una Mostra di oggetti varii, particolarmente adatti per strenne: iniziativa che incontrerà senza dubbio il favore del pubblico, in quest'epoca dell'anno, nella quale rivivono, attorno al presepio del Divino Redentore, le amicizie e gli affetti. La Presidenza, nel disporre affinchè il più assoluto buon gusto tapiri e guidi la raccolta, bada anche a far sì che vi sia larga possibilità di scelta per regali di piccolo costo. Sarà, per i bimbi, il passo dei balocchi.

Continua, intanto, con successo, la Mostra goliardica. Il pubblico si avvicenda nella sala dei quadri, ammirando la tecnica promettente di questo gruppo di giovani, che per la prima volta affronta il giudizio del pubblico, e la purezza delle intenzioni artistiche. Eccezionale affluenza s'è avuta domenica e ieri, vigilia del giorno festivo. L'ingresso è libero, come sempre. Data l'affluenza di pubblico, il Faro ha concesso, per la giornata di oggi, la protrazione dell'orario nelle ore serali: in conseguenza di ciò, la Mostra rimarrà aperta dalle 21,30 alle 23.

Gli oltraggi di Trafi

Un telegramma dei goliardi torinesi

Una fervida riunione di goliardi si è svolta ieri alla sede del G.U.F., in seguito alle notizie dell'oltraggio arrecato ai segni del dominio veneto in Trafi. E' stato inviato al Segretario Federale di Zara il seguente telegramma:

«Mentre barbarie slava abbatte segni di San Marco nella dolce Trafi di Coriolano Cippico, giunga a voi, fratelli di fede, il grido di sdegno e di passione degli universitari fascisti torinesi fidenti nel futuro: - Il Segretario Politico del G.U.F.: Guido Pallotta».

E' stato pure inviato un telegramma all'onorevole Cippico.

Una serie di costituzioni di parti civili
contro lo speditore di pacchi esplosivi
La trista figura del Merighi alla luce delle indagini

L'istruttoria a carico di Mario Silvio Merighi, lo speditore dei pacchi esplosivi, l'autore di migliaia di lettere anonime, si avvia verso la chiusura. Il termine entro il quale essa sarà finita, non si può ancora stabilire, in quanto la mole del lavoro, è insolitamente grande e complessa. Si tratta infatti di ricostruire non soltanto dieci anni di attività criminosa del Merighi, ma addirittura temere una biografia, il più possibile completa di questo eccezionale tipo di delinquente. Intanto, un po' da ogni parte, piovono le costituzioni di parti lese. Probabilmente non tutte le vittime dei cinquantasei pacchi che finora si è accertato essere stati spediti dal Merighi compariranno in Tribunale. Per molti sosterrà le ragioni la pubblica accusa. Altri invece si faranno rappresentare dai loro legali. Così la dottoressa Cacciagli e la di lei sorella, rimaste ferite dall'esplosione di uno dei pacchi, hanno affidato rispettivamente all'avvocato Quatrocolo ed all'avv. Furian la difesa delle loro ragioni. Altre costituzioni sono giunte dall'avv. Dino Bardesono per conto del dott. Mario Sansoli e dall'avv. Luigi Gatta. Della difesa del Merighi si occuperà il prof. avv. Luigi Perego di Verona e l'avv. Gino Obert di Torino.

Intanto, come è già stato pubblicato il prof. Ernesto Lugaro, direttore della Clinica Psichiatrica presso la nostra Università, ha compiuto e consegnato la perizia riguardante le facoltà mentali dell'imputato. Il lavoro del perito si è concluso con una tesi di semi-infermità mentale, cosicchè è fin d'ora da escludersi la possibilità che il Merighi possa venire internato in un Manicomio. Egli dovrà comparire innanzi ai Giudici a rendere ragione dei suoi atti.

Si è accennato al lavoro che il Giudice Istruttore cav. Alfero va compiendo. Con diligente minuziosità egli sta per istarto raccogliendo tutti quei dati che potranno fornire luce sulla personalità dell'imputato, non solo, ma creare di lui una fotografia spirituale che possa guidare con completa sicurezza i giudici nella esplicazione del loro mandato. Da questo lavoro sorge un cumulo di particolari editi ed inediti interessantissimi. Il Merighi, in un primo tempo, affranto dal suo arresto era, si può dire, crollato e non aveva neppur più mercato di difendersi. Tanto che, durante i primi interrogatori, aveva non solo confessato le proprie colpe, ma asserito di aver agito coscientemente e spinto da spirito di malvagità. Ora invece con straordinaria attività cerca di crearsi una linea di difesa basata sulla pazzia. Questo pentimento nella sua condotta, oltre che essere tardivo non presenta alcunchè di attendibile. Rimane invece la prima tesi e cioè quella dell'azione compiuta in coscienza, e all'unico scopo di fare del male.

Ad appoggiare questa ipotesi sta tutta la vita passata del Merighi, non solo durante il periodo di attività criminale, ma anche prima. Il terrorista appare come un misantropo, pervaso da inqualificabile malignità. Cresciuto in ambiente di mollezza, tarato da vizio, fin dalla prima età, potrebbe essere tolto come perfetto esemplare in sede di patologia criminale. Datosi all'alcool quando ancora non aveva dodici anni, egli riuscì con il terribile vizio ad aggravare le conseguenze degli altri vizi che già lo minavano. Contro queste sue tendenze cattive la morbosa affettività della madre non seppe reagire nè combattere. In tal modo il Merighi crebbe viziato e più non ebbe forza nè possibilità di riprendersi. Il periodo di vita militare, sempre per la troppa bontà della madre, non valse a correggerlo, ed a rimetterlo sulla buona strada. E' infatti da ricordare come per interposizione dei parenti, egli non solo non abbia seguito i suoi coetanei al fronte, ma, malgrado non fosse affetto da alcun malanno, sia rimasto nelle retrovie e neppure in questo frattempo abbia dovuto rinunciare alle infinite premure della madre. Costei lo seguì di residenza in residenza, per tutto il tempo che egli rimase sotto le armi e, siccome temeva che il figlio insofferente di freno, potesse abbandonare il servizio o crearsi così dei guai, la povera donna giunse al punto di recarsi a trascorrere nell'ufficio telegrafico ove egli era addetto, ben novanta notti consecutive, onde fargli compagnia e vegliare su di lui.

Ritornato alla vita borghese, il Merighi riprese la sua esistenza vuota e, dotato come egli era di beni di fortuna, privo di ogni criterio e di ogni responsabilità. Rimasto intanto orfano e nella impossibilità fisica di crearsi una famiglia, cercò di trarre dall'alcool quelle soddisfazioni e quell'ebbrezza che altrimenti non poteva avere. Incuriosì ancora maggiormente, egli vide aggravarsi di giorno in giorno la sua misantropia fino a che raggiunse l'odio contro tutto e contro tutti ed il desiderio di far male a chiunque egli potesse. Di qui l'origine delle lettere anonime prima e quindi dei pacchi esplosivi.

In una prima fase dell'indagine si era creduto ad un movente politico, poi si era giunto a pensare ad una terribile menomania del Merighi. Ora invece, grazie ancora alle accuratissime analisi del giudice istruttore cav. Alfero, il fine che mosse il Merighi appare chiaro. Esclusi pochi pacchi inviati, specialmente negli ultimi tempi, allo scopo di stornare ogni sospetto della Polizia, il Merighi agì per una sfrenatissima forma di vendetta, originata non già da male che egli abbia patito per mano delle sue vittime, ma da un furente livore contro costoro, o meglio contro quanto di bene la sorte aveva a costoro riservato. Disgraziato per quanto riguardava l'applicazione della sua natura passionale, ed avendo preclusa ogni possibilità di trarre una qualche soddisfazione dalla vita normale, egli cominciò a odiare tutti coloro che queste soddisfazioni potessero avere. Da questa forma di sadismo egli afferma di avere avuto le uniche gioie della sua vita. Attualmente egli, come si è accennato, cerca di costruirsi una difesa, simulando pazzia ed inscena tutta una dimostrazione di mania religiosa. E non solo colla propria condotta in carcere, ma anche nelle lettere che egli scrive ai miei difensori ed al suo amministratore cerca di crearsi elementi di difesa. Non è facile, però, data la complessità della sua fisionomia spirituale scindere i fatti uno a uno per dire dove giunga il vero e di dove invece il Merighi cominci a formarsi lo apparenza per suffragare la propria tesi.

Il gagliardetto dei periti industriali

Domenica, 11 c. m., alle ore 10, nel salone del Comitato Provinciale dei Sindacati Fascisti Artisti e Professionisti, di via Conte Rosso, 1, verrà inaugurato il gagliardetto del Sindacato dei Periti Industriali del Piemonte. Alla cerimonia vi parteciperanno le rappresentanze delle Sezioni Provinciali degli Istituti Industriali Regionali, sono invitati tutti i Periti Industriali del Piemonte.

Conferenza

All'Istituto Coloniale Fascista ieri sera, nell'aula di Palazzo della Regia Università, dinnanzi ad un folto pubblico, il prof. Eugenio Passamonti ha parlato dell'«Eritrea dal 1869 al 1885». L'interessantissima conferenza è stata seguita con molta attenzione e l'oratore è stato vivamente complimentato.

Note spicciole

Comando 1.a Legione M.V.S.N. — Gli ufficiali sono pregati di volersi trovare domani venerdì 9 corr., alle ore 18, alla Palestra M.V.S.N. per vedere in azione i nuovi tesserati.

1.a Legione Subalpina - Centuria Solferi. — Tutti gli scolari della Legione devranno trovarsi questa sera, alle ore 21, al Comando, via Piave, 11 bis.

1.a Legione Subalpina. — Tutti gli allievi liberi da impegni sono pregati di trovarsi in divisa venerdì, alle ore 18 precise, all'ingresso della Stabilimento M.V.S. corso Ferraris, 122.

1.a Battaglione CC.NN.SS. - 3.a Comp. — L'adunata di questa sera è rinviata a giovedì 15 corr., alle ore 20.45.

I premilitari aspiranti faranno adunata venerdì sera, alle ore 21 precise, alla scuola Bixio, via Gioberti, 46.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Venerdì 9 corr., alle ore 21 precise, assemblea generale straordinaria in sede.

Famiglia Caduti in Guerra. — Gli associati che intendono andare a visitare i Cimiteri di S. A. R. il compianto Duca d'Aosta, sono pregati di voler passare in sede per prenotarsi.

Scuola per infermiere. — Il corso teorico-pratico per l'insegnamento dell'assistenza agli infermi e per preparazione all'Esame di Stato, diretto da U. Chiandussa, Primario di ginecologia, avrà inizio nel giorno 12 corr., alle ore 17. Le iscrizioni sono aperte presso la Segreteria dell'Ospedale Maria Vittoria.

R. Accademia di Medicina — Domani, venerdì, alle ore 21, adunanza: il prof. Mario Gioffredi commemorerà il prof. Pio Foà.

La vecchia delle patterie di Via Bligella. — Un curato un caso di mandolino: il signor Pietro Mucci, nell'entrare in casa Dora di Nizza, si perse al rivivere che una sua nuora si trovava con il Moro che la regalava di quando in quando qualche pallicce.

Onorificenza

S. S. Pio XI si è degnato insignire della croce Pro Ecclesia et Pontifice, il Doctor Vincenzo Valli. Gli amici rendono lieti interpreti dei beneficati del sovrano e valorosi sanitario, si congratulano vivamente con lui.

Bollettino demografico di Torino

7 Dicembre 1932-XI

NASCITE	24
MORTI	12

Congresso provinciale dei Presidenti dell'Opera Balilla

Domenica 11 c. m., per disposizione della Presidenza centrale dell'O. N. B., si svolgeranno in ogni Provincia i Congressi dei Presidenti comunali dell'Opera Nazionale Balilla. A Torino quindi converranno tutti i Presidenti dei Comitati comunali della Provincia, i quali saranno ospitati alla Casa del Balilla, dove si svolgeranno i lavori del Congresso.

Prima dell'inizio del Convegno, i congressisti si recheranno però alla Casa Littoria, dove deporranno una corona d'alloro sulla lapide dei Caduti fascisti, e dove saranno presentati al Segretario federale.

L'orario delle varie attività riguardanti il Congresso sarà pertanto il seguente: ore 9.15, ritrovo alla Casa Littoria; ore 10, trasporto alla Casa del Balilla di tutti i congressisti a mezzo di apposito servizio tramviario; ore 10,30, inizio dei lavori del Congresso; ore 12 e 30, colazione alla Casa del Balilla; ore 14, ripresa dei lavori del Congresso.

Al Congresso parteciperanno pure i membri del Comitato provinciale della Giunta amministrativa del Patronato scolastico ed i rispettivi Presidenti dei Patronati sezionali, gli ufficiali, le capo-Gruppo delle Giovani e Piccole Italiane, i graduati Avanguardisti e delle Giovani Italiane, nonchè tutti i collaboratori ed istruttori dell'Opera Nazionale Balilla.

Gita al Colle del Sestrières

Per domenica 11 corr., il Dopolavoro provinciale organizza una gita al Colle del Sestrières. L'orario della gita reca così fissato: ore 6 partenza da piazza Castello (ex-Hôtel Europa); ore 9,15 arrivo al Colle del Sestrières; ore 17 partenza per il ritorno ed arrivo a Torino per le ore 20. Le prenotazioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vitt. Emanuele 73, Tel. 51-011) anche nelle ore serali e si chiuderanno entro le ore 19 di sabato 10 corr.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: un rettificatore tornitore — un operaio gruista per metalli pesanti — un fochista patentato per caldaie a carbone — un aiuto elettricista con [illegible] — apprendista pulitore — una donna pratica rattoppatrice, giovane — due avvolgitrici caramelle provettissime — due avvolgitrici cioccolatte provettissime — una lavorante sarta uomo di 1.a categoria — rimagliatrici calze — stiratrici camicia da uomo a nuovo — due dipanatrici.

Si rammenta agli interessati che domani, venerdì 9 corrente mese alle ore 14 si inizia la revisione degli iscritti alla lettera T. Presentarsi con libretto paga e tabellina.

Rettifica

Debbiamo rettificare una voce che da qualche tempo circola insistentemente nei soliti ambienti bene informati: si dice in essi che l'Alleanza Cooperativa Torinese non venderà quest'anno, come per il passato, i suoi elegantissimi paletots invernali.

La notizia è priva di qualsiasi fondamento: in qualunque momento, infatti, i torinesi potranno provvedersi nel negozio di via S. Franc. d'Assisi 11, di soprabiti eleganti ed economicissimi.

STATO CIVILE

7 dicembre 1932-XI

NASCITE (4): maschi 16; femmine 11.

MORTI (12): Da Luca Roberto di Armando, di anni 4, di Torino, strada comunale Mirafiori, 36 — Celli Carlo fu Carlo, d'anni 83, di Lodivo Brianzolo, artista, via Cassini, 63 — Berardo Caterina ved. Pisano, id. 84, di Bosco, negoziante, strada Bertolla, 2 — Alessio Teresa m. Castarella, id. 39, di Quarto d'Asti, pectinaia, corso Vinzaglio, 79 — Seghesio Luigi fu Michele, id. 72, di Dogliani, mercante — Nicolo Giuseppina ved. Manocchi, id. 69, di Vigevano, casalinga — Nicolo Carlo fu Sebastiano, id. 58, di Torino, meccanico — Sandrone Angela ved. Monfalcoglio, id. 84, di Arignano, casalinga — Del Germanò Maria ved. Vaccaro, id. 76, di Varallo Sesia, casalinga — Bessone Caterina fu Bartolomeo, id. 55, di Vische, casalinga — Piero Pietro fu Tommaso, id. 59, di Sparone Can., mercante — Barotta Margherita ved. Sara, id. 78, di Villafranca P., casalinga.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 11-12: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Vicenze — 12,30-13,30: Radio-orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Dischi — 13,45-14,20: Concerto variato — 16,40: Radio giornalino per Sportivissimo — 17,10-18: Concerto vocale del tenore Ugo Castelmo e del soprano Tatiana Menotti.

Ore 18,35: Giornale radio e comunicato dei Concorsi agrari e del Dopolavoro — (2): Concerto variato — 19,35: Dischi — 20: Giornale radio — 20,20: Consigli utili alla massaia — 20,30: Serata di musiche del maestro G. Rulé, diretta dall'autore - Parte prima «La baronessa di Carini», opera in 1 atto, direttore del coro maestro Ottorino Vertova; esecutori: Graziella Valle, Arturo Ferrara, Ernesto Dominici, Giovanni Rizzolieri, Edmo Limberti - Parte seconda: Intermezzo per tromba e orchestra con la Tumbarello Rulé, del mezzo-soprano Rimma Limberti e coro diretto dal maestro Ottorino Vertova); Coro delle libellule, dal «Conforzo»; Donna e cane da «Il Cielope» - Parte terza: Largo per archi, arpa e organo; Interludio dall'opera «Dafni»; Danza sinfonica dall'opera «Dafni»; esecutori: Graziella Valle, Arturo Ferrara, E. Dominici, G. Rizzolieri, Mario Bianchetti (direttore del coro maestro O. Vertova) - Neville Marriner, Notiziario ed armacrafica - Mario Gallini: Conversazione coloniale «La mercia sonora in stampa» - Dopo l'opera, Giornale radio.

Ore 21,30: Roma

ULTIME NOTIZIE

Insurrezione parlamentare contro Herriot
per la questione del pagamento dei debiti

Parigi, 7 notte.

Questa mattina, non appena giunto da Ginevra, Herriot ha presieduto il Consiglio di Gabinetto e, poco prima di mezzogiorno, si è recato all'Eliseo per prendere parte al Consiglio dei Ministri.

All'esame in riunioni sono state quasi esclusivamente dedicate alla questione dei debiti, ma i circoli ufficiosi insistono nel dichiarare che nessuna decisione è stata presa, e che i membri del governo si sono finora limitati a passare minutamente in rassegna le varie soluzioni che si offrirebbero alla Francia, e che i suddetti circoli elencano come saggio: 1) pagamento senza riserve; 2) pagamento con riserve; 3) pagamento mediante Buoni; 4) deposito alla Banca Internazionale di Basilea; 5) deposito alla Banca di Francia; 6) rifiuto assoluto. Per ciascuna di queste tre soluzioni, il governo ha costituito un incartamento speciale donde risultano chiaramente esposti i vantaggi e gli svantaggi della medesima.

Herriot continua a temporeggiare

La Commissione finanziaria e la commissione degli esteri, facendo eco al nervosismo della Camera, avrebbero desiderato che il Presidente del Consiglio si recasse davanti a loro, oggi stesso, in modo da escludere ogni ulteriore manovra temporeggiante da parte sua. Fin da questa mattina Herriot ha fatto sapere che la cosa era assolutamente impossibile, data la circostanza che questa sera alle 20,50 arriverebbe giunto Neville Chamberlain e che con lui e con MacDonald, il capo del governo francese doveva, ancora una volta, esaminare l'insieme della situazione, nonchè il problema dei debiti franco-inglese e della validità degli accordi di Losanna, negoziati i quali richiedevano tempo e che, in ogni caso non potranno essere liquidati nella sera, ma renderanno necessaria per la mano un'altra riunione domattina.

Malvy dopo avere telefonato ad Herriot in termini molto energici per avvertirlo dell'assoluta impossibilità di fare attendere più a lungo commissari e Parlamento, ha finito con l'arrendersi alle ragioni del Presidente, a patto però che la riunione abbia luogo non più tardi di domani. Pare, sino a questo momento, che Herriot abbia acconsentito ad impegnarsi per domani, malgrado molto contro voglia e, probabilmente, con la segreta speranza di poter nel frattempo far valere nuovi argomenti per invocare un ulteriore rinvio.

Comunque nei corridoi della Camera la giornata d'oggi è stata contrassegnata da sordi movimenti insurrezionali, tanto tra le file della opposizione, come tra quelle della maggioranza. In molti ambienti è venuto perfino diffondendosi ed accreditandosi l'idea che qualora Herriot ritenga impossibile, per ragioni di opportunità diplomatica, aderire alla volontà del Parlamento ed opporre agli Stati Uniti un rifiuto puro e semplice, non sarebbe male spingersi, nella peggiore delle ipotesi, sino alla crisi ministeriale.

Una crisi ministeriale — si dice — avrebbe il vantaggio di provare luminosamente all'America che il governo francese non è libero di fronte al suo Parlamento più di quello che il governo americano non lo sia di fronte al Congresso, mentre d'altro canto nulla poi impedirebbe al Presidente della Repubblica di richiamare allo stesso Herriot l'incarico di formare il nuovo Ministero, di guisa che tutto si ridurrebbe, in realtà ad una manifestazione *ad usum delphini*, priva di contraccolpi sulla situazione interna.

Questa idea ha fatto il giro di tutti i settori della Camera e del Senato, nonchè delle redazioni dei giornali. E' noto però che, fino a ieri sera, Herriot non aveva la menoma intenzione di porre la questione di fiducia nella discussione pubblica sui debiti.

Come assicurare che egli abbia mutato consiglio su questo punto di primaria importanza? A provocare le crisi si fa presto, ma, quando si tratta di risolverle, non è sempre sicuro che le cose procedano secondo le previsioni. C'è troppa gente alla Camera che rumore dalla voglia di prendere la successione di Herriot perchè quest'ultimo possa considerare che l'eventualità della sua caduta avrà come corollario infallibile il suo ritorno al potere.

Cadere, ma bene!

Herriot non sarebbe forse malcontento di lasciare ad altri la responsabilità della grave situazione finanziaria del paese, ma egli tiene a tutti i costi a farsi rovesciare bene, cioè, in modo che non gli precluda il ritorno al Quai d'Orsay. Ora, non è detto che il cadere per avere voluto sostenere sulla questione dei debiti una politica di rassegnazione, non possa dominar servire ai suoi avversari per dichiararlo indegnabile come Ministro degli Esteri.

Per tutte le ragioni che precedono, la situazione si manifesta qui discretamente incerta. Chi non ha la responsabilità del potere grida a squarciagola che la Francia non deve pagare e non pagherà, qualunque sia per essere la decisione definitiva dell'Inghilterra nei riguardi del proprio debito e qualunque sia stata la decisione dell'Italia. Ma l'atteggiamento del governo non potrebbe indicare nel modo più chiaro che gli uomini cui incombe la responsabilità di tenere il timone della nave sono viceversa del parere che mettersi in urto con gli Stati Uniti non potrà arrecare alla Francia se non danni e delusioni.

Un giornale finanziario della sera, in un editoriale che riflette secondo ogni evidenza il pensiero del mondo degli affari, ammonisce il pubblico a non lasciarsi trascinare dal sentimento, e a rendersi conto che chiedere un pagamento mentre gli altri debitori fanno onore alla propria firma, sarebbe da parte della Francia eminentemente impolitico ed estremamente pericoloso. «Non arrischiamo il nostro avvenire nazionale per 500 milioni!», è detto nell'articolo. Tale, ne siamo sicuri, sarà in ultima analisi anche il senso delle dichiarazioni che Herriot farà alla Commissioni e al Parlamento.

Quest'ultimo potrà evidentemente restare del suo parere e mettere Herriot nelle condizioni di doversi dimettere. Ma il tempo porta consiglio, il che permette di escludere *a priori* che coloro che sembrano oggi i più disposti a correre il rischio dell'avventura, lo saranno ancora domani a mente fredda e dopo avere sentito le spiegazioni del Presidente del Consiglio. Del resto, in quel modo una crisi ministeriale potrebbe facilitare la soluzione del problema? Il futuro Ministero dovrebbe pure assumersi quelle responsabilità che i suoi predecessori avrebbero evidentemente evitato; ed il problema ne diventerebbe anzi ancora più difficile di prima dovendo per di più essere risolto alla vigilia immediata della data fatale. Molta influenza sulla situazione francese avranno indubbiamente le conferenze franco-britanniche di questa sera e di domattina.

La procedura del pagamento

In questi circoli non si è ancora perduta ogni speranza di indurre Neville Chamberlain ad aderire all'idea, da molti giorni accarezzata dal governo francese, di fare il versamento del 15 dicembre sotto forma di deposito alla Banca Internazionale. Questa procedura dovrebbe essere adottata nel tempo stesso da tutti i debitori europei, e il Parlamento francese potrebbe aderirvi a titolo di concessione massima. Non si tratterebbe tuttavia di un bloccamento con trasferimento secondo le possibilità del mercato dei cambi quale è stato offerto alla sola Inghilterra dal Presidente Hoover, poichè la facoltà del trasferimento non entrano in conto per il momento per quello che concerne la Francia, e come l'Inghilterra lo aveva dichiarato perchè costituirebbe una pressione permanente sul mercato della sterlina. Il bloccamento e la consegna di cui qui si tratterebbe verrebbe fatta da tutti i debitori finchè non sia intervenuta al comune accordo una revisione dei debiti.

Questo per lo meno è quello che vorrebbero i francesi. L'impressione più diffusa questa sera è ad ogni modo che Herriot, piuttosto che assumere un atteggiamento capace di isolarlo dall'Inghilterra e di scoprirlo sul terreno dell'accordo Churchill-Caillaux, uscirà di tutto il proprio prestigio per forzare in un modo o nell'altro, cioè con o senza crisi, la volontà della Camera.

C. P.

La crisi belga
e la composizione del nuovo Parlamento

Bruxelles, 7 notte.

La composizione probabile del Senato, sotto riserva dell'attribuzione di uno o due seggi dubbi al massimo sarà la seguente: cattolici 75, con un guadagno di 10 seggi; socialisti 65, con un guadagno di 4 seggi; liberali 18, con la perdita di 4 seggi; frontisti fiamminghi uno, con la perdita di 3 seggi; agrari nero, con perdita di un seggio. La maggioranza è di 50 voti, ma i cattolici non possono raggiungere questa cifra nemmeno coll'appoggio dei frontisti.

La composizione della Camera è la seguente: cattolici 78, con un guadagno di 3 seggi; socialisti 72, con un guadagno di 3; liberali 24, con perdita di 4; frontisti 8, con perdita di 4; comunisti 3, con guadagno di due. La nuova Camera belga non conta che una dozzina deputato, la signorina Lucia Dejardins eletta dai socialisti a Liegi. Uno dei tre deputati comunisti, Glineur, eletto a Charleroi, è attualmente in prigione ove sta scontando una pena di un anno di carcere cui è stato condannato il 17 settembre ultimo scorso dalla assise del Brabante per avere scritto un violento articolo d'ingiurie e di oltraggi contro le persone del Re e della regina. Spetterà alla Camera decidere sulla liberazione di Glineur nel corso della sessione parlamentare.

Il Ministro De Broqueville presenterà la sue dimissioni al Re il 12 o il 13 corrente. Non si può ancora prevedere lo scioglimento della crisi finchè il congresso liberale non avrà deliberato. Si spera che la crisi sarà risolta per il 20 dicembre, data della ripresa dei lavori parlamentari, ma la cosa non è certa. Un congresso socialista è convocato soltanto per il 18 dicembre. I cattolici moltiplicano i loro approcci verso i liberali per mantenere l'attuale coalizione.

L'Ambasciatore Cerruti auspica
una intesa economica Italo-tedesca

Berlino, 7 notte.

A Francoforte ha avuto luogo l'assemblea annuale di quella Camera di Commercio Italo-tedesca con la presenza di S. E. l'Ambasciatore Cerruti, che vi ha preso la parola. S. E. Cerruti, ringraziando la Camera di Commercio per i meriti che si è acquistati nel miglioramento delle sempre più intime relazioni fra l'Italia e la Germania, ha fatto voti che la Commissione mista tedesco-italiana possa ben presto fornire la base a uno più larga intesa fra l'economia dei due paesi. La condizione rimane sempre la possibilità di un libero sviluppo del commercio.

Il punto di vista del governo italiano è stato sempre quello che soltanto un vivace scambio di merci fra i vari paesi possa contribuire ad alleviare le conseguenze dell'attuale crisi. E' stato quindi eletto l'ufficio di presidenza della Camera. Un banchetto è stato tenuto alla sera e vi hanno parlato il presidente della Camera di Commercio von Weinberg e il primo borgomastro di Francoforte. Ha risposto infine l'Ambasciatore d'Italia ancora facendo voti perchè l'Italia e la Germania si uniscano in una politica che miri alla abolizione, sia pure lenta e graduale, delle muraglie protezionistiche.

Il passaggio di Trotzky per l'Italia

Genova, 8 mattino.

Trotzky è giunto a Ventimiglia ieri sera alle 21,50 ed è ripartito alle ore 23,50 in vagone-letto riservato. E' accompagnato dalla moglie e da quattro persone. Alle 5 di stamane era a Genova ed è ripartito per Venezia dove si imbarcherà per Costantinopoli. Trotzky poichè gli è stato concesso soltanto il permesso di transito durante tutto il percorso sulle linee italiane non ha messo nemmeno il naso fuori dai finestrini. Il treno era vigilato.

Incidente di navigazione al «Bremen»

Cherburg, 7 notte.

Il transatlantico tedesco «Bremen» proveniente da New York ha subito un ritardo di 24 ore in seguito ad una avaria alle macchine che lo ha costretto a viaggiare con tre sole eliche.

Bomba su un autobus
a Buenos Aires

Quattro passeggeri moribondi

Buenos Aires, 7 notte.

Lo sciopero proclamato dagli autisti ha assunto da stamane carattere preoccupante di violenza, soprattutto per l'attività degli elementi comunisti addetti al servizio trasporti. Diecimila sono gli scioperanti che tentano tutti i modi per far aderire alla agitazione le categorie di lavoratori addetti ai trasporti pubblici cittadini. Per protestare contro la ribellanza con la quale alcune categorie di autisti vanno incontro agli scioperanti, un autobus pubblico è stato deposto da mano ignota, una bomba a orologio.

Lo scoppio dell'ordigno è avvenuto nel centro della capitale, provocando terribile panico. Quattro passeggeri che si trovavano sull'autoveicolo, investiti da rottami dello scoppio, sono stati gravemente feriti e sono giunti moribondi all'ospedale; altre otto sono feriti meno gravemente. Si teme che il movimento possa estendersi a tutti i mezzi di comunicazione e gli stabilimenti industriali. L'agitazione, più che carattere economico, riveste carattere politico. I giornali reclamano dal governo una dimostrazione di energia.

Interessante processo politico
al Tribunale di Berlino

Grave accusa al Capo dei social-democratici

Berlino, 7 notte.

Un importante processo politico si svolge da oggi al Tribunale di Berlino. Si tratta del processo per diffamazione intentato dal capo del partito socialdemocratico, dottor Otto Wels, contro il gerente responsabile della *Deutsche Zeitung*, giornale di destra, Carlo Ermanno Zeitz, e contro il redattore Kames di una agenzia della casa Hugenberg. Incriminata è una notizia pubblicata nel luglio scorso dalla *Deutsche Zeitung*, e dall'agenzia diffusa, in cui si parlava di un viaggio a Londra del capo della social-democrazia e si riferivano voci secondo le quali il dottor Wels, negli ambienti ufficiali del governo inglese di allora, avesse fatto intendere che la social-democrazia non avrebbe visto di mal occhio che l'Inghilterra, nelle trattative che si ritenevano allora imminenti per un prestito alla Germania, ponesse la clausola politica della inibizione della costruzione dell'incrociatore B. I due giornalisti attribuivano, nella loro pubblicazione, alla propaganda del Wels il carattere di alto tradimento.

Oggi ha avuto luogo l'interrogatorio del Wels. Egli ha dichiarato che la situazione finanziaria della Germania nel luglio scorso era tale che esisteva il pericolo che non si potessero pagare gli impiegati dello Stato e più non si corrispondessero le sovvenzioni ai disoccupati. Eravamo alla vigilia — dice — di gravi avvenimenti, che potevano sfociare in decisivi crolli economici. Era quindi necessario fare l'impossibile per ottenere un prestito estero. Brüning stesso, che allora era Cancelliere, gli aveva detto che Henderson, non si sarebbe potuto evitare di parlare dell'unione doganale e dell'incrociatore B e che questi due argomenti erano tali da costituire la via al credito. Brüning aggiungeva poi — dice Wels — quale era l'atteggiamento della socialdemocrazia, sia di fronte all'unione doganale che all'incrociatore, e non vi era quindi che da trarre le conclusioni.

Nel luglio stesso poi cominciò il crollo delle banche e allora Brüning inviò a Wels del materiale di natura economica che egli doveva portare a Londra, e così Wels, accompagnato dal redattore-capo del *Vorwaerts*, Schiff, partì per Londra.

L'interrogatorio del Wels continua intorno alla conversazione con Henderson che ebbe luogo al Foreign Office; in essa Wels espose al ministro laburista le tristi condizioni della Germania e il bisogno che essa aveva di un aiuto. Henderson rispose osservando la difficoltà di proporre, negli ambienti internazionali, un prestito alla Germania quando le Potenze rispondevano con la seria obbiezione della minaccia della pace europea costituita dall'unione doganale e dal fatto che la Germania, sebbene in tanta miseria, non si trattenesse di sprecare denaro per costruire l'incrociatore. Wels dichiara che, sia nell'una che nell'altra questione, era ben noto l'atteggiamento della social-democrazia, ma che, quanto a Brüning, con un partito tedesco-nazionale in Parlamento e con un Presidente del Reich ex-generale, bisognava comprendere la situazione.

Il mistero di un delitto a Parigi
svelato da messaggi tra carcerati

Parigi, 7 notte.

Alcune settimane or sono tre individui, certi Sergio Sauvageot, Pietro Guillominot e Renato Anchisi, venivano arrestati nell'alta Savoia per furto qualificato con violenza, e rinchiusi nella prigione di Saint Julien-en-Genevois. L'istruttoria era in corso quando in questi ultimi giorni il Procuratore della Repubblica venne avvertito che i tre prigionieri, per mezzo di biglietti, mantenevano tra di loro una misteriosa corrispondenza. Questi biglietti, sequestrati dal guardiano-capo, vennero trasmessi al Procuratore che avvertì la brigata mobile di Lione. Il magistrato inviò subito a Saint Julien due dei suoi ispettori i quali, intraprese le loro ricerche, dimostrarono che Sauvageot, e che avendo ricevuto le confidenze del suo amante potè spiegare certi punti misteriori dei biglietti dei prigionieri.

La parola «Rose» era ricorsa di frequente e qualche non si dubitò più che dovesse trattarsi del disgraziato inglese di Maison Laffitte, presso Parigi, assassinato il 17 settembre ultimo scorso in circostanze rimaste misteriose. Messi così sulla pista, i poliziotti stabilirono nella prigione stessa una sorveglianza che permise di intercettare le conversazioni scambiate nelle ore dei pasti fra i tre prigionieri, conversazioni che furono oltremodo edificanti. Non vi era più dubbio possibile: Sauvageot e i due complici avevano partecipato all'assassinio dell'inglese.

Venne subito avvertita la prima brigata che inviò a Saint Julien il commissario che aveva assunto l'inchiesta a Maison Laffitte e che, dopo alcune ore di interrogatorio, riuscì a strappare a Sauvageot la confessione completa del delitto commesso. L'inchiesta è ora per accertare la responsabilità dei suoi due complici.

Il patto di mezzadria per Aosta
Le basi dell'accordo

Roma, 7 notte.

Si sono riuniti in questi giorni presso la Confederazione dell'agricoltura, come è stato annunziato, i rappresentanti la Confederazione degli agricoltori e la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura per discutere in sede nazionale alcuni punti controversi del patto generale di mezzadria per la provincia di Aosta stipulato tempo addietro, punti già discussi e non concordati in sede provinciale. Dopo ampia e cordiale discussione, le parti hanno raggiunto l'accordo.

E' stato approvato per primo il visto delle organizzazioni sindacali da apporsi ai contratti individuali. Per la questione poi della durata individuale, è stato fissato che la durata del capitolato è di tre anni, fermo restando che il contratto individuale della durata annuale è rinnovabile di anno in anno, finchè una delle parti non abbia dato regolare disdetta nei modi e nei termini stabiliti per legge. Per la validità infine del capitolato generale di mezzadria nei confronti dei contratti individuali, si stabilisce che varranno le disposizioni che a suo tempo saranno precisate.

L'applicazione del capitolato ha inizio dall'11 novembre 1932. Con la conclusione del patto di Aosta, è quasi completata in tutte le provincie la stipulazione dei Patti generali di mezzadria e colonia parziaria.

Il «terrore socialista»
nel giudizio di antifascisti

Roma, 7 notte.

Tempo fa, a Zurigo, alcuni anti-fascisti fuorusciti dall'Italia si abbandonarono ad atti teppistici contro i rappresentanti del loro Paese. Forse contavano sulla compiacenza della Polizia svizzera in nome di quei famosi principii di libertà al lume dei quali il teppismo diventa politica e la politica il sentimento di teppismo. Ma ecco quel che si apprende da una lettera che questi stessi anti-fascisti mandano da Berlino — ove ora si sono trasferiti — alla stampa svizzera:

«Crediamo sia nostro dovere far conoscere agli operai svizzeri come veniamo trattati dalla Polizia social-democratica zurighese che ci aveva arrestati e che ci aveva arbitrariamente accusati del noto attentato-burletta contro il Console. Fummo arrestati in parecchi. Portati in carcere, venimmo sottoposti ad ogni maltrattamento, ad ogni minaccia; la Polizia socialista voleva che ci confessassimo autori di un fatto che non avevamo commesso. Fummo bastonati a sangue; fummo rinchiusi in celle di punizione a pane e acqua. Fummo portati nei sotterranei e ad ogni risposta negativa, poliziotti socialisti ci aggredivano con brutalità tutta fascista. Poi, ammanettati, venimmo condotti in giro dai poliziotti nei quartieri operai per vedere chi ci salutava.

«La Polizia socialista di Zurigo ha ben meritato dal Fascismo. Infine, il giudice istruttore dovette concludere con la nostra assoluzione; ma lo scopo era raggiunto; la Polizia aveva potuto scatenare una grossa offensiva contro il movimento anti-fascista zurighese. Assolti, siamo stati espulsi. E' così un altro gruppo di operai anti-fascisti che ripreude la *Via Crucis* dell'emigrato politico in altro Paese. Dobbiamo ringraziare la social-democrazia. Sappiano gli operai socialisti che continuando a dare la loro fiducia ai capi social-democratici, questi se ne valgono per praticare una politica infame contro gli operai. Noi operai anti-fascisti siamo stati arrestati ed espulsi dalla Svizzera, per il solo posto di essere anti-fascisti, da una Polizia diretta da socialisti. Ai compagni anti-fascisti di Zurigo rivolgiamo il nostro saluto di incitamento a continuare la lotta anti-fascista, la lotta di massa, la lotta classista e rivoluzionaria».

— *Seguono le firme.*

Il Terrore, che riporta la lettera, commenta:

«A questo mondo si apprende sempre. Dunque, non c'è soltanto un terrore fascista, non ci sono soltanto le galere fasciste; c'è anche un terrore socialista e nelle galere della socialdemocrazia si è bastonati a sangue... per reati politici. Potremmo aggiungere, anzi, che il terrore socialista esiste concretamente e i firmatari della lettera lo hanno conosciuto sotto la forma concreta e solida di un bastone; mentre il «terrore fascista» è per essi una affermazione astratta, una specie di mito che serve nei comizi per trascinare i fessi sotto quell'altro terrore, più sostanzioso».

Smentita a un'altra fandonia
del tipo Wickam Steed

Roma, 7 notte.

Nonostante le smentite degli Uffici competenti ungheresi, una parte della stampa estera raccoglie la voce secondo la quale i rappresentanti degli Stati Maggiori italiano, bulgaro, albanese e ungherese terranno, nel corso del mese di dicembre, un convegno a Budapest per discutere l'attuale situazione militare e politica dell'Europa Centrale e dei Balcani. A questa menzogna ha fatto seguito una nuova categorica smentita ungherese che dichiara le notizie stesse inventate di sana pianta e quindi prive di qualsiasi fondamento.

Una riunione militare particolarmente importante e misteriosa c'è stata in questi ultimi tempi nell'Europa Centrale, ma essa ha avuto per sede Belgrado e non Budapest, ed è stata costituita dall'adunata di circa venti generali rappresentanti gli Stati Maggiori della Piccola Intesa. Evidentemente, gli agenti ufficiosi provocatori che diffondono queste notizie contro l'Italia ed i suoi amici fanno troppo sul facile obbligo dei Paesi europei e fanno troppo violento oltraggio alla intelligenza degli onesti osservatori.

Il prossimo ingresso
del nuovo Vescovo di Mondovì

Mondovì, 7 notte.

Domenica prossima sarà giornata di grande festa per la nostra estesa Diocesi: farà il suo ingresso il nuovo Pastore, monsignor Sebastiano Briacca. Intensi fervono i preparativi degli apposti Comitati, affinchè l'ingresso e il ricevimento ufficiale avvengano con la dovuta grandiosa solennità.

Monsignor Briacca, il giovane e buon Pastore, che già ha parlato al fedeli con la sua prima lettera pastorale, giungerà in automobile dalla via di Fossano, alle ore 13,30; sul piazzale della vecchia stazione saranno a ricevirlo tutte le autorità cittadine con a capo il Podestà, on. Viale, il quale porgerà al Vescovo il saluto della città. Seguirà un corteo per le sezioni del piani fino a Carassone, dove monsignor Briacca, in omaggio ad un'antica consuetudine, visiterà quella vecchia chiesa parrocchiale.

Compiuta la breve cerimonia, il corteo, ripassando per Breo, salirà a Piazza, dove in piazza d'Armi avverrà il ricevimento religioso, presente la moltitudine dei sacerdoti, delle Associazioni religiose e dei fedeli, che accorreranno numerosi anche dai dintorni per ossequiare il Vescovo, il quale proseguirà per la Cattedrale accompagnato da una spettacolosa processione. Dopo le funzioni in Duomo, monsignor Briacca riceverà le autorità in Vescovado.

Due operai italiani a Parigi
seppelliti da un franamento

Parigi, 7 notte.

In un cantiere dell'Avenue de Versailles tre operai sono rimasti sepolti da una frana. Uno ha potuto essere salvato, ma gli altri due, gli italiani Pasqui e Estesiano, sono stati estratti cadaveri.

SPORT
Locatelli perde contro Sybille
per un ingiusto verdetto di colpo basso

Bruxelles, 7 notte.

Un atleta «suciato» e chiaramente battuto in anticipo ha estorto questa sera a Bruxelles, in meno di sette minuti, al nostro Annecleto Locatelli, quel titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri, che era costato al nostro valoroso pugile lunghi anni di fatiche intense e diuturne. Contro il parere del giudice italiano e contro quello dell'arbitro-giudice francese, la scusa ufficiale, sanzionata dal solo giudice belga e ridicolmente appoggiata da un medico anch'esso naturalmente belga, è stata trovata in un immaginario colpo basso poco dopo l'inizio della terza ripresa. Il finto autolesionista è il campione belga dei pesi leggeri Francesco Sybille, che, per la terza volta, aveva l'onore di essere opposto al nostro Annecleto Locatelli.

In un'atmosfera surriscaldata di passione, di entusiasmo e di un terribile sciovinismo, ma anche in mezzo al freddo della glaciale conca del Velodromo d'inverno di Bruxelles, priva di qualsiasi installazione di termosifoni, in una sala, insomma, ove il calore umano soltanto nei cuori e nei petti di diecimila persone, le cui membra, però, erano letteralmente intirizzite, dodici atleti sono successivamente saliti stasera sul «ring» unitamente a un battaglione di fotografi per far corona allo spettacolo di due incontri internazionali per due campionati d'Europa e ad uno per un titolo nazionale: quelli europei dei pesi gallo, disputato per dare un successore al nostro Domenico Bernascorni, e dei pesi leggeri e quello belga dei medio-massimi.

Nuovo campione belga dei medio-massimi è ancora Etienne, vincitore di Noben per getto della spugna alla sesta ripresa. Erede del popolare «Pasqualino», nel possesso dello scettro di campione d'Europa dei gallo, è, naturalmente, il belga Nicola Petit-Biquet, di cui si è voluto premiare un'ipotetica maggiore aggressività, mentre non si è voluto vedere le alte superiore e la tecnica scientifica dello spagnolo Carlos Flix. L'incontro che ci stava particolarmente a cuore, quello italo-belga, si è concluso nel modo ridicolo al quale abbiamo accennato.

A comporre la giuria di questo importante incontro erano stati chiamati l'arbitro-giudice francese Vaisberg, il giudice italiano avv. Volpi e il giudice belga Jaspard. L'incontro doveva comportare quindici riprese.

Contrariamente alle abitudini, Locatelli ha attaccato per primo ed ha condotto a tutto vapore la prima ripresa. Sybille, più alto e più magro di «Cleto», si è servito nei primi tre minuti abbastanza spesso del sinistro. Questa scherma mancava, però, di ogni possibilità di successo. Alla fine del primo assalto il naso del belga e anche le cosciole erano tutte arrossate. Locatelli aveva già accumulato alquanti punti. Continuando nella sua offensiva sulla base degli attacchi al corpo e di una serie di *crochets*, di *swings* e di *uppercuts* collocati in ogni direzione, egli in seguito in una propria superiorità anche nella seconda ripresa.

Nell'assalto seguente si è avuto il colpo di scena. Mentre l'italiano stava assestando una serie nutrita allo stomaco, Sybille, rimasto un momento indeciso, ha retrocesso di un palo di passi e poi, dopo aver dato un'occhiata significativa al suo procuratore si è piegato in due e si è lasciato cadere bocconi sul tappeto. L'arbitro ha cominciato a contare, ma Sybille, sempre secondo il consiglio del suo procuratore, che si trovava nell'angolo, non si è più rialzato e poi si è fatto bellamente trasportare lungo disteso nelle braccia dei massaggiatori, contorcendosi come una serpe, sul proprio sgabello.

Nel velodromo è subentrata la tempesta. Le persone che erano avanti al «ring» non hanno sentito alcun colpo irregolare. Al primo momento di meraviglia è succeduta la perplessità. Immediatamente dopo il resto dei dieci secondi, l'arbitro francese, che assisteva di non aver visto nulla, ha interpellato gli altri due giudici. L'italiano escludeva anch'egli il colpo basso, il belga invece ha prontamente scartato la possibilità di una finzione da parte di Sybille e il suo voto, secondo le regole internazionali, ha rappresentato la decisione che priva del titolo di campione europeo il nostro miglior pugile attuale. Mentre il chiasso continuava nell'ampia arena, nel settore belga si è continuato a recitare la commedia e Sybille è stato portato via di peso sulle spalle verso il suo camerino. Intanto Locatelli, indignato dal verdetto inficiabile, protestava in mezzo al «ring», fatto segno ad un'ovazione affettuosa da parte di tutti gli spettatori assiepati intorno alla pedana. Dall'alto e da lontano si applaudiva. Il procuratore Krasowski, tolti i guanti a Locatelli, li ha scaraventati sul tappeto. Lo scandalo era, però, irrimediabilmente consumato a danno del nostro campione.

Questi non esce affatto sminuito dalla furiosa lotta. Non sembra neppure che abbia incominciato un combattimento: non ha ricevuto nessun colpo serio ed è intatto come lo era prima di salire sul «ring».

Appena terminato il chiasso, abbiamo raggiunto Locatelli, addolorato e piangente, negli spogliatoi.

— Mi hanno rubato il titolo! — ha esclamato, vestendosi nervosamente.

— Giuro sulla mia parola di gentiluomo che non aveva toccato basso il mio avversario. Se benissimo cosa significhi ricevere colpi al di sotto della cintura. Nel mio ultimo incontro con Nelony ne presi almeno una ventina senza mai protestare. Con tal colpo realmente basso si cade immediatamente. Invece questo Sybille ha atteso almeno dieci secondi prima di decidersi a recitare la commedia. E' la seconda volta che mi derubano a Bruxelles, ma stasera hanno passato ogni limite. Domani stesso presenterò un reclamo alla International Boxing Union. Quanto a Sybille lo sfiderò immediatamente.

L'avv. Volpi ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Nella disputa di un campionato d'Europa un uomo che voglia vincere il campionato stesso non dovrebbe fare quello che ha fatto Sybille. Ammesso anche vi sia stato un colpo basso, che d'altra parte nè io nè il collega francese abbiamo visto e che è stato appurato unicamente dal giudice... belga, il colpo non può essere stato di tale efficacia da mettere il campione del Belgio nell'impossibilità di continuare a battersi.

In realtà la cosa ha tutta l'aria di un appiglio per conquistare formalmente un titolo e per mettere termine a una lotta che si prevedeva e si delineava, fin dalle prime schermaglie, come sfavorevole al pugile belga. Se l'arbitro avesse visto il colpo basso non avrebbe contato fino a dieci. Purtroppo il regolamento dispone che basti il parere di uno dei giudici per decretare una decisione in casi simili, e purtroppo la decisione non sembra revocabile».

D. PARISET.

CRONACA
Il lutto di un collega

Ci giunge notizia da Genova che, a soli quarantaquattro anni, è deceduta la scorsa notte in quella città, amorosamente assistita dai fratelli e dal cognati, Anna Maria Maddalena Oddone, nata e residente a Rossiglione, ove aveva spiegato per lunghi anni la più intensa attività fascista. Iscritta a quel Fascio femminile, la Oddone si era prodigata in tutte le iniziative benefiche per l'assistenza ai disoccupati e ai poveri, contribuendo con la sua opera instancabile ad attirare le più vive simpatie al Regime specialmente fra le masse lavoratrici. Quale delegata dell'O.N.D. lascia particolare ricordo in mezzo alle numerose operaie dei grandi cotonifici esistenti in Rossiglione. I funerali avranno luogo a Rossiglione domani giovedì alle ore 15,30.

La morte della signora Anna Maria Maddalena Oddone colpisce gravemente il nostro collega e compagno di lavoro Francesco Oddone, il quale aveva per questa sua sorella una tenerissima affezione. A lui e a tutti i suoi familiari in quest'ora così dolorosa inviamo le nostre più profonde condoglianze.

La riunione al Rotary

Si è tenuta ieri, sotto la presidenza del comm. Voli, la riunione rotariana di rito. Il Presidente, esaurite le comunicazioni di carattere interno, ha dato la parola all'ing. De Benedetti. L'oratore, che è Console di Finlandia, dopo aver accennato succintamente ad un viaggio da lui compiuto or non è molto in quelle nordiche plaghe, dichiara di adempiere ad una promessa fatta allora, illustrando, nell'anniversario dell'indipendenza finlandese, le bellezze naturali ed i progressi compiuti, specialmente nel campo sociale, da quel popolo affacciatosi pur ora nel consesso delle nazioni libere, dopo settecento anni di servitù politica.

Associazione Bersaglieri. — Gita sociale a Biella e omaggio alla Tomba del Fondatore del Corpo «A. Lamarmora». Tutti i soci che intendono partecipare devono prenotarsi e versare la quota nelle sere di giovedì 8 e venerdì 9 presso la Segreteria della Sezione. Costo viaggio e pranzo L. 20. Adunata in sede domenica, alle ore 7,30 precise in divisa e berretto a lex.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 7-12-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	99	
Lav. Pubbl. 7% 1947	d. 90 3/8	l. 93
Id. 1937	d. 96	l. 98 3/4
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 81 3/4	l. 83 7/8
Id. Roma id.	d. 83 7/8	l. 84
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 92 1/4	l. 95 1/4
Sip	d. 92	l. 93 1/2

AZIONI

	6	7
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	83 3/4	83 5/8
American Rad. Stand. S.	7 1/8	7
American Tel. Tel.	107	108 3/8
Consolidated Gas	57 1/8	57
Eastman Kodak C. of N. J.	52	51 1/8
General Electric	15	16
Intern. Harvester Co.	21 5/8	21 7/8
Johns Manville Corp.	21 1/4	22
General Motors	15 1/2	15 1/2
Kennecott Copper	9 1/4	9 3/8
Montgomery Ward	13 1/4	13 5/4
National Biscuit	40	38 3/4
New York Central Rr	23 5/8	23 3/4
North American Co.	27 5/8	27 5/8
Procter Gamble Comp.	23 1/4	23 1/4
Radio Corporation	5 5/8	5 5/8
Standard Brands Inc.	14 7/8	14 5/4
Standard Oil of N. Jersey	30	31
Texas Gulf Sulphur	21 1/4	21 3/4
United Corporation	3 3/4	3 3/4
United States Steel	33 1/4	32 7/8
Union Carbide Co.	24	24

New York, 7. — Chiusura cambi: Roma 5,12.18; Londra 3,24.25; Parigi 5,90.37; Berna 19,32.50; Bruxelles 13,85.50; Berlino 23,77; Madrid 8,15; Amsterdam 40,16; Copenaghen 16,80; Stoccolma 17,65; Oslo 16,60; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,83; Montreal su Londra 3,74.93; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 5,75; Futuri:

	6	7		6	7
Dicemb.	5,66	5,61	Maggio	5,88	5,86
Genn. 33	5,67	5,65	Giugno	5,93	5,91
Id.	5,68	5,64	Luglio	5,98	5,96
Febbraio	5,72	5,68	Agosto	6,09	6,02
Marzo	5,77	5,74	Settemb.	6,12	6,08
Id.	5,78	5,75	Ottobre	6,15	6,10
Aprile	5,83	5,80			

New Orleans, 7. — Disponibili: Middling 5,66; Futuri:

	6	7		6	7
Dicemb.	5,64	5,52	Maggio	5,84	5,83
Genn. 33	5,64	5,61	Id.	—	5,83
Marzo	5,74	5,71	Luglio	5,92	5,91
Id.	5,75	5,73	Ottobre	6,11	6,10

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 6,17; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,84; Id. Upper 6,48; M. G. Surtee F. G. 6,06; Id. Broach 4,76; American Sind Punjab 4,50; M. G. Bengal 4,16; Id. superfine 4,36; Id. Scinde 4,16; Id. superfine 4,36. Importazioni della giornata balle 300.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

| |

NON PUÓ ESSERE OLIO DANTE

Perchè

l'OLIO DANTE

si vende solo in recipienti originali sigillati dalla Casa produttrice.

L'olio che vi si offre sciolto non è OLIO DANTE. Rifiutatelo.

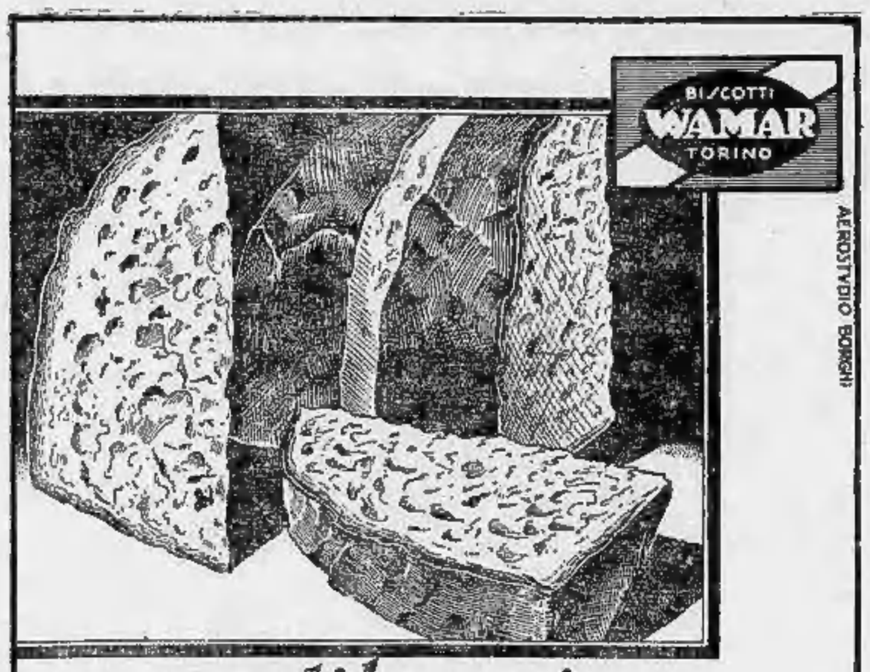
DANTE

18

"LA FARAONA"

SOVRANA FRA TUTTE
LE PASTE ALL'UOVO

CHIEDETELA nei BUONI NEGOZI di COMMESTIBILI
PASTIFICIO NAZ. LOMBARDO S. A. - MILANO, via Tadino 21



AEROSTUDIO 'BORGHI'

accendilampi di desiderio

tante fette, tanti desideri, tante gioie degli occhi e dei palati. Le proprietà gustative del

Panettone Wamar '933,

derivano dalla sua composizione a base di

BURRO

di pura panna centrifugato della Latteria di

CASALBUTTANO

WAMAR '933.
IL PANETTONE DEI TORINESI

LEGGERO
MORBIDO
SOFFICE
VELLUTATO

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A due lire mq. pavimentazione terrazze guaina vecchia conservazione, impermeabilità garantita. Betocemento, Rivoli, Milano, Riviera.

A. I. rimborsabile al primo sequestro, La Bottega Svelta, Ausonia 15, Milano, inizia vendita bellissimo catalogo illustrato, premio (piccolo). Milano, Torino, Firenze, Roma, Bari. 3246

CUSCINETTI sfere, linee, anelletti, meccanismi precisi Ingallo, Ditte, corso Vittorio, 57. 27063

DENTOLENGO pomata vendo regalo causa malattia come nuovi lire quaranta. Peschiera Strozzella 282. Telefono 31-570.

«SAN REMO», Rivista quindicinale illustrata del Casino Municipale con le permanenti autorizzate della quindicina. Abbonamento annuo Lire 80. Un numero separato L. 3. Chiederlo a tutte le edicole.

TRONCHI di pioppo, stagionati, accuratamente scortecciati, diametro dieci centimetri, lunghezza multipli di m. 0,50 quantitativi costanti. Scrivere Edoardo Gastaldi, corso Vittorio Emanuele, 115. 26819

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATISSIMA bottiglieria angolare centralissima vendesi ridivo commercio, 35.000. Gilotto, Carlo Alberto 40. 27114

AVVIATISSIMO caffè angolare, biliardo, località ottima, spese miti, alloggio; rimborso motivi espatrio, 25.000. Gilotto, Carlo Alberto 40. 27125

CAUSA diverso proprietario cedesi grande avviatissima Bar, macelleria, 2 grandi vetrine, centro Torino. Scrivere Giordano, via Carmagn. 21 intermediari esclusi. 51140

CEDESI negozio tessuti, manifatti, merceria, bene ammobiliato, anche senza merce, unito alloggio rimesso nuovo, conveniente affitto. Villafranca 102. 8548

CENTRO provinciale, ricca zona agricola, mercato settimanale, rimpiazzi avviatissima salumeria, pavimenti moderni lucidi. Vitelli, Ridolfis 58, Torino. 75564

COMMERCIANTE, causa difficoltà lavori cerca lire 40.000 garantita merce; redditi vanno sviluppo. Scrivere cassetta 36 C, UPI, Torino. 27089

MUTUI ipotecari primo grado convenzionali ed casi Torino. Scrivere cassetta 201 F, UPI, Torino. 51062

OCCASIONE, cedesi avviata drogheria, negozio redditizio, bellissimo, corrispettivo affitto mite. Rivolgersi Debernocchi, Garibaldi 15. 8540

SIGNORINA proprietaria buona azienda desidera fare combinazione sociale con persona disponga circa diecimila. Scrivere cassetta 208 F, UPI, Torino. 51083

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ABBISOGNANO rappresentanti profumerie indispensabili, enorme guadagni. Scrivere Laboratori, Tunisia (Cadenet).

AFFIDEREBBESI rappresentanza articolo automobilistico ben accolto, largo smercio, a persona introdotta nel ramo. Esigesi referenze. Casella 198, Unione Pubblicità, Roma. 6868

AVVIATISSIMA bottiglieria angolare centralissima vendesi ridivo commercio, 35.000. Gilotto, Carlo Alberto 40. 27114

OROSSISTA drapperie lanerie cerca viaggiatore introdotto clientela Piemonte. Indicare referenze posti occupati. Scrivere cassetta 184 F, UPI, Torino. 50986

IMPIEGOMI come cenitore, viaggiatore, piazzista, disponge automobile, esperienza bancaria. Scrivere cassetta 214 F, UPI, Torino. 51100

5 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CONSULENZA tributaria per tutti. Arena, via Cernaia, 33. Telefono 50-804.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACCURATA cupola preparazione impiegati solo presso «Scuola Moderna», Venti Articoli, 71. 2834

A collaboratore affido impiego attività amministrativa apportando 50.000 L/C per azienda unica redditizia. Cassetta 68 A, UPI, Torino. 8404

ARTICOLI casalinghi, materiale costruzione, specialità saliente, espansa industriale facilissimi, ampia gestione attivo, disponente contanti. Scrivere cassetta 155 M, UPI, Torino. 75566

CERCANSI procacci provinciali pubblicità lavoro continuativo Torino e centri provinciali Piemonte. Scrivere cassetta 311 P, UPI, Torino. 51088

CERCASI signorina per ufficio legale. Indicare età, pretese, luogo di nascita. Scrivere cassetta 40 C, UPI, Torino.

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

GIOVANE chimico industriale diplomato, 4 anni pratica, offresi comunque. Scrivere cassetta 180 M, UPI, Torino. 8450

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

AUTISTA scapolo distinto referenze ufficiali fuori Torino. Scrivere cassetta 171 F, UPI, Torino. 8455

AUTISTA ventiquattrenne, ottima carta, presenza, volenterosa, offresi ovunque. Scrivere corso S. Maurizio 15, Cerliana.

BUONA massaia, quarantenne, capacissima cucina, lavori femminili, con referenze, offresi a piccola famiglia signorile. Scrivere cassetta 188 B, UPI, Torino. 8268

CAMERIERE finito, lunga pratica, ottime referenze, accompagnatore, Argenta Francesco, Scapinelli, Bologna. 6260

PETTINATRICE acconciatrici abile. Scrivere cassetta 204 B, UPI, Torino.

RIGATTIERE ogni genere, cuoio, cerca lavoro anche ore. Nanni, Bastia, 48.

TORNITORE specialista serie offresi anche buona giornata, ordin. Scrivere cassetta 218 M, UPI, Torino. 75605

TRENTAQUATTRENNE seria, comprerebbesi dattilofora presso piccola famiglia o signora sola. Scrivere cassetta 180 B, UPI, Torino.

VENTICINQUENNE, buone referenze, capace cucire, stirare, rammendare, cucina, offresi da mattina a sera, anche pretese. Portinerie, Florano, 6, Torino. 73886

8 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

BALLO lezioni diurne, serali. Zucca, Galleria Nazionale. Unisi anche per corrispondenza, programma gratis. 73271

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCASI signorile piccolo quartiere, assolutamente indipendente. Dettagliare con prezzo. Scrivere cassetta 141 F, UPI, Torino.

12 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Acquisto gioielli di valore prezzo massimo. Gioielleria via Roma 41 int. rimpetto chiesa Gherzi. 27116

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sacchi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo 18. 833

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 19, scombrando locali liquidasi assortimento completo mobili. Facilitazione. 50780

ARREDAMENTI completi artistici, comodi, mobili isolati, vendo camere letto, pranzo, salotti, studi, prezzi straordinaria liquidazione cedisco e Brianza Mobili», Lingotto, 19. Appositista specialissima. Trattenimento specialissimo ultimi Regio Esercito. Non comperate altrove senza visitare «Brianza Mobili». Troverete privati lussissimi, eleganza, solidità, stagionatura, assortimento ogni stile. Visitateci. 213

ASSORTIMENTO poltroncine passo, stuoie stagionate pavimento, cordineria. Portinerie, corso Vittorio, 86 (Monumento). 1047

BILIARDO carambola moderno, completo, semilnuovo, ottimo vendesi. Maria Vittoria, 40. 27101

CALZATURE moderne su misura uomo e signora. Prezzi modicissimi. Via Lombardore, 10, angolo via Barbaroux. Del Ventura.

CONCILIERE smontabile acquistasi occasione. Rottigliatamente scrivere cassetta 207 F, UPI, Torino. 51078

FONOGRAFI valigetta, garantiti 100, dischi Pathé 5. Voce Padrone tr. Athom 14, puntine 2,50. Liquidazione, via Po, 5.

LIQUIDO camere letto pranzo, varii, prezzi eccezionali. Marcialis, via Pomaro 5 angolo Ormea. 8400

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, d'occasione, prezzi inbattibili, vendo, cambio, rateazioni. Corso Barbaroux, 3.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi, buoni prezzi. Stabilimento Pugella, Mazzini, 44. 26713

MOBILI negozi, bar, alberghi, costruisce autarchia per insolubile decreto autarchizzazione del legno. Mobilificio siffredino, Pinelli 3.

OCCASIONE pranzo stagionato 1100 come nuova. Giornalaio, Varrelli, 100.

PIANOFORTE quasi nuovo, vendesi occasione. Mouli, corso Monceniseri 47. 8456

POLTRONE pelle prezzi ribassatissimi. Manifattura Rotolini, piazza Statuto, tredici (interno). 26959

SCIATRICI, sciatori, costumi ultime creazioni, pronti e su misura, confezioni eleganti, prezzi minimi. M.I.M. Negozio San Francesco da Paola 41. 26954

SCRIVANIE piane, termosifone, armadiari, liquidasi. Portineria, via Lagrange, 10.

STUDIO Ammobiliamento semplice (scrivania libreria moderni come nuovi. Giornalaio, Po, 51. 73536

13 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

DISTINTISSIMA donna, colta, presenza, sposerebbe distinto buonissima posizione, desiderasi offerte. Scrivere cassetta 4 B, UPI, Torino. 8457

LAUREATO libero, straniero sposerebbe signorina seria non date, anche provinciale. Scrivere cassetta 212 F, UPI, Torino.

VENTIDUEENNE diplomata ritiratevi piacente signorina buona scopo matrimonio. Scrivere cassetta 150 F, UPI, Torino.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A. Vendo casa termosifone 100 locali, reddito 10%. Prospetto Richelmy, 4, Barriera Nizza, portinaia. 26762

A. Vendo due alloggi distinti sei locali, termosifone, 500 mq. giardino 65.000 ciascuno. Susa, via Comunale, 160. Visibile 14-15.

CASA palazzina, calorifero, grande giardino, vendesi 125.000. Beraudo, Corso Appio, due.

IMPIEGO due milioni circa, in casa signorile, centrale, redditizia. Scrivere cassetta 189 F, UPI, Torino. 8260

OCCASIONE vendesi permutasi cascina irrigua mille metri, terreno Madonna Pilone. Scrivere cassetta 34 C, UPI, Torino.

PEGLI, Affinasi villa signorile mobiliata, riscaldamento, posizione comoda ferrovia, tramvia, grande giardino. Chiedere informazioni Bellavista, Casella postale 779, Genova. 8271

TERRENI fabbricabili regione Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-417. Buone condizioni. 8261

35.000 vitato pallanzina Monferrato sei vani, giardino, vigna. Telefono 71-450. 27100

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO cantinoi alloggino centrale primi piani o ammezzato. Offerta cassetta 19 C, UPI, Torino. 27010

AFFITTASI due belle camere, comodità, centrali, libere. Via Cigna-roli, 8. 27000

AFFITTASI alloggio ammobiliato cinque camere termosifone compreso. Via Bacelli 26.

AFFITTASI alloggio palazzina quattro camere accessori, garage, magazzino, anche separatamente. Ghisera, 10. 73495

AFFITTASI al 15 gennaio, via San Secondo, 29 bis, piano primo, alloggio entrata, cucina, tre camere, bagno centrale. 8272

AFFITTASI piano terreno rialzato 5 camere cucina entrata stanza bagno termosifone gratuito. Via Orioolo 12. 8262

AFFITTASI subito chiaro locale industriale mq. 150. Via Napoleone 21. 8253

ALLOGGIO signorile libero, dieci vani, piano elevato, tutto nuovo, comodità moderne. Via Maria Vittoria 24. 8275

BELL'alloggio, vista incantevole Valentino-collina, termosifone, cinque camere più accessori. Otto mila, subito, volendo, affittasi gratuito, visibile 14-16. Via Ormea, 41.

CENTODINQUANTA tre camere, entrata, tappezzate, termocentrale. Lessona, 43, tram 29. 50873

CERCO affittare piccolo studio pittore. Ideale prezzo. Scrivere cassetta 16 B, UPI, Torino. 8263

GRANDE negozio presso Porta Nuova affittasi. Via Borgaretti, 6. 51008

GRANDIOSI locali d'angolo centrali, per ufficio, magazzino, termosifone. Via Maria Vittoria, 24. 8274

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizioni modo ecc. ecc. 235. Via Garibaldi due. Rivolgersi portineria. 8266

LOCALI con salone piano adatto due ingressi. Venti Settembre 60. 27113

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AGENZIA automobili, Nizza, 43. Ultime vetture di occasione di agni tipo. Prezzi ribassati. Vendite rateali. Cambi. 50732

BALILLA, Balilla, pattucci, bauli, tutti gli accessori a prezzi inbattibili. Prat, Galle, via Nizza, 98. 8448

CEIRANO 50 C, rimorchio portata settanta, vendo urgente. Bianchetti, Beaumont 39.

FIAT 509 Weymann vende privato. Visibile Garage Crocetta, via Marco Polo 18.

PRIVATO vende berlina 514 lusso, ottime condizioni. Rivolgersi mattina, Calandri, Pastrengo 29. 8257

503 berlina ottimo funzionamento vende privato facilitando pagamento. Nizza-cas 40.

CARRU'

FIERA DEL BUE GRASSO

Questa celebre Fiera Autunnale avrà luogo GIOVEDI' 15 DICEMBRE e si prevede un eccezionale concorso di allevatori per la medaglia d'oro Premio di S. M. il Re. U. 6609 T.

IL R.o PODESTA'
ENRICO TOMATIS.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 11-12; 18-20

BLENORRAGIA

SCOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 16
già interno Clin. Finger, Vienna, 1902-03
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sala separata

IL TELEFONO

elimina le distanze e vi avvicina alle persone desiderate. Con le linee intercomunali voi potete comunicare col luogo prescelto in qualsiasi ora del giorno e della notte con grande rapidità e modica spesa.

UNA SEMPLICE COMUNICAZIONE TELEFONICA PUÒ FARVI GUADAGNARE TEMPO E DENARO

CON SOLI

25 CENT.

POTETE FUMARE UN ECCELLENTE

SIGARETTO ROMA

CHE HA LE STESSE CARATTERISTICHE DI GUSTO E DI AROMA DEL SIGARO TOSCANO

ISTITUTO FISICO TERAPICO
MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Sciatica, Gotta, Reumi, Artrite, Sinovite, ecc.
Dr. Trinchieri Via Passalacqua, n. 20, Torino
Consulti: giorni festivi ore 10-12

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vittorio, 6 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-475 - Ore 15-18,30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Cascate Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo **5** **SIFILIDE** Ore 10-16 e 19-20 Riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specialista assist. in Regia Università di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Celoniali
Riceve tab. V. Belfiore 5 - Ore 9-12; 15-21

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 63, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 Festivi 9-12

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti
Via Ormea, 49 - Visite dalle 9 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Belleria, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (32

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Una coppia di inglesi

La parte di Yvette divenne per qualche tempo essenzialmente di testimone. Nel treno che filava verso il sud-est dell'Egitto ella era seduta di fronte ad Hanneman che, dopo aver chiesto il permesso di fumare ed averne ottenuto un segno di assenso, accendeva in media un sigaro ogni mezz'ora. L'aria era irrespirabile. A stento si poteva intravedere attraverso l'atmosfera bluastra il cranio lucido del tedesco. Jarry era seduto a fianco della giovane e pareva un vero tipo di inglese con il suo vestito comodo e sportivo a tubo vivaci. La sua stessa carnagione aveva preso un tono rossastro, che peraltro non gli stava male. Fumava una corta pipa — restava immerso per delle ore nella lettura del *Daily Mail*.

Yvette aveva subito una metamorfosi quasi simile, almeno nel vestito. Portava scarpe con suola «crêpe», un tailleur grigio-acciaio stretto alla vita e un impressionante pull-over verde acqua.

Di tanto in tanto Jarry rivolgeva alla donna una frase nella più pura lingua inglese e siccome quest'ultima non capiva e tanto meno parlava l'idioma britannico, gli rispondeva con un cenno del capo, muovendo le labbra con esitazione con un mormorio indistinto.

Insomma se Yvette impersonava molto bene la sua parte di inglese, non si poteva dire però che la recitasse. Essa completava in rassomiglianza compulsando un Baedecker con una minuzia ed un entusiasmo degno della più londinese delle «touristes».

Dopo qualche ora, Jarry trovò modo di intavolare il discorso col compagno di viaggio. Per entrare in conversazione gli offrì del tabacco opiato, che l'altro rifiutò per la seccante ragione che non aveva pipa. Intavolarono così una lunga dissertazione sul tabacco in genere, per passare poi all'elogio del panorama. Jarry si diffuse in un inno entusiastico.

— Noi siamo appassionati del deserto!... Nulla è pittoresco come questa distesa di sabbia!... Il deserto!... centinaia e centinaia di chilometri a dorso di cammello!... Mia moglie va pazza per i cammelli... Speriamo di trovarne a El Facher per inoltrarci nell'Ouadai e forse nel Tibesti...

Egli parlava precisamente delle regioni dove immaginava che Hanneman dovesse incontrarsi coi Tuareg.

— Il solo difetto del paese — proseguì — è d'essere infestato dai briganti. Per questo noi abbiamo cercato invano al Cairo gente che volesse partecipare alla nostra escursione... Si sarebbe formata una carovana imponente. Invece tutti quelli che abbiamo avvicinato avevano una paura terribile al solo sentir parlare di deserto... Non erano certo veri inglesi, perchè gli inglesi non hanno paura di nulla.

— E i tedeschi ancora meno! — proclamò fieramente Hanneman.

Da questo punto la partita era guadagnata.

Quando arrivarono a El Facher era deciso che avrebbero fatto al meno un tratto di strada insieme. Il tedesco d'altra parte era forzato da un dovere di cortesia.

Dal momento che la strada da percorrere era la stessa, era meglio incorporare i due inglesi alla sua carovana che non provocarne la formazione di un'altra, della quale non avrebbe potuto controllare i passi.

E poi Jarry non aveva affatto l'aria pericolosa. Le sue conversazioni erano innocue ed ingenue. Parlava di *golf* e di *rugby* con un entusiasmo senza pari. Ciò non impedì però a Jarry di notare che a El Facher, Hanneman era atteso da Tuareg inviatigli incontro da Hadj senza dubbio. Questi indigeni costituivano una carovana già pronta per la partenza.

I venticinque cammelli però non furono sufficienti, perchè ne occorsero sette soltanto per caricare i bagagli di Hanneman. Si dovette comprarne. E ciò cagionò una perdita di tempo non indifferente, perchè l'arabo non vende nulla senza molte formalità.

Yvette sosteneva sempre la sua parte di donna taciturna.

Con ammirevole candore Jarry aveva spiegato che sua moglie era diventata un po' semplice a causa di un forte choc nervoso patito in uno scontro automobilistico. Questo non impediva però al tedesco di guardarla con occhi scintillanti di desiderio.

Finalmente la carovana si mise in marcia, in condizioni di temperatura e di terreno bruciasse.

— Non avete fucili? — domandò il tedesco.

— Non ci abbiamo pensato; credete che sia opportuno comprarne?

— No, perchè prima di tutto non ne troverete qui, e poi perchè i nostri basteranno.

Il tedesco in un costume vistoso, completato da un cappellino di feltro verde ornato di una penna di fagiano, si sentiva soddisfatto di se stesso, e guardava con commiserazione il vestiario semplice dei due inglesi.

I primi giorni di viaggio furono buoni. Hanneman faceva una corte spietata a Yvette, la quale continuava a non parlare. Quando però di nascosto, poteva dire qualche parola a Jarry, lo supplicava di non allontanarsi troppo, per non esser costretta a tradirsi davanti alle eccessive premure del tedesco.

La carovana evitava con cura di attraversare i villaggi, che portano erano ancora numerosi in quei paraggi. I Tuareg erano silenziosi e Hanneman col proseguire del viaggio pareva furioso di non riuscire a nulla presso la giovane donna. La carovana si inoltrò in pieno deserto piegando verso Nord. Si avvicinavano alla meta, e Hanneman aveva frequenti colloqui con uno dei Tuareg. Jarry presentiva il pericolo, tanto che un giorno durante l'ora in cui tutti dormivano — poichè la carovana camminava solo di notte — svegliò Yvette per proporle la fuga.

Un'ispirazione subitanea fece tuttavia cambiare corso alle sue idee.

Erano in vista di un'alta montagna e Hanneman aveva deciso di far durare l'alt fino al giorno dopo.

— Riposato tranquilla Yvette. Stavo per commettere una bestialità, mentre ho un mezzo tanto semplice per sfuggire al pericolo...

E con aria ingenua andò presso gli altri e cominciò a bere come se anche lui, a somiglianza dei cammelli, dovesse riempire una vescica di riserva.

I vincitori in imbarazzo

Intorno a un gran fuoco due Tuareg si affaccendavano a preparare il pasto. Jarry sempre flemmatico dichiarò che sua moglie si sentiva molto stanca e che non avrebbe pranzato. Egli stesso mangiò pochissimo non ebbe cura di non farlo notare e continuò a parlare di mille argomenti.

Noto però che Hanneman ed un Tuareg scambiavano molti segni di intelligenza. Tuttavia si coricò vicino ad Yvette e dopo poco dormiva tranquillamente come se fosse stato nel suo letto.

Quando Yvette si svegliò il sole era già alto e l'aria surriscaldata. La sabbia bruciava.

Si alzò sentendo nell'aria qualcosa di anormale. Infatti i Tuareg giacevano a terra legati e immersi in un sonno così profondo che parevano morti, mentre i cammelli si agitavano legati in gruppo sentendo nel loro istinto che quella calma era anormale. Solo dopo qualche minuto la giovane donna pervenne a scoprire Jarry chino su una valigia del tedesco. Si precipitò verso di lui.

— Che cosa fate?... Che è successo?

Egli le rispose con tutta serietà:

— Non vedete? Abbiamo vinto la battaglia.

— Ma come?

— Guardate quell'indigeno... Non notate nulla?

— Sì, egli è legato.

— E così tutti gli altri. Hanneman compreso. Siamo padroni del campo e queste ricchezze sono nostre! Così dicendo Jarry le invitava ad ammirare il contenuto della valigia, composto di lingotti d'oro e di pietre preziose.

(*Continua*).